Corinne Morel

I TAROCCHI PSICOLOGICI

Uno straordinario strumento per la conoscenza di sé e degli altri

EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

Corinne Morel

I TAROCCHI PSICOLOGICI

Uno straordinario strumento per la conoscenza di sé e degli altri

EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

Corinne Morel

I TAROCCHI PSICOLOGICI

Uno straordinario strumento per la conoscenza di sé e degli altri

EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

Corinne Morel
I tarocchi psicologici
Titolo originale: *ABC du Tarot psychologique*
Traduzione di Milvia Faccia
Copyright © 2009 Éditions Grancher
Copyright © 2015 Edizioni Il Punto d'Incontro per l'edizione italiana
Prima edizione originale pubblicata nel 2009 da Éditions Grancher, groupe éditorial Piktos, Z.I. de Bogues, rue Gutenberg, 31750 Escalquens.
Prima edizione italiana pubblicata nell'ottobre 2015
Prima edizione digitale: dicembre 2015
Edizioni Il Punto d'Incontro s.a.s., via Zamenhof 685, 36100 Vicenza, tel. 0444239189, fax 0444239266
Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di quest'opera può essere riprodotta in alcuna forma senza l'autorizzazione scritta dell'editore, a eccezione di brevi citazioni destinate alle recensioni.

ISBN 9788868201791
www.edizionilpuntodincontro.it

Indice

Introduzione
Presentazione del libro

Prima parte - Aspetti teorici

I Tarocchi di Marsiglia
Individuare le proprie proiezioni

- Il Mago
- La Papessa
- L'Imperatrice
- L'Imperatore
- Il Papa
- L'Amante
- Il Carro
- La Giustizia
- L'Eremita
- La Ruota della Fortuna
- La Forza
- L'Appeso
- L'Arcano XIII (La Morte)
- Temperanza
- Il Diavolo
- La Torre
- La Stella
- La Luna

Il Sole
Il Giudizio
Il Mondo
Il Matto

Seconda parte - Aspetti pratici

Metodi e regole dei tarocchi psicologici
La gestione del consulto
Il linguaggio dei tarocchi
Il tiraggio della personalità
Il tiraggio delle strategie
Il tiraggio delle cause
La punta di diamante
Il tiraggio relazionale

Conclusione

Dedico questo libro
a tutti i miei allievi
passati, presenti e futuri

Introduzione

Esiste la diffusa convinzione che i tarocchi, affrettatamente inquadrati nelle arti occulte, non vadano d'accordo con la psicologia, che dal canto suo rivendica un carattere irreprensibilmente razionale. Per quanto mi riguarda, sono tutt'altro che certa sia della presunta irrazionalità dei tarocchi che della rassicurante razionalità della psicologia. Ho un approccio razionale ai tarocchi, considerando che i significati delle lame non sono arbitrari, bensì connaturati alle lame stesse e codificati secondo una chiave simbolica universale. Quanto alla psicologia, trattandosi di una disciplina interpretativa, lascia spazio alla soggettività e possiede, in fin dei conti, una parte di irrazionalità.

Ho cominciato molto presto ad associare queste due discipline. Armata della mia passione per il simbolismo e l'esoterismo, ho approfondito lo studio e la pratica dei Tarocchi di Marsiglia. Contemporaneamente alle ricerche svolte in quest'ambito, ho intrapreso un percorso universitario. Al termine di quattro anni di studio, ho sostenuto una tesi sulla relazione dell'Uomo con il Tempo e il pensiero magico nel XX secolo[1], davanti a una commissione di psicologi, etnologi e psicanalisti.

Dopo aver conseguito la laurea ho continuato a combinare tarologia e psicologia nella mia attività di scrittrice e di formatrice.

Queste due scienze umane si arricchiscono reciprocamente. Dal mio punto di vista ciò che conta è l'obiettivo che hanno in comune: la conoscenza di sé. Entrambe mirano a una comprensione dell'essere umano e dei meccanismi consci e inconsci che sottendono la dinamica delle decisioni e delle azioni individuali e collettive.

Eppure, molti vedono nei tarocchi unicamente uno strumento divinatorio che permette di “predire il futuro”: ciò significa sottovalutarli e negare la loro dimensione fondamentale.

La filosofia delle arti divinatorie tradizionali

Le arti divinatorie tradizionali come i Tarocchi di Marsiglia, l'astrologia occidentale e orientale, o ancora l'*I Ching*, possiedono innanzitutto un carattere esoterico. Il loro oggetto principale è la conoscenza di sé e non l'utilizzo a scopi predittivi. Esse si collocano in un ambito iniziatico e simbolico, e hanno lo scopo di agevolare l'evoluzione spirituale dell'adepto. La dimensione divinatoria è in realtà del tutto secondaria. D'altro canto, ridurle al solo aspetto pratico rientra in un'attitudine tipicamente contemporanea e occidentale. Nella definizione originaria, l'arte divinatoria costituisce un supporto all'introspezione, che invita la persona a cercare la luce in se stessa.

Antiche per alcuni quanto l'umanità stessa, le arti divinatorie appartenevano in origine ai saggi e agli uomini di scienza (per vari secoli è stato così anche per l'astrologia). I consultanti non erano altri che i sovrani, i nobili, i benestanti. L'utilizzo si è progressivamente democratizzato, estendendosi al grande pubblico. Questa popolarizzazione ha comportato una volgarizzazione che è andata a detrimento della qualità. Ciò risulta particolarmente vero nella nostra società, che privilegia l'efficacia e la redditività. Il desiderio del consultante è ottenere rapidamente e facilmente risposte alle domande che pone, nonché alleviare nella maniera più economica le proprie angosce e incertezze.

Secondo la tradizione, le arti divinatorie non rientrano affatto nell'ambito del fatalismo. Non si tratta, quindi, di utilizzarle per scoprire un qualsiasi destino, quanto piuttosto di mettere in luce le costruzioni consce e inconsce di ciascuno. La loro filosofia insegna che l'Uomo è artefice della propria vita. Il loro scopo è restituire a ciascuno la possibilità di essere padrone della propria esistenza.

In generale, i consultanti hanno la sensazione di subire gli eventi, di essere le sfortunate vittime di una sorte ingiusta, pedine impotenti di un fato implacabile. Questo sentimento è legato al mancato riconoscimento del proprio potere e all'ignoranza della legge di causalità. Queste persone cercano la loro vita nei tarocchi, nell'astrologia o nella chiaroveggenza, come se l'esistenza fosse già determinata, assolutamente tracciata e scritta in modo indelebile. Una richiesta che, in assoluto, i praticanti non hanno la possibilità di soddisfare. L'oggetto di un consulto non può essere quello di garantire risposte facili a domande difficili.

Nella sua ricerca di conforto mentale, l'individuo preferisce spesso le false certezze alle incertezze autentiche. Ora, la missione delle arti divinatorie non è

quella di mantenere la persona in uno stato di sottomissione, incomprensione e ignoranza, ma di farla accedere alla padronanza e alla conoscenza. In tal modo, scoprire il futuro non significa compiere un atto di magia, bensì far apparire i frutti di un lavoro sotterraneo. L'avvenire deriva dal presente nello stesso modo in cui il presente deriva dal passato. In questa misura, ciascuno conosce inconsciamente il proprio futuro, poiché lo porta dentro di sé. Anche quando è ignorato, l'avvenire esiste in germe in ciascuno di noi.

Per il praticante, la scoperta dell'altro (il suo passato, il presente e l'avvenire) non è né magica né irrazionale, ma poggia sull'estrazione e sull'emergere di una conoscenza virtuale e inconscia. Così, in una pratica positiva, è opportuno comunicare alla persona il sentimento che il futuro è nelle sue mani, che ha davvero un potere sulla propria vita e che non deve subire ma, a seconda dei casi, comprendere, agire o reagire.

Il libero arbitrio e il valore delle decisioni e delle azioni

Riconoscere la propria responsabilità nel corso delle cose esige l'atto di tracciare molto chiaramente la linea di demarcazione tra sé e l'altro. Gli esempi che seguono sono a tale scopo illuminanti.

Marianne, ora che i figli vanno a scuola, decide di tornare al lavoro. Ella ha il potere di:

1) iscriversi a un corso di formazione;
2) consultare gli annunci di lavoro;
3) scrivere lettere di richiesta di assunzione;
4) presentarsi ai colloqui.

Tale potere, però, presenta dei limiti. Ella non può:

5) cambiare il contesto economico che rende difficili i suoi percorsi;
6) costringere un datore di lavoro ad assumerla.

Se Marianne è consapevole soltanto dei punti 5 e 6, finirà per cedere al fatalismo pensando di non avere alcun potere sulla situazione. Ciò facendo, trascurerà i punti da 1 a 4. In realtà possiede ampio margine d'azione, che esiste comunque a prescindere dal suo potere limitato.

In questo esempio i punti 5 e 6, vale a dire le restrizioni al potere di Marianne, rivelano la natura stessa dei limiti. Il potere di ciascuno finisce laddove inizia quello dell'altro o degli altri.

In una situazione affettiva, una simile equazione è ancora più evidente.

Henri e Gabrielle si sono separati da poco. Gabrielle vive bene la rottura del rapporto, mentre Henri ne è rimasto addolorato. In realtà, egli ama tuttora sua moglie e vorrebbe riallacciare i rapporti. Egli ha il potere di:

1) dichiarare a Gabrielle tutto il suo amore;
2) tentare di riconquistarla;
3) interrogarsi sulle proprie responsabilità nella separazione e cercare cambiare i comportamenti che ne sono stati causa.

Non ha però il potere di:

4) costringere Gabrielle a tornare con lui;
5) obbligare Gabrielle ad amarlo.

Il senso di fatalità che Henri potrebbe alimentare in tali circostanze sarebbe un errore. La situazione rivela semplicemente la libertà dell'altro e ricorda all'individuo, nella fattispecie a Henri, che non è né onnipotente né padrone assoluto della situazione.

In una simile prospettiva, si può osservare che spesso il fatalismo non è che l'espressione di una forte presunzione, poiché nega il potere dell'altro e poggia su un desiderio megalomane di voler tutto controllare e decidere.

Per un utilizzo intelligente dei tarocchi, è quindi necessario uscire dall'infantile sistema binario del "tutto o niente". La realtà non è mai così semplice e non può essere ridotta a un'equazione tanto elementare. Il più delle volte non possiamo pretendere tutto o niente: ci troviamo invece su una linea mediana che ci consente (come accade per Marianne e Henri) di avere un potere relativo. Da qui

a considerare che non abbiamo alcun potere sugli eventi corre una grande distanza, che le condotte fataliste tendono purtroppo ad annullare.

Una volta che si è consapevoli delle possibilità di azione offerte e dei limiti, è più facile valutare le probabilità di riuscita o, al contrario, la difficoltà o addirittura l'inaccessibilità del compito. Se i limiti e i freni al potere superano di gran lunga le possibili azioni, combattere diviene sicuramente inutile. In caso contrario, conviene agire laddove si può, senza cercare di costringere la realtà o gli altri con atteggiamento tanto presuntuoso quanto tirannico.

Scopo dei tarocchi psicologici

Rispetto agli elementi precedenti, è possibile definire meglio lo scopo dei tarocchi psicologici: illuminare il consultante sul suo potenziale e non sui presunti sviluppi del suo futuro. La domanda pertanto cambia formulazione, da quella fatalista e deresponsabilizzante ("Che cosa mi accadrà?") a quella matura e responsabile ("Cosa posso fare?").

Prendiamo l'esempio di un uomo che vorrebbe scrivere un romanzo. Se egli chiede "Avrò successo?" e la risposta è negativa, rinuncerà al suo progetto ed effettivamente non avrà successo. Una simile utilizzazione dei tarocchi – o di ogni altro mezzo divinatorio – nuoce al consultante, poiché determinando la sua condotta gli tarpa le ali. Nei tarocchi psicologici, la domanda sarà "Perché voglio scrivere?" o anche "Come posso fare in modo che il mio progetto di scrittura abbia successo?". La prima formulazione permette di analizzare i propri desideri, le paure, le aspettative, e di mettere in evidenza la motivazione profonda. Se questa è abbastanza forte, la persona si metterà a scrivere senza curarsi del risultato: l'esito positivo sarà dato dal fatto di aver condotto a buon fine il suo compito e non dalla pubblicazione, dalla firma di un bestseller o dalla conquista di un premio letterario. In caso contrario, i tarocchi indurranno l'individuo a interrogarsi sui suoi veri desideri e, se è il caso, a relativizzarli. La seconda formulazione gli assicurerà maggiore chiarezza sulle sue forze e debolezze e un "metodo" per condurre a buon fine il progetto.

Un altro utilizzo dei tarocchi psicologici riguarda la verbalizzazione. Ispirato alle tecniche proiettive, esso permette di rispondere a un'interrogazione o di formulare un sentimento attraverso la scelta di un'immagine, nella fattispecie una lama dei Tarocchi di Marsiglia. Talvolta è difficile o addirittura impossibile esprimere a parole un'emozione, una sensazione, un desiderio, una paura, e in

questi casi scegliere una lama offre l'opportunità di una mediazione. Senza contare che, trattandosi di un'immagine, più che il conscio è l'inconscio che si rivela. Il consultante scopre allora la faccia nascosta di un rapporto, di una situazione o di un problema.

Per riassumere, i tarocchi psicologici consentono:

- l'analisi delle risorse, dei desideri, delle paure, degli atteggiamenti e de blocchi interiori;
- la ricerca di strategie, mezzi d'azione o di reazione;
- la verbalizzazione, che lascia emergere le problematiche inconsce.

Il conscio e l'inconscio

Per lungo tempo la mente è stata ridotta al solo sistema conscio. Dal punto di vista della psicanalisi, tuttavia, l'essere umano alberga in sé tutto un mondo ignorato, chiamato inconscio. Possiamo affermare che, a paragone dell'inconscio, il conscio equivale a tutto ciò che conosciamo e riconosciamo in noi. In altre parole, soltanto il conscio è conosciuto, localizzabile e direttamente identificabile. Ciò che è conscio corrisponde a quel che possiamo apertamente e chiaramente pensare, esteriorizzare e soprattutto affermare. La capacità di affermare (verbalizzare) è rivelatrice della qualità cosciente dei contenuti mentali. Per tale ragione si parla di rappresentazione per parole.

Se tutto ciò che può essere affermato, verbalizzato, nominato è conscio, al contrario ciò che non può essere detto, espresso con parole, è inconscio. Per l'inconscio si parla di rappresentazione per immagini. È la ragione per la quale i sogni prodotti dall'inconscio sono fatti di immagini e non di parole.

Possiamo sintetizzare così i due sistemi:

- conscio, rappresentazione per parole = il conosciuto;
- inconscio, rappresentazione per immagini = l'ignoto.

Quando consigliava "conosci te stesso", Socrate alludeva implicitamente allo straniero che dimora in ogni uomo. Con la necessità di conoscere se stessi, l'assioma del celebre filosofo trasmette in maniera idonea l'idea che il soggetto

vive nell'ignoranza di se stesso. Si conosce solo parzialmente e tutta una parte di sé gli rimane estranea. Ciascun individuo alberga in sé questo straniero: il suo inconscio.

L'inconscio non è innato o ereditario, bensì si costruisce. Si forma e si trasforma di pari passo con l'evoluzione personale. Dire che l'inconscio si forma storicamente significa riaffermare l'importanza del vissuto nell'elaborazione della struttura psichica. L'inconscio si stabilisce gradualmente in funzione della storia. Le basi vengono poste durante l'infanzia, in particolare la prima infanzia. L'adulto è una continuità dell'infante. Tutto ciò che vive a partire dall'esistenza intrauterina si incide, si inscrive in lui, nel suo conscio (ricordi, tracce mnesiche consce), ma anche e soprattutto nell'inconscio.

Il conscio è limitato e non può contenere la prodigiosa quantità di emozioni, esperienze, affetti percepiti o vissuti durante la storia dell'individuo. I ricordi, quindi, si organizzano in modo da evitare un sovraccarico che produrrebbe caos e oscurità psichica. La memoria viene obbligata a operare delle scelte. Si attua quindi un'organizzazione per strati: ciò che è necessario e utilizzabile rimane in superficie, alla periferia (nel conscio), ed è accessibile alla conoscenza diretta, mentre ciò che non presenta un interesse immediato viene relegato negli strati psichici più profondi dell'inconscio. Per la psicanalisi, tuttavia, l'assenza di tracce mnesiche si spiega soprattutto con la rimozione, vale a dire in funzione di considerazioni più affettive e psicologiche. Pertanto il soggetto "alimenterà" e riempirà il proprio inconscio per tutto il corso dell'esistenza.

La rimozione corrisponde a un'operazione psichica automatica. Non si tratta di una decisione o di un'azione determinata e cosciente, ma di un meccanismo attivato all'insaputa del soggetto, senza che questi se ne renda conto o se ne accorga. La rimozione permette di seppellire nelle profondità della psiche, nell'inconscio, tutto ciò che costituisce una minaccia al benessere interiore, in tal modo evitando tensioni troppo forti e di conseguenza pericolose.

Quindi l'oblio, che può riguardare tutta la realtà (rimozione completa di un desiderio, di una paura, di un trauma) o solo una parte di essa (rimozione degli elementi negativi collegati a una situazione ansiogena), di fatto non è altro che un'illusione. Gli stati affettivi negativi non possono scomparire magicamente: sono semplicemente messi da parte, relegati nell'inconscio.

La rimozione non riguarda soltanto gli stati affettivi penosi e sgradevoli, ma anche pensieri, desideri o atti non realizzabili o vietati. Per evitare, in caso di frustrazione, uno stato permanente di tensione, la rimozione opera drenando questa energia verso l'inconscio. Di conseguenza, la tensione sarà alleviata in maniera illusoria, poiché la quantità di energia non si esaurirà all'esterno, per mezzo di un passaggio all'azione, ma rimarrà all'interno. Vi sarà soltanto la

piena scomparsa della tensione sul piano conscio. Il desiderio non realizzato sarà pertanto divenuto inconscio.

Presentazione del libro

L’essere umano è complesso, l’esistenza è fragile. Partendo da questa constatazione, l’interpretazione tarologica non può essere che a immagine di colui che la studia. È questa la ragione per cui è importante comprendere bene che la migliore interpretazione che si possa dare deve tener conto:

1) di ciascuna lama, della sua collocazione e del possibile capovolgimento;
2) ma anche del consultante, del suo vissuto, della sua situazione, delle sue problematiche.

La prima parte del libro, riguardante gli aspetti teorici, concerne il punto 1. Ciascuna lama viene studiata in profondità e secondo diversi parametri:

- lo studio generale degli elementi simbolici alla base del suo significato;
- il senso psicologico che ne delinea l’insegnamento;
- lo scenario di vita che spiega a quale aspetto dell’esistenza o della personalità fa eco: parametro particolarmente utile per il linguaggio dei tarocchi e il tiraggio delle cause;
- le parole chiave, che permettono di sintetizzare la sostanza del significato;
- i desideri, le paure e i sentimenti: parametro particolarmente utile per il

tiraggio della personalità e della punta di diamante;

- le potenzialità: parametro particolarmente utile per il tiraggio della personalità e della punta di diamante;
- le strategie: parametro particolarmente utile per il tiraggio delle strategie e della punta di diamante;
- il motto: un proverbio o una citazione d’autore, da meditare o mettere in opera in funzione della lama.

Per il punto 2, dovrai collegare le interpretazioni affinché corrispondano il più possibile e tengano conto delle particolarità della tua personalità e della situazione tua o del consultante.

La seconda parte del libro – aspetti pratici – espone i metodi dei tarocchi psicologici e i diversi tiraggi che ho elaborato.

PRIMA PARTE

ASPETTI TEORICI

Studio approfondito
dei 22 arcani maggiori
dei Tarocchi di Marsiglia

I Tarocchi di Marsiglia

Non è assolutamente necessario utilizzare carte specifiche per praticare i tarocchi psicologici: i Tarocchi di Marsiglia (prodotti da Grimaud con il nome di “Antichi Tarocchi di Marsiglia”, con la scatola blu scuro) sono perfettamente idonei.

Tra tutti gli altri tarocchi, questi presentano il grande vantaggio di essere anonimi – come i miti di fondazione, i racconti tradizionali, le cosmogonie – e quindi di iscriversi idealmente nell’esigenza di neutralità delle tecniche proiettive. Tutti gli altri tarocchi hanno uno o più autori riconosciuti che – qualsiasi cosa se ne dica – hanno necessariamente proiettato sulle carte la loro soggettività, vale a dire la loro visione personale del mondo, ma anche i loro ideali, valori e angosce.

I Tarocchi di Marsiglia, “specchio dell’anima”

Benché la genesi sia indeterminata, i Tarocchi di Marsiglia presentano un’iconografia di ispirazione medievale mescolata a simboli cristiani. Il loro insegnamento esoterico è innegabile, al pari della portata iniziatica e universale, che non si riduce a una cultura specifica. In realtà si tratta di un insieme chiuso che permette un’infinita gamma di molteplici combinazioni. Sono costituiti da elementi isolati, le lame o arcani, che rivestono un significato individuale ma che, inoltre, interagiscono gli uni con gli altri.

Vero è che, seguendo una linea iniziatica, non mancano comparazioni dei simboli dei tarocchi con le scuole religiose, le arti tradizionali e le diverse correnti esoteriche. In effetti, data l’estrema diversità della loro simbologia, i tarocchi possono richiamarsi a tradizioni differenti. Ciò nonostante è necessario evitare, nella preoccupazione di un riconoscimento di paternità, di racchiuderli in cornici troppo rigide per uno strumento che, al contrario, vuol essere libero e universale. Il loro anonimato, vale a dire il fatto di non appartenere a un creatore noto o ignoto, e nel contempo nemmeno a una specifica corrente di pensiero, li preserva da appropriazioni dubbie e illegittime.

È frequente sentir dire o leggere che i tarocchi sono lo “specchio dell’anima”. È vero che la formula è trita e ritrita, ma ciò non la rende meno vera. In una prospettiva microcosmica, i tarocchi contengono la storia individuale di ciascuno, e quindi possono considerarsi rivelatori e specchio dell’anima. Avventurandosi nelle profondità degli arcani, lo studioso parte alla scoperta di sé, in essi trovando manifestata la vita intera. Ogni scena normale, ogni momento importante e ogni evento principale figurano nella continuità degli arcani. I tarocchi non sono soltanto la descrizione del mondo – quale potrebbe essere realizzata da un pittore di talento che coglie i dettagli di una sequenza della vita per ricreare sulla tela tutta la realtà, l’atmosfera, la magia a volte, dell’istante – ma stabiliscono altresì il valore esistenziale del passaggio, considerando che al di là del fenomeno (nascere, amare, lavorare, morire) si trova l’essenza. Alla luce dei tarocchi tutto, dall’insignificante al sostanziale, dal grossolano al sottile, dal concreto all’astratto, acquisisce un senso, riveste un carattere positivo, si organizza per fondare la pienezza dell’essere.

I tarocchi, nell’ambito delle arti simboliche, poggiano su due pilastri:

- exoterico: i tarocchi possono essere considerati unicamente sotto il loro aspetto utilitario (pratica divinatoria);
- esoterico: i tarocchi appaiono portatori di un messaggio filosofico e psicologico (strumento di analisi e di conoscenza di sé).

I tarocchi costituiscono anche una scuola di vita. Per chi viene iniziato ai loro misteri:

- rivelano l'individuo a se stesso (aspetto psicologico del lavoro: acquisire la consapevolezza dei propri valori, condizionamenti, limiti, scoprire se stessi, alleggerire l'inconscio, CONOSCERE SE STESSI);
- rivelano la conoscenza universale (aspetto filosofico e spirituale: accedere a un altro livello di coscienza, aprirsi alle grandi correnti esoteriche, meditare sul senso della vita, rispondere alle domande esistenziali, CONOSCERE IL MONDO);
- rivelano gli altri (comprendere meglio i comportamenti individuali, analizzare una situazione data, alleviare le altrui preoccupazioni, CONOSCERE GLI ALTRI).

Lettura simbolica e conoscenza di sé

I tarocchi operano sul registro simbolico. In tal senso rientrano innanzitutto nell'ambito della crittografia. Prendono a prestito simboli per lo più visivi, ma allo stesso tempo si sviluppano intorno al significato dei numeri e al valore semantico delle parole. Lo studio interpretativo consiste, analogamente al lavoro sui sogni descritto da Freud, nel restituire il messaggio latente contenuto nel materiale manifestato. Il che equivale a sostituire al codice dei tarocchi il codice della parola.

Penetrare il significato di un simbolo o di un mito mette in evidenza le proprie proiezioni e convinzioni inconsce. L'utilità, oltre al fatto di portare alla luce una conoscenza nascosta, consiste nel conferire un significato, nel trovare modelli identificativi e soluzioni. I grandi simboli universali rimandano sempre a storie individuali. In dati momenti della nostra vita siamo tutti Edipo, Cappuccetto Rosso o Tantalo. Le esperienze da loro vissute e le prove subite sono anche le nostre.

È per tale ragione che i miti, le leggende e le fiabe traboccano di simboli. D'altronde il bambino, avido di storie tradizionali, utilizza attivamente gli strumenti simbolici per esprimere o condividere la sua vita interiore. Tali strumenti sono in particolare il gioco creativo e il disegno. Così, ciò che non può esprimere a parole (a causa della povertà del suo vocabolario o dell'intensità delle emozioni provate), lo comunica attraverso disegni o giochi.

Il simbolo è altrettanto presente in ciò che concerne la psicologia dell'adulto. Chiave di volta delle psicoterapie, di ispirazione psicanalitica o no, la libera associazione poggia sull'affermazione di catene di rappresentazioni simboliche, le quali spiegano che un'idea viene ricollegata realmente o psichicamente a una seconda idea, a sua volta collegata a una terza idea eccetera. La rappresentazione simbolica iniziale partorisce così una successione di rappresentazioni simboliche. Impegnandosi nel lavoro dell'associazione libera (chiamata anche associazione di idee), il soggetto risale la catena associativa per pervenire alla rappresentazione originaria, e quindi al desiderio represso o al trauma iniziale.

Al contrario di quelli consci, i contenuti inconsci non sono rappresentati da parole, ma veicolati attraverso immagini. Nel sogno, per esempio, la liberazione dei contenuti inconsci può avvenire senza sofferenza, perché i pensieri, desideri o sentimenti rimossi vengono criptati sotto forma simbolica. Quando, al mattino,

il soggetto ricorda i suoi sogni – cosa che tuttavia non sempre accade – non li comprende, li trova confusi o assurdi. Talvolta si rende conto che un sogno contiene un significato importante, ma senza interpretazione esso non è accessibile al conscio.

Di conseguenza, i simboli permettono a contenuti inconsci di liberarsi, senza però che diventino consci, proprio perché sono espressi sotto forma criptata, il cui senso esige un'interpretazione. La psicologia riconosce così il fatto che spesso utilizziamo i simboli in maniera assolutamente inconscia. Anche se lo ignoriamo, portiamo in noi questa conoscenza arcaica che lega l'individuo alla collettività. Di riflesso, la conoscenza dei simboli apre la strada alla conoscenza del proprio inconscio e delle sue attività.

Due semplici esperimenti sullo stesso tema simbolico sono rivelatori della conoscenza e dell'utilizzo inconscio dei simboli:

1) Una delle tecniche di associazione libera consiste nel chiedere a una persona di associare spontaneamente e rapidamente un'idea a un'altra. La tecnica è destinata a rivelare i legami inconsci, vale a dire le catene di rappresentazione. Applicata al rosso, l'associazione più frequente, per non dire la più sistematica, è il sangue. Ora, il sangue è una significazione simbolica essenziale del rosso. Altre cose sono rosse (il pomodoro, il papavero, la fragola, la ciliegia e così via), ma hanno una corrispondenza simbolica con questo colore di gran lunga meno forte del sangue. La parola indotta (sangue) a partire dalla parola induttrice (rosso) rivela l'universalità della conoscenza e quindi la sua funzione unificatrice, ma anche la risonanza inconscia che i simboli non mancano mai di produrre. Facendo lo stesso lavoro con una parola normale, priva di valore simbolico, il risultato sarà del tutto diverso e le parole indotte presenteranno una grande diversità. Per esempio, la parola "matita" evoca associazioni differenti, quali "penna stilografica", "scrittura", "scuola", "carta" ecc.
2) Una tecnica divertente consiste nel sottoporre a una persona una serie di domande semplici ma ripetitive. Si può chiedere "Quanto fa 3x4?", poi ripetere "3x4?" intercalando "4x3?", con cadenza sostenuta e per un minuto buono. La persona risponderà automaticamente e rapidamente "12". Mantenendo lo stesso ritmo, si conclude l'esperimento chiedendo di citare un colore. In genere la risposta è "rosso".

Questo secondo "test" è una dimostrazione inversa della portata inconscia dei simboli. La persona è sensibilmente infastidita da domande ripetitive e rapide, e

quindi evoca il colore che meglio traduce il suo stato di irritazione, vale a dire il rosso. Non è evidentemente consapevole del rapporto psichico, e non sceglie la risposta. È il suo inconscio a esprimersi, fornendo l'elemento simbolico che riflette meglio l'emozione provata. Qui il rosso indica collera, è sinonimo dell'espressione verbale "ne ho abbastanza" oppure "stop!". Uno stop che, giustamente, è rosso, come il semaforo che ci impone di fermarci.

La vita quotidiana ci invita costantemente a interpretare simboli, allegorie o metafore. La sostituzione di un'immagine a un'idea, il sogno, il cinema, i messaggi pubblicitari, sono altrettanti esempi di questo gioco perpetuo di codifica-decodifica. La dimensione simbolica è in effetti onnipresente ed è parte integrante della nostra vita, spesso senza che neppure ce ne accorgiamo. In origine, il simbolo era intimamente legato alle credenze e ai sistemi di rappresentazione religiosa. Se è vero che il suo carattere sacro ed esoterico tende a scomparire, l'oggetto simbolico, eterno e onnipresente, permane e viene utilizzato per scopi profani. La madre interpreta le manifestazioni sonore o gestuali del suo bambino – la mimica, il pianto, lo sguardo ecc. – attribuendo dei significati. Ella procede a una traduzione, esprimendo in parole (per esempio, "ha fame") dei segnali (il pianto). La pubblicità, con l'immagine suggestiva, gioca su questa capacità di interpretazione. Potremmo estendere all'infinito i riferimenti perché, consciamente o inconsciamente, l'individuo opera senza sosta questa attività di decodifica.

Naturalmente, in presenza di un simbolo si manifestano in primo luogo le percezioni soggettive, poi i riferimenti culturali e poi, ma solo da ultimo, appare la realtà obiettiva dell'oggetto.

Per illustrare il modo in cui di solito avviene l'analisi, prendiamo l'esempio del colore nero:

1) la percezione soggettiva e individuale: "non amo il nero perché mi fa paura" (una sensazione che può essere legata a un'esperienza, un trauma, un evento particolare);
2) i riferimenti culturali: "il nero è triste, nel mio Paese è il colore funebre";
3) la realtà oggettiva: "il nero rappresenta la notte, l'oscurità".

I punti 1 e 2 fanno riferimento alla soggettività della persona, perché ciò che è valido per un individuo o una società non lo è indistintamente per tutti gli individui o tutte le società. Qualcuno può amare il nero perché lo considera un colore che dona (punto 1) e alcune civiltà, come quella cinese, non lo collegano

alla morte perché il loro colore funebre è il bianco (punto 2). Queste due attitudini ci collocano nel dominio della percezione proiettiva. Soltanto la terza lettura del nero si rivela oggettiva e quindi universale: il nero rappresenta l'oscurità per tutti e in ogni epoca. È a partire da questa verità universale che si accede al valore simbolico del nero.

Questa scomposizione in tre tempi – impegnare la propria percezione individuale, studiare il simbolo in funzione della propria cultura e infine pervenire al vero significato obiettivo, essenziale e universale del simbolo – spiega in che modo l'interpretazione dei simboli procede dalla conoscenza di sé. Infatti, la scoperta del significato induce il reperimento preventivo delle proiezioni personali, poi la presa di coscienza della loro soggettività e infine, attraverso una ricerca di neutralità, la scomparsa dell'attaccamento ai punti di vista individuali e culturali, per aprirsi a una coscienza universale. La lettura dei simboli invita costantemente a questo lavoro su se stessi.

La scelta delle carte

I Tarocchi di Marsiglia comprendono settantotto carte, ma nei tarocchi psicologici vengono utilizzati soltanto gli arcani maggiori. Gli arcani minori hanno la loro importanza, ma non sono sufficientemente visivi o “parlanti” per favorire le proiezioni.

Le 22 lame maggiori dei Tarocchi di Marsiglia

I Il Mago	XII L’Appeso
II La Papessa	XIII L’Arcano senza nome (La Morte)
III L’Imperatrice	XIIII Temperanza
IV L’Imperatore	XV Il Diavolo
V Il Papa	XVI La Torre
VI L’Amante	XVII La Stella
VII Il Carro	XVIII La Luna
VIII La Giustizia	XIX Il Sole
VIIII L’Eremita	XX Il Giudizio
X La Ruota della Fortuna	XXI Il Mondo
XI La Forza	Il Matto

Individuare le proprie proiezioni

Prima di iniziare lo studio delle lame e la pratica dei tarocchi psicologici, è utile fare il punto sulle proprie proiezioni. Anche se pensi di conoscere gli arcani maggiori dei Tarocchi di Marsiglia, dedica del tempo a osservare ogni lama annotando le tue impressioni.

Le tre tabelle che seguono ti permetteranno di individuare per ciascuna carta:

- l'emozione o il sentimento che ti ispira,
- il significato che le accordi, spontaneamente o sulla base delle tue letture o ricerche precedenti,
- la persona reale o immaginaria con la quale la identifichi.

Devi riempire le tabelle rapidamente (al massimo trenta minuti per completare l'esercizio), senza calcoli o analisi preliminari.

Per ogni scelta devi sforzarti di non inserire più di una parola.

Le tabelle vanno completate nell'ordine, lasciando uno spazio bianco quando nel giro di qualche secondo non ti viene in mente nulla. Potrai tornare in seguito sugli spazi bianchi per vedere se è possibile riempirli.

Per il parametro "identificazioni" puoi prendere una persona qualsiasi: reale, immaginaria, storica o contemporanea, vivente o morta, celebre o facente parte della tua cerchia. Devi comunque sforzarti di inserire un nome. Per esempio, non scrivere "un professore", ma "il signor Martin" (il tuo professore di geografia alle medie). Ovviamente, puoi anche riconoscerti in un arcano e annotare "io". O ancora, identificare la stessa persona con diverse lame.

L'inventario delle tue proiezioni ti permetterà in seguito, in funzione dei progressi dei tuoi studi, di osservare l'evoluzione del tuo rapporto con gli arcani.

D’altro canto, sarà possibile anche individuare e correggere le sensazioni molto soggettive e quindi spesso assai lontane dal significato simbolico della lama. Infine, questi dati potranno acquisire un senso alla luce del linguaggio dei tarocchi.

Lame	Emozioni, sentimenti
Il Mago	
La Papessa	
L’Imperatrice	
L’Imperatore	
Il Papa	
L’Amante	
Il Carro	
La Giustizia	
L’Eremita	
La Ruota della Fortuna	
La Forza	
L’Appeso	
L’Arcano XIII	
Temperanza	
Il Diavolo	
La Torre	
La Stella	
La Luna	
Il Sole	
Il Giudizio	
Il Mondo	
Il Matto	
Il Mago	
La Papessa	
L’Imperatrice	
L’Imperatore	
Il Papa	
L’Amante	
Il Carro	
La Giustizia	
L’Eremita	
La Ruota della Fortuna	
La Forza	
L’Appeso	
L’Arcano XIII	
Temperanza	
Il Diavolo	

La Torre	
La Stella	
La Luna	
Il Sole	
Il Giudizio	
Il Mondo	
Il Matto	
Il Mago	
La Papessa	
L’Imperatrice	
L’Imperatore	
Il Papa	
L’Amante	
Il Carro	
La Giustizia	
L’Eremita	
La Ruota della Fortuna	
La Forza	
L’Appeso	
L’Arcano XIII	
Temperanza	
Il Diavolo	
La Torre	
La Stella	
La Luna	
Il Sole	
Il Giudizio	
Il Mondo	
Il Matto	

IL MAGO



La prima lama dei Tarocchi di Marsiglia raffigura un giovane uomo in piedi, a gambe divaricate. La posizione del personaggio indica l'attività da svolgere per realizzarsi. Il Mago non è uno spettatore, ma un attore che deve partecipare appieno alla sua esistenza. Le gambe divaricate, in compenso, esprimono immobilismo e indecisione.

Il cappello a forma di lemniscata (otto allungato) evoca l'apertura mentale del personaggio. Il verde lo pone in rapporto con le forze della natura e gli conferisce una mente pura, giusta, sensibile e ricettiva.

Il tavolo color carne indica che il lavoro del Mago dev'essere effettuato sul piano umano. Il fatto che esso abbia solo tre zampe può essere interpretato come simbolo di una posizione instabile, a sottolineare che gli inizi sono sempre incerti. Il tre rinvia anche all'aspetto sacro della Trinità e, in questa prospettiva, ha l'effetto di "sublimare" l'opera del personaggio. La superficie è molto più di un semplice piano di lavoro: essa raffigura l'Universo nella sua totalità, poiché

sostiene le quattro energie costitutive del Mondo, che ritroviamo anche nella serie delle lame minori: denari (Terra), bastoni (Fuoco), coppe (Acqua) e spade (Aria).

Il numero 1 assegnato al Mago evoca la creazione, la nascita, la venuta al mondo. L'Uno esprime anche l'unicità, il Tutto, la compiutezza. Il Mago si trova nella presa di coscienza della sua condizione umana, che è fondamentalmente la solitudine: ogni essere viene al mondo solo e lo lascia nella stessa maniera.

In quanto prima lama, il Mago apre i tarocchi e colloca l'essere umano di fronte alle sue potenzialità, in un caos che deve organizzare. La lama pone l'individuo in posizione di soggetto, implicando il lavoro che dovrà compiere da sé nella costruzione della propria personalità. Essa incarna, d'altro canto, l'infanzia nella sua funzione storica e strutturale, l'infanzia con tutto ciò che contiene: promesse, ma anche incertezze. Il Mago è infine simbolo della creazione e dell'edificazione dell'Ego, vale a dire della personalità individuale.

Significato psicologico

L'arcano I si ricollega alla nascita e al risveglio dell'essere umano. Esprime la ricchezza, la diversità e la molteplicità degli elementi e delle possibili vie di evoluzione. Mostra la necessità di ricondurre l'irregolare al regolare, il disordine all'ordine, il plurale al singolare. Il progetto essenziale del Mago è l'Unità, la perduta origine da ritrovare.

Un altro principio fondamentale è contenuto nell'arcano I: quello del lavoro. L'attività è necessaria allo sviluppo dell'essere umano. La questione non è compiere sforzi costosi e dolorosi, quanto partecipare in modo agevole e piacevole ai ritmi dell'Universo. Il lavoro dell'uomo è a immagine di quello della Natura: si inserisce in un ordine delle cose e collabora all'organizzazione e al buon funzionamento del Mondo. La prima lama definisce la natura dell'attività da esplicare sugli elementi per edificare se stessi.

Nel racconto *Il Profeta*, Khalil Gibran ci offre una definizione perfetta dell'opera da compiere:

> *Sempre vi è stato detto che il lavoro è una maledizione e la fatica una sventura.*
> *Ma io vi dico che quando lavorate esaudite una parte del sogno più remoto della terra, che vi fu dato in sorte quando il sogno stesso ebbe origine.*
> *Vivendo delle vostre fatiche, voi amate in verità la vita.*
> *E amare la vita attraverso la fatica è comprenderne il segreto più*

profondo.

Il Mago invita a meditare su tali versi, a non considerare più la fatica sotto il suo aspetto costrittivo e angoscioso, ma a riscoprirne la dimensione positiva. Il lavoro eleva se è amore, svilisce se è fardello e dolore. Il Mago di fronte al suo tavolo, come davanti a un banco da lavoro, diviene artefice della vita, della sua vita. Diviene padrone del proprio destino, decide il suo avvenire, forgia la sua esistenza. È la positività dei suoi atti che contribuisce alla realizzazione del suo essere.

Scenario di vita

Il bambino ama lo sforzo, il superamento di sé. In caso contrario, non proverebbe a nutrirsi o a vestirsi da solo. Forse non camminerebbe nemmeno. Lo sforzo gli permette di conquistare la sua autonomia. È lo sforzo che lo eleva, non il fatto di essere supportato. Ogni uomo porta in sé il bambino che è stato un tempo, che si è battuto per conquistare la sua indipendenza, che ha mosso i primi passi, spesso cadendo, ma sempre rialzandosi. È quel bambino che occorre ritrovare: il fanciullo che esulta quando riesce, dopo molti tentativi, a portare il cucchiaio alla bocca, a stare in equilibrio su una bici o ad allacciarsi le scarpe.

Parole chiave

Sforzo, lavoro, azione, iniziativa, autonomia, infanzia.

Desideri, paure e sentimenti

Carta diritta: Hai voglia di innovare, creare, lanciarti in nuovi progetti. Il tuo desiderio di intraprendere è al massimo. Aspiri a un rinnovamento della tua vita, del tuo ambiente o della tua persona. Hai uno stato d’animo positivo. Confidi nella tua capacità di lavoro e nel tuo potere di realizzazione.

Carta capovolta: Manchi di motivazione, di entusiasmo e di tendenza ad agire. L’assenza di progetti, di scopi e di idee ti impedisce di affrontare il futuro con fiducia. Il tuo stato d’animo è negativo e “vecchio”. Hai paura dello sforzo da compiere o delle sfide da raccogliere. Tendi ad aspettare che le cose arrivino da sole. Hai la sensazione di essere vecchio, scartato dalla vita.

Potenzialità

Carta diritta: Possiedi il gusto del lavoro e dello sforzo. Sei in grado di prendere iniziative, creare, innovare. La tua attitudine a raccogliere sfide è innegabile.

Carta capovolta: Manchi di energia e di combattività. Sei poco capace di passare all'azione. Risparmi le forze e cedi al fatalismo, alla pigrizia e all'ozio. Trovi veramente difficile prendere in mano o realizzare da solo i tuoi progetti. Consciamente o inconsciamente cerchi di affidarti ad altri.

Strategie

Carta diritta: Formula progetti e obiettivi. Coltiva l'ambizione. Ritrova i tuoi sogni di bambino. Prendi iniziative. Agisci.

Carta capovolta: Lotta contro la passività generale o la pigrizia, moltiplicando le tue azioni e i tuoi sforzi. Smetti di ascoltare te stesso. Scuotiti. Liberati dai preconcetti, soprattutto quelli relativi all'età.

Motto

Carta diritta: *Preoccupati dell'azione, non dei suoi frutti. Non agire in vista del frutto dell'azione, ma non lasciarti nemmeno sedurre dall'inazione* (Bhagavad Gîtâ).

Carta capovolta: *La parola è polvere. Dimmi cos'hai fatto* (Khalil Gibran).

LA PAPESSA



L’arcano II dei Tarocchi di Marsiglia propone una donna seduta, vestita con un abito rosso coperto da una cappa blu. Tutto qui allude alla passività: la polarità femminile come la posizione seduta che pone la Papessa nella posizione di spettatrice, non di essere attivo e agente.

I drappeggi disposti intorno alla sua testa velano la visione e impediscono l’accesso ad altri orizzonti. Somigliano a paraocchi, quasi a proteggerla dalle tentazioni che potrebbero essere rappresentate da sollecitazioni e distrazioni esterne.

La tiara, riccamente decorata, mostra la sua appartenenza a una funzione religiosa di grado elevato. Corrisponde alla tiara del pontefice, costruita su tre livelli che indicano rispettivamente il piano fisico, psichico e spirituale. La sua parte superiore esce dalla cornice, punto importante che indica il superamento dei limiti stabiliti. Se è vero che la Papessa appare a prima vista rinchiusa, irrigidita in un ambiente austero, in realtà è la più libera tra tutti i personaggi dei

tarocchi. In tal modo testimonia della supremazia dello Spirito sul Corpo e della superiorità della mente sulla materia, che annulla i limiti fisici ed esteriori.

Il libro fa riferimento al lavoro intellettuale, all'apprendimento. Toccandolo, la Papessa stabilisce con l'oggetto un contatto carnale. In compenso, non lo guarda. L'assimilazione, la meditazione, la sperimentazione le si addicono più della fredda lettura, della teoria o dell'astrazione. È interessata alla conoscenza più che al sapere.

In rapporto alla singolarità del nome della lama, è interessante indicare che la tradizione popolare vuole che una donna, la Papessa Giovanna, abbia occupato il soglio di san Pietro con il nome di Giovanni VIII. D'altro canto, nei tarocchi la Papessa forma una coppia con il Papa. Infatti, le due coppie degli arcani maggiori dei Tarocchi di Marsiglia sono:

- arcano II (Papessa) + arcano V (Papa) = VII
- arcano III (Imperatrice) + arcano IV (Imperatore) = VII

Tuttavia, il legame che unisce la Papessa al Papa è di natura spirituale e simbolica, poiché nel mazzo di carte le due lame (e quindi i due personaggi) non sono contigue.

L'arcano II glorifica lo Spirito, esprime la facoltà trascendente della mente sulla materia. Lo sviluppo dell'uomo viene promosso dall'uso creativo del pensiero, nello sforzo intellettuale che mira alla comprensione dei grandi misteri, nella volontà di aprirsi ed elevarsi. La Papessa incarna il lungo lavoro di apprendimento, lo studio che presiede al risveglio della coscienza, la ricerca interiore che conduce all'illuminazione. Quando il corpo non può agire, lo spirito rimane vigile e libero, ed è in questo che è superiore. La Papessa afferma la supremazia della mente, senza limiti né catene.

Significato psicologico

La Papessa simboleggia principalmente la via passiva, contrariamente al Mago che è simbolo di quella attiva. Il Mago corrisponde al mondo manifestato ed esteriore, e la Papessa al mondo non manifestato e interiore. Il Mago agisce sul piano fisico, la Papessa su quello mentale. Ella è palesemente passiva. Ciò nonostante, se ciò che fa è invisibile, non per questo rimane inattiva. Studia, impara, riflette, analizza. Cura il lungo e necessario lavoro di formazione e introspezione che presiede a ogni azione riuscita, a ogni conseguimento di un risultato stabile.

La Papessa sottolinea inoltre che l’azione mentale può infrangere, annientare i limiti e che in ciò essa ha più forza, più energia dell’azione fisica. La sua apparente chiusura simboleggia il sentimento che ciascun essere umano può nutrire quando non è in grado di agire (materialmente) su una situazione: si sente impotente, passivo. Eppure, quando il corpo è ostacolato, vale a dire quando si trova nell’incapacità fisica di interagire con la situazione o con l’ambiente, la mente rimane potente e libera. Se l’evoluzione non può compiersi nella realtà concreta, può avvenire su un’altra dimensione attraverso l’elevazione, la sublimazione, il superamento: ecco perché la tiara della Papessa oltrepassa la cornice.

La lama rappresenta anche l’inibizione delle pulsioni attraverso gli abiti e i veli che nascondono il corpo e il viso, che occultano la femminilità (compresi i capelli, associati alla seduzione e alla sensualità). Il suo stesso nome, di carattere religioso, contribuisce a desessualizzare il personaggio. Ella non ha corpo, per meglio affermare i valori mentali e spirituali dell’essere. Da una prospettiva freudiana simboleggia il Superego, istanza psichica della coscienza morale, che si oppone all’Es, deposito della libido.

Scenario di vita

L’arcano II mette in risalto la fase di apprendimento e si inserisce nella continuità dell’attività del Mago. Queste due lame costituiscono i pilastri sui quali poggiano lo sviluppo e la crescita dell’uomo. Il vero equilibrio interviene nella realizzazione del corpo e nell’azione vera e propria (Mago), come nello studio e nella conoscenza (Papessa). La Papessa, isolata dal Mago, rivela un pericolo: quello dell’intellettualismo sterile o ancora della pura astrazione nella perdita di coscienza della realtà.

Inoltre, i veli conferiscono alla carta una certa austerità. Spesso, la figura della Papessa può dare all’osservatore un’impressione di chiusura, di prigionia. Ma l’isolamento è necessario allo studio. In tal modo, la percezione dell’arcano II può variare a seconda che il lavoro intellettuale si consideri gradevole o sgradevole.

Tuttavia, la Papessa illustra una tappa fondamentale: quella della formazione. D’altro canto, non si tratta unicamente di assimilare teorie intellettuali o dell’integrazione di una cultura generale o più specifica, ma anche della formazione inconscia, prodotto dell’educazione parentale, dei modelli socioculturali in atto, del pensiero religioso e morale dell’ambiente più prossimo. Essa definisce il condizionamento psicologico e culturale che subisce ogni

individuo, finché non prende coscienza di queste influenze ideologiche e morali, nella fattispecie per disfarsene.

Parole chiave

Studio, conoscenza, concentrazione, ricerca, riflessione.

Desideri, paure e sentimenti

Carta diritta: Provi il bisogno di riflettere, di memorizzare. Nutri profondi desideri intellettuali. Hai voglia di imparare, studiare, formarti o informarti. La tua curiosità è sana e costruttiva. Attenzione, tuttavia, a non voler analizzare tutto.

Carta capovolta: Hai voglia di agire, di fare concretamente, di realizzare. Hai la sensazione di essere pronto o che sia giunto il momento di passare all'azione.

Eventualmente, riduzione o assenza di desideri intellettuali.

Potenzialità

Carta diritta: Sei idoneo a studiare, a formare e coltivare te stesso. Il tuo potere intellettuale è decuplicato. Attualmente godi di una memoria straordinaria, di una capacità di analisi fuori del comune e di vivacità mentale. Hai una buona comprensione degli esseri e delle cose. Il tuo giudizio è affidabile e oculato. Sei in grado di trarre il massimo profitto dalle tue lezioni o dai tuoi studi. Attenzione, però, a non voler memorizzare tutto, a non porti troppe domande e a non complicarti inutilmente la vita.

Carta capovolta: Sei pronto ad agire, ad applicare decisioni e a realizzare progetti. Sei capace di passare dalla teoria alla pratica. Tuttavia, cura di evitare la mancanza di discernimento, di riflessione e di concentrazione.

Strategie

Carta diritta: Prenditi il tempo necessario a riflettere. Informati prima di lanciarti nelle tue diverse imprese. Poni le domande giuste ed elimina quelle insensate. Nutri la mente e utilizza le facoltà intellettuali per elevarti, trovare soluzioni ai tuoi problemi e preparare positivamente il tuo avvenire.

Carta capovolta: Passa all'attacco. Esci dalla riflessione o dallo studio per

lanciarti nell’azione e nella concretizzazione. Nondimeno, fai attenzione a non precipitare. La tua azione rischia, in effetti, di essere disorganizzata e quindi di perdere efficacia. Attenzione agli errori di valutazione.

Motto

Carta diritta: *Il primo passo nella ricerca della felicità è lo studio* (XIV Dalai Lama).

Carta capovolta: *Saper fare è facile, il difficile è fare* (proverbio cinese).

L’IMPERATRICE



L’arcano III dei Tarocchi di Marsiglia raffigura una donna seduta su un trono color carne, a simboleggiare il potere che si esercita sul piano umano. Lo scudo rappresenta lo strumento attraverso il quale la sovrana si protegge, si difende. L’aquila che vi figura illustra il potere, la gloria e la forza. Circondando lo scudo con il braccio destro, l’Imperatrice prova che le è necessario e che quindi ella si sente o si crede vulnerabile. Sotto la sua apparente solidità rivela un difetto, una fragilità che traspare nell’atto stesso di proteggersi. Con la mano sinistra tiene lo scettro in modo negligente, come se il braccio mancasse dell’energia necessaria per sostenerne il peso. Infatti, lo scettro poggia in parte sulla spalla. Esso è costituito dal globo sormontato dalla croce, la quale simboleggia il Cielo che domina la Terra. Ma si può osservare una separazione tra i due mondi, per mezzo di una linea che interrompe la continuità tra il globo e la croce.

I capelli bianchi danno all’Imperatrice un’aria di maturità e di esperienza. La

loro lunghezza incrementa la forza di cui sono già la rappresentazione. Il fatto che siano sciolti indica una volontà di affermazione di sé. Inoltre, i capelli sono funzionali al desiderio di seduzione del personaggio. L'Imperatrice non ha realtà né esistenza se non in rapporto all'esterno. Governare è possibile soltanto all'espressa condizione di avere dei sudditi, vale a dire un pubblico. La figura reale non vuole essere soltanto temuta, ma sollecita allo stesso modo l'ammirazione e l'amore degli altri.

Significato psicologico

L'Imperatrice si articola sulla nozione di potere. Ella incarna la dimensione notturna e negativa dell'Imperatore (arcano IV). Queste due lame costituiscono infatti le due facce di una stessa medaglia: quella dell'autorità. L'Imperatrice esiste non da sola, ma in rapporto agli oggetti che la circondano e al titolo che vanta. La loro perdita equivarrebbe all'annientamento della sua persona. Di conseguenza, ella non è che un'immagine, un riflesso. Tutto l'insegnamento iniziatico della coppia imperiale dei Tarocchi di Marsiglia risiede nella loro differenza. L'evoluzione avviene nella progressione dall'una (l'Imperatrice, arcano III) all'altro (l'Imperatore, arcano IV). L'arcano III traduce un'ambivalenza, in quanto definisce il risultato atteso di una delle principali aspirazioni umane, e nello stesso tempo allude alla sua natura talvolta artificiale e illusoria. La volontà di dominare, la ricerca dell'autorità, il desiderio di governare traducono delle ambizioni in apparenza nobili ed elevate, ma in realtà vane e povere. Perché il vero potere è quello che si esercita su se stessi; altrimenti il dominio riveste un carattere illusorio, relativo e temporale. Il potere non è nulla finché non procede dall'essere. L'autorità è interiore o non è.

Scenario di vita

L'arcano III ci parla del potere e della difficoltà di governare la propria persona. Gli attributi manifestano le potenzialità per assicurare la propria autorità sulla vita e sugli altri, ma la loro gestione esige un'esperienza che l'Imperatrice non sembra ancora possedere. Allo stesso modo, spesso è difficile regnare sulla propria esistenza, anche se si possiedono i mezzi materiali o intellettuali.

Dopo la formazione dell'Ego (Mago) e la costruzione del Superego (Papessa), restano da conciliare l'uno e l'altro, ma soprattutto ci si deve affrancare da una coscienza morale troppo pesante o troppo rigida. L'Imperatrice testimonia di una certa dipendenza nei confronti dei suoi oggetti e del suo sposo:

in ciò, ella evoca la difficoltà di liberarsi di un dato ruolo, del peso della realtà e dei riferimenti socioculturali.

L’arcano III individua i periodi in cui è importante affermarsi e liberarsi dalla dipendenza (giudizio degli altri, bisogno di ascolto). Esso insiste sulla necessità di sapersi imporre, di saper dire “no”, di saper prendere decisioni, impartire un comando o assumersi delle responsabilità, senza curarsi dei consigli degli altri, ma senza più reprimere e soffocare.

Questa attitudine impone di trovare la propria identità, di avere fiducia in se stessi e di sviluppare un “sano egoismo”.

Parole chiave

Fiducia in se stessi, affermazione, volontà, potere, determinazione.

Desideri, paure e sentimenti

Carta diritta: Provi il bisogno di affermarti, di prendere il timone e dirigere la tua vita. Rifiuti di sottometterti. Non sopporti di dipendere dagli altri o dalle circostanze.

Secondo i casi, è opportuno coltivare questo bisogno di affermazione o al contrario imparare a lasciare la presa.

Carta capovolta: Non possiedi la determinazione o la sicurezza necessaria per affermarti. Forse inconsciamente o involontariamente, assumi una posizione di sottomesso o di perdente. Sei convinto di non essere all’altezza, di non poter cambiare il corso della tua vita e/o di essere debole.

Potenzialità

Carta diritta: Sei volitivo e determinato. Hai fiducia in te stesso. Dai prova di sicurezza e di una grande forza morale. Possiedi i mezzi per realizzare i tuoi progetti, qualunque sia la loro natura. Attenzione, però, a non diventare brutale e a non forzare sistematicamente le cose.

Carta capovolta: La tua combattività è ridotta. Non hai sufficienti ambizioni o veri progetti di vita, almeno in rapporto a ciò che la situazione esige da parte tua. Manchi di audacia e di fiducia in te stesso. Sei interiormente fragile, e tendi a sminuirti e a disprezzarti.

Strategie

Carta diritta: Fai in modo di affermarti di più, senza per questo cercare di ottenere un potere assoluto. Combatti. Alzando le mani non farai che aumentare ulteriormente le difficoltà. Impara a dire “no”.

Carta capovolta: Non cedere al fatalismo e sforzati di coltivare una buona immagine di te stesso. Senza l’autostima non potrai compiere passi avanti. Smetti di curvare la schiena, rialzati e affronta la vita.

Motto

Carta diritta: *Sappi che possiedi un potere immenso: quando te ne sarai convinto, un giorno questo potere arriverà* (Ramakrishna).

Carta capovolta: *In questo mondo è impossibile stare in piedi senza curvarsi mai* (proverbio giapponese).

L’IMPERATORE



Tutta la potenza dell’Imperatore dei Tarocchi di Marsiglia è nell’atto di affermazione che esplica brandendo con vigore il suo scettro. La mano è ingrandita come per dare la misura della forza del movimento. Lo scettro è diretto verso l’alto, in un’espressione fallica, impugnato e non sostenuto come nel caso dell’Imperatrice (arcano III). Inoltre, il globo e la croce sono in relazione, in reciproca continuità. La spiritualità si riversa liberamente sul mondo, la Terra si abbevera al Cielo. L’Imperatore rappresenta in tal modo l’unione psicosomatica, la comunicazione tra il corpo e lo spirito.

L’orientamento del corpo e del volto verso sinistra traduce non una proiezione nel futuro, bensì al contrario uno sguardo rivolto al passato. Egli osserva i suoi atti precedenti, il percorso compiuto. Non si colloca nell’estenuante attività di conquista, ma nel godimento della posizione acquisita.

Lo scudo è ben rappresentato nella lama, ma è ormai inutile o, in ogni caso, non più utilizzato. L’Imperatore non ha più bisogno di difendersi. Questo

attributo non gli serve più. Qui l'aquila è neutralizzata, con le ali ripiegate verso il basso. Non è più necessario che agisca: è in sonno. Il personaggio non è sulla difensiva, nessuna arma lo protegge. Non teme nulla, non ha paura. È sereno, non perché ha trovato rifugio, ma perché crede nelle proprie capacità e nella vita. Simboleggia la fiducia in se stesso, frutto di un lavoro interiore sulle energie privo di presunzione. È distaccato dal normale atteggiamento umano, fatto di tensioni e di inquietudini.

Il copricapo evoca il "guerriero" nel senso esoterico e spirituale del termine. Non il soldato che combatte per uccidere, ma quello per cui la lotta rappresenta la cerca del sacro. La lama ci indica anche che l'Imperatore deve la propria posizione al combattimento che ha vinto. Ha acquisito il suo status attraverso i meriti dimostrati, il lavoro compiuto, l'energia impegnata. Ha conquistato la sua condizione, frutto di una lunga e forse dolorosa lotta. Essa non costituisce il risultato di qualche possesso materiale o di un riferimento a una persona che gli ha conferito tale rango, ma l'autentica espressione della lenta trasformazione interiore, dello sviluppo metodico delle proprie qualità, dello sfruttamento sano e positivo delle potenzialità evocate dal Mago (arcano I).

Il numero 4 assegnato all'Imperatore rappresenta la solidità e la stabilità. L'universo descritto è tangibile, palpabile, riconoscibile. Ritroviamo il quattro nel quadrato bianco formato dall'accavallamento delle gambe, oltre che dalla posizione complessiva del corpo. In effetti, se si tracciano i contorni del profilo dell'Imperatore si accenna la grafia araba del numero.

L'Imperatore regna sul proprio Ego. Il suo impero è costituito da lui stesso. Su un piano archetipico, è l'immagine dell'uomo rassicurante e benevolo: il marito, il padre, il fratello maggiore.

Significato psicologico

Rispetto all'Imperatrice, l'Imperatore suggerisce una nozione di stabilità, più che di potere. L'Imperatore è più di ciò che ha, l'Imperatrice ha più di ciò che è.

Egli ha integrato l'azione pura (Mago), la conoscenza (Papessa) e il potere (Imperatrice). Ha compreso la relatività delle cose. Esiste in quanto individuo nel distacco e nella sobrietà. Incarna la certezza, quella che si persegue con accanimento, che non è conforto mentale ma pace dell'anima, la sola che autorizza il riposo.

Attraverso l'assenza di attività, egli manifesta la concentrazione delle energie. Segna una fase di interiorizzazione, non nello spirito ma nel corpo. In tal modo valorizza il potere della materia, che quando non incatena è liberatrice.

È totalmente investito nel suo scettro, in segno di armonia e osmosi con la funzione che occupa. Ha integrato il potere, il che gli accorda la forza di brandire la sacra verga. Il suo corpo si è adattato alle esigenze della situazione (mano destra voluminosa): si è trasformato, con ciò esprimendo il cambiamento necessario a ogni evoluzione.

Su un piano psicologico, l'Imperatore rappresenta l'aspetto maschile dell'Imperatrice, il suo indispensabile complemento, il suo recto, il suo opposto nell'unione dei contrari. L'uno e l'altra simboleggiano una conquista dell'indipendenza, l'autorità che si esercita su qualcosa o qualcuno, quindi anche su se stessi. Essi manifestano la posizione gerarchica elevata, la riuscita sociale, la condizione rispettabile e rispettata. Può essere interessante studiare ciò che per l'osservatore o il consultante differenzia queste due lame, ovviamente a eccezione della rispettiva sessualità.

L'Imperatore appare come l'uomo affidabile, solido e prevedibile. Il suo corpo e la sua presenza rassicurano.

Scenario di vita

L'Imperatore rinvia al bisogno di sicurezza e pone la questione della sua ragion d'essere. Questo bisogno di sicurezza è legato alle paure (paura di sbagliare, o di essere abbandonati), o al contrario corrisponde a una ricerca interiore di estinzione dei conflitti e dei dubbi?

Nel primo caso (ricerca di sicurezza alimentata dalle paure), l'Imperatore invita a liberarsi del desiderio di controllo assoluto. Egli insegna che la "vera" sicurezza si trova nella forza e nella serenità interiori. "Mi sento sicuro perché sono certo (certa) di riuscire ad affrontare qualsiasi situazione".

In tal modo, l'Imperatore privilegia l'essere all'avere. Si alleggerisce dal possesso troppo pesante e ingombrante. È pienamente sicuro di sé e della sua esistenza. Non conosce né paure, né angosce. Sa di essere forte e non utilizza la sua energia per difendersi. Ben radicato in se stesso, non cercando più la sicurezza esteriore o la certezza sclerotizzante, si apre al mondo e si espone ai rischi.

Parole chiave

Stabilità, regolarità, perseveranza, quiete, serenità.

Desideri, paure e sentimenti

Carta diritta: Aspiri alla stabilità tanto nei tuoi atti che nei tuoi pensieri. Non ti perdi in vane esitazioni o sterili dubbi.

Carta capovolta: Avverti un bisogno di cambiamento, di diversità, di varietà. La troppa monotonia o l'assenza di sorprese e fantasia ti provoca sofferenza. Hai voglia di esplorare territori sconosciuti, di partire per l'avventura, di fare nuove esperienze.

In negativo, provi un senso di insicurezza e alimenti delle paure, fondate o no.

Potenzialità

Carta diritta: Sei in grado di opporre alle avversità una grande forza morale e di non lasciarti travolgere o destabilizzare dagli eventi esterni. Operi con saggezza e decisione. Sei regolare, costante e tenace. Sei capace di andare fino in fondo e di mantenere i tuoi sforzi nel tempo.

Carta capovolta: Tendi a mancare di perseveranza e di costanza, negli atti come nelle idee. Cominci qualcosa ma non la porti a termine. Per tale motivo fai fatica a mantenere saldi i tuoi obiettivi.

Strategie

Carta diritta: Devi saper conciliare progressione e continuità, evoluzione e sicurezza, poiché hai bisogno di strutture ben definite per essere veramente soddisfatto. In compenso, non cerchi sistematicamente garanzie. A volte bisogna esporsi per riuscire.

Carta capovolta: Sii preveggente. Considera tutte le possibilità per evitare di lasciarti troppo turbare dagli imprevisti. Bada che l'incostanza, il gusto del cambiamento e la versatilità non pregiudichino la realizzazione dei tuoi progetti.

Motto

Carta diritta: *L'uomo superiore è quello che rimane sempre fedele alla speranza; non perseverare è da vili* (Euripide).

Carta capovolta: *Chi non rischia non ottiene nulla; chi rischia tutto perde tutto* (proverbio inglese).

IL PAPA



L’arcano V dei Tarocchi di Marsiglia ci mostra un uomo anziano, seduto su un trono dal quale si innalzano due colonne azzurre, simili a guardiani celesti. La tiara a tre piani che indossa rinvia ai tre livelli di corpo, anima, spirito. Anche il Papa è detentore di una croce, che presenta sempre tre livelli.

La mano che tiene la croce indossa un guanto giallo. Il colore fa evidentemente riferimento alla natura divina, a significare che non si tratta di una mano umana di carne e ossa, ma di una mano celeste e immateriale. Il guanto protegge tanto la mano quanto l’oggetto toccato e soprattutto permette di evitare le impronte, perché la spiritualità manifestata dalla croce non appartiene a nessuno, e nessuno può lasciare il suo segno o la sua traccia.

Quanto al segno raffigurato sul guanto, ha dato luogo a numerose speculazioni. Alcuni vi riconoscono una croce per meglio garantire l’aspetto religioso dell’arcano. Altri evocano un segno cabalistico, associazione già messa in risalto dalla strana coincidenza che si intravede nella corrispondenza tra le

ventidue lettere ebraiche e i ventidue arcani maggiori dei tarocchi.

La mano destra, quella che benedice, rimane nondimeno la più potente. Tutto il significato dell'arcano risiede in questo punto, e più specificamente nell'atto compiuto. Con questo gesto, il Papa indica che perdona, accorda, accetta.

Le piccole dimensioni dei due personaggi che si trovano ai piedi del Papa esprimono l'umiltà, quasi l'abnegazione, di cui occorre dar prova per sollecitare l'aiuto, o ancora evocano il bambino, e quindi l'innocenza che deve mostrare chi impetra qualcosa.

L'arcano V costituisce l'apertura spirituale che esige un atteggiamento di ascolto, umiltà e raccoglimento. L'Uomo deve ammettere l'esistenza di un principio superiore, abbandonando la propria volontà di onnipotenza. Il Papa riafferma il principio secondo cui "chi si aiuta, il ciel l'aiuta". Egli insegna che per trovare bisogna cercare, e per ottenere risposta è necessario chiedere. La vera forza, vale a dire la saggezza, presuppone un'associazione tra il lavoro individuale e l'attività universale.

Significato psicologico

Il Papa, come la sua corrispondente "anima" la Papessa, simboleggia la coscienza morale interiorizzata, il Superego della seconda topica freudiana. Più precisamente, il Papa si ricollega all'Ideale dell'Ego, istanza psichica che contiene i modelli (genitori, eroi, idoli) ai quali l'uomo cerca consciamente, e soprattutto inconsciamente, di uniformarsi.

D'altro canto, il Papa costituisce un'eccezione nella continuità delle lame maggiori, nel senso che non rappresenta il consultante in una fase particolare della sua evoluzione, né un'esperienza da vivere, e neppure una qualità da sviluppare (come la Giustizia, la Forza e la Temperanza), ma individua un incontro necessario alla presa di coscienza dell'esistenza del divino. A questo titolo esso incarna il Padre, il Maestro spirituale, la Guida interiore, la Coscienza morale, aprendo di conseguenza i tarocchi a una dimensione religiosa.

La fede nell'aldilà, la definizione di un principio divino espresso nell'unità (monoteismo) o nella pluralità (politeismo), il pensiero magico-religioso, costituiscono da sempre i pilastri delle società umane. A qualunque stadio della sua evoluzione, l'uomo ha sempre fatto riferimento a forze superiori e soprannaturali. Tutte le società scaturiscono dalla fede in divinità, figure cosmiche immanenti o trascendenti.

Scenario di vita

Il Papa pone la questione del rapporto tra l'uomo e il divino. Secondo una prospettiva freudiana, Dio non è altro che una creazione mentale, in qualche modo una produzione dell'immaginario, con il ruolo di rassicurare, di dare un senso alla vita e di alleviare le diverse angosce, soprattutto l'angoscia della morte. La credenza religiosa ha pertanto un valore terapeutico positivo in quanto tranquillizza, o un valore difensivo negativo, in quanto nega la realtà.

Sul piano psicologico, l'arcano V individua l'autorità, d'altronde non necessariamente religiosa, indispensabile allo sviluppo individuale. Esprime anche il riconoscimento del valore degli altri, il fatto di non considerarsi "migliori" o "il centro del mondo" ma di accordare al prossimo un valore almeno pari e talvolta superiore al proprio.

Il Papa invita a riconoscere il "divino" che esiste in tutte le cose, a scoprirlo in se stessi e negli altri, e ad adottare un atteggiamento fiducioso, aperto e amorevole.

Parole chiave

Approvazione, appoggio morale, aiuto esterno.

Desideri, paure e sentimenti

Carta diritta: Senti il bisogno di essere sostenuto, soprattutto moralmente. Aspiri a farti aiutare, a chiedere di essere approvato e seguito nelle tue imprese. Attenzione a non attenderti troppo una valorizzazione esteriore o una garanzia morale.

Carta capovolta: Due possibilità si offrono a seconda della situazione e del grado di evoluzione. Puoi sentirti sottovalutato, disapprovato e soffrirne (1° stadio: bisogno infantile di riconoscimento). Oppure puoi desiderare di "uccidere" il padre, agire a modo tuo e fare a meno della benedizione del tuo entourage (2° stadio: ti sei emancipato).

Potenzialità

Carta diritta: Sei in grado di trovare sostegno. Non esiti a bussare a qualsiasi porta. Sei consapevole dei tuoi limiti e sai chiedere aiuto in caso di necessità.

Carta capovolta: Sei capace di far fronte agli eventi, di agire da solo senza attenderti nulla da nessuno. In ogni caso fai fatica a chiedere sostegno e

perfino ad accettare quello che ti viene spontaneamente offerto. Non sei nella posizione giusta per sollecitare perché troppo orgoglioso o troppo autonomo. Soprattutto temi di essere in debito e non ti piace l'idea di fare qualcosa in cambio di servigi che ti vengono resi.

Strategie

Carta diritta: Ascolta i consigli che ti vengono dispensati e tieni conto delle osservazioni che ricevi. È la controparte dell'aiuto che ti è stato offerto.

Carta capovolta: Sforzati di cavartela da solo. Accetta l'aiuto soltanto se puoi contraccambiare e informati su ciò che ti sarà chiesto di fare a tua volta. Non cercare di essere approvato o esaltato da chi ti circonda o dai grandi di questo mondo. Il tuo valore non dipende dagli elogi che ricevi, ma dalla qualità della tua persona e delle tue azioni.

Motto

Carta diritta: *Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto* (Matteo 7, 7-8).

Carta capovolta: *Non è possibile volare con le ali degli altri* (proverbio persiano).

L’AMANTE



La postura fisica dell’Amante (gambe divaricate) allude a un’attività potenziale, ma non ancora sfruttata. La sua attitudine mostra l’indecisione sulla via da seguire, l’esitazione di fronte al cammino da intraprendere, l’incertezza relativa alle conseguenze dei propri atti. Il suo unico abito consiste in una corta tunica che alterna righe verticali blu, rosse e gialle. Questa colorazione ternaria evoca di certo la ricchezza, e presenta l’Amante provvisto delle qualità riflessive, dinamiche e solari provenienti da tali energie, ma evidenzia anche la disparità e la divisione che la molteplicità non manca di provocare finché non viene unificata. D’altra parte, ritroviamo questo stesso gioco di alternanze nei raggi del sole, quasi a indicare l’esistenza di un rapporto tra l’uomo e il cielo, riferimento discreto ai principi enunciati dall’ermetismo (ciò che è in basso è come ciò che è in alto).

La donna a destra nella carta, più giovane, presenta un aspetto avvenente, mentre quella a sinistra incarna l’austerità attraverso un corpo poco aggraziato.

L’influenza cosmica è materializzata dall’angelo, il cui aspetto ricorda l’Eros greco o il Cupido romano. In questa prospettiva mitologica, l’angelo dell’arcano VI conferma la dimensione affettiva: lo scambio avviene su un registro sentimentale. In una prospettiva simbolica, l’arco evoca il ternario a livello delle sue componenti (arco, corda, freccia) e della sua messa in attività (tensione, espansione, rilascio).

Su un piano iniziatico, l’arcano VI descrive una tappa fondamentale nel percorso dell’essere umano. In quest’ottica esso incarna la scelta, più precisamente la scelta esistenziale, quella che fonda la natura umana. Ma se la scelta rappresenta la più grande libertà dell’uomo, è anche il suo più pesante fardello, in quanto si nutre di separazione, di abbandono e di dolore. Obbliga al superamento di sé, per quanto sofferto possa essere.

Qui non si tratta di esitazioni superficiali che possono esprimersi a proposito del modo di vestire in un certo giorno, o che concernono la marca di un prodotto o ancora ogni altra situazione nella quale l’indecisione è più artificiale e ingombrante che reale. No, la nozione esposta nell’arcano VI è grave e profonda. Più che la scelta di un oggetto o una persona, qui si tratta della scelta di una via.

Significato psicologico

L’Amante decide del suo futuro e insegna che l’errore non risiede nella cattiva scelta, ma nell’assenza di scelta.

Scegliere è difficile, perché il risultato genera sempre una perdita. La scelta si nutre di separazione, di dolore. Scegliere significa rinunciare, ma è grazie a questa rinuncia che l’Uomo progredisce.

L’arcano VI rappresenta anche l’esperienza amorosa: l’uomo di fronte alle aspirazioni del cuore. Anche l’amore si costruisce su una scelta nel modo di viverlo. In questa prospettiva, l’Amante incarna l’impegno o piuttosto la capacità o l’incapacità di impegnarsi, cioè di rispettare le decisioni prese. Più precisamente, il sentimento appare qui nel suo aspetto sconvolgente. Non si tratta soltanto dell’amore gratificante, ma anche dell’amore scomodo, quando il cuore si divide, generando ferite affettive e psicologiche.

Più specificamente, l’Amante rappresenta l’individuo all’uscita dall’adolescenza, di fronte alla necessità di lasciare la madre per unirsi alla moglie. Dal punto di vista simbolico, quindi, la carta indica l’entrata nel mondo degli adulti. Infatti, l’attitudine a effettuare delle scelte usando del proprio libero arbitrio implica la nozione di maturità psicologica. Il bambino non ha la responsabilità della scelta, delegata ai genitori che si incaricano di assicurare le

decisioni che lo riguardano. Ovviamente, al bambino viene lasciata una certa capacità decisionale, ma non si tratta della scelta esistenziale dell'Amante. È dunque attraverso la prima scelta, nel vero senso del termine, quale è definita nell'aspetto iniziatico della lama, che l'adolescente si evolve nell'adulto. Ciò nonostante, questo non significa che vi sia un'età per fare delle scelte, raggiunta la quale si diventa "grandi". Vi sono individui che rimangono eternamente bambini e continuano a delegare ad altri questo potere di decisione, rimettendosi consciamente o inconsciamente nelle mani altrui o della sorte. Non usano la propria capacità di determinazione, che appare loro più come un fardello che come un potere. Sul piano psicologico, si parla allora di immaturità nella formazione dell'Ego.

Scenario di vita

Dal momento che rappresenta la scelta esistenziale, dolorosa ma liberatrice, l'arcano VI costituisce una prova iniziatica. Questa necessaria transizione eleva l'uomo che la compie e umilia colui che vi si sottrae. Essa genera evoluzione o involuzione, a seconda della capacità individuale di risolvere positivamente l'enigma del bivio. È nella comprensione e accettazione del principio di scelta che l'Uomo avanza.

La vita si basa su scelte consapevoli o inconsapevoli, operate o subite. L'uomo passa regolarmente per questa prova rinnovata, ed è nella sua capacità di convalidare tale simbolico esame che riesce a elevarsi. Alcuni rifiutano questo passaggio obbligato e cercano di evitarlo per volontà di mantenere le cose come sono, o più esattamente per il desiderio di non soffrire. In tal senso, dimostrano avidità e nello stesso tempo si illudono. Altri invece barano scegliendo solo in apparenza, e quindi fingendo. D'altronde, non si tratta di un atto di simulazione volontaria, ma di un brutto tiro che gioca loro l'inconscio. Queste persone non sono pronte: il corpo agisce ma lo spirito non lo segue. Pertanto, vivono in una perpetua insoddisfazione nutrendosi di eterni rimpianti ("se non avessi fatto questo", "se fossi rimasto con Untel", "se non avessi lasciato il mio vecchio impiego"). Infine, vi è colui che vive appieno la scelta, in tutti i suoi aspetti e senza evitarne alcuno. Ciò non significa che la decisione sia divenuta facile. Al contrario, il dolore si manifesta ma non persiste. L'indecisione, l'incertezza e il dubbio intervengono come garanti della decisione, nella fase che precede la scelta, la sua risoluzione li annienta. In tal modo questo individuo non torna indietro e non prova sterili rimorsi. La scelta realizzata fa crescere e non indebolisce mai, in quanto viene consapevolmente accettata nel tempo e con

tutte le sue più o meno felici conseguenze.

Parole chiave

Amore, scelta, impegno.

Desideri, paure e sentimenti

Carta diritta: Hai delle aspirazioni affettive profonde. Desideri amare ed essere amato. Più che di riconoscenza, rispetto o considerazione, è d'amore che hai bisogno. Quest'ultimo non esclude le necessità precedenti, ma le giustifica e ne garantisce l'autenticità.

D'altro canto, hai voglia di mettere ordine nella tua vita, di prendere decisioni, di risolvere, di impegnarti.

Carta capovolta: Tendi a far passare in secondo piano la tua vita amorosa. Hai altre preoccupazioni e preferisci dedicarti a progetti più personali o professionali.

D'altro canto, sei preda di dubbi e indecisioni.

Potenzialità

Carta diritta: Sei tenero, amorevole e affettuoso, capace di dare e ricevere amore. Senti per empatia ciò che l'altro prova. Tuttavia, sei attento a non inserire in tutto i tuoi sentimenti.

Peraltro, sei in grado di operare scelte senza equivoci e di accettarne consapevolmente le conseguenze.

Carta capovolta: Non lasci parlare abbastanza il tuo cuore. Ti trinceri dietro la ragione o le esigenze della situazione. Non sei in contatto con la tua sensibilità e fatichi a esprimere i tuoi sentimenti.

D'altro canto, trovi difficoltà a operare delle scelte, a capire esattamente cosa vuoi. Non riesci a essere chiaro, a risolverti, a prendere le decisioni necessarie.

Strategie

Carta diritta: Ascolta il tuo cuore. Esprimi i tuoi sentimenti. Fidati del tuo giudizio e segui il tuo istinto, che ti condurrà dove devi andare. In ogni caso

fai le scelte che si impongono, anche se ti mettono a dura prova. Sforzati di essere più chiaro possibile. Evita a ogni costo i compromessi e le cose non dette.

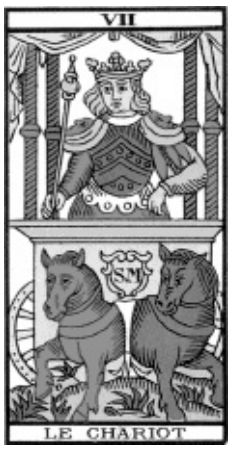
Carta capovolta: Devi riuscire a mettere da parte i tuoi sentimenti. La situazione esige probabilmente che tu dia prova di distacco, forse persino di durezza. In ogni caso evita di impegnarti e, nella misura in cui ciò è possibile, rimanda qualsiasi decisione importante.

Motto

Carta diritta: *Nell'albergo della decisione si dorme bene* (proverbio persiano).

Carta capovolta: *Non avere dubbi significa fidarsi del proprio cuore, aver fiducia in se stessi* (Chögyam Trungpa).

IL CARRO



La settima lama dei Tarocchi di Marsiglia raffigura un giovane alla guida di un carro. La carta è composta da due parti distinte. Il piano superiore è organizzato e strutturato, mentre quello inferiore è caotico e ostenta una grafica affrettata che descrive una scena incoerente. Questa inadeguatezza può rivelare un malfunzionamento visibile all'osservatore, ma invisibile per il conduttore il cui sguardo non è concentrato sul carro.

Il giovane reca gli attributi regali, la corona e lo scettro. È quindi portatore di un'esperienza, poiché ha dato prova delle sue competenze e ottenuto risultati all'altezza dei suoi meriti. I volti che ha sulle spalle evocano il Sole e la Luna. Le quattro colonne che lo incorniciano si riferiscono al quaternario dei punti cardinali, delle stagioni e degli elementi. Esse precisano la natura del potere del giovane principe e insieme i suoi limiti. In questo senso, il potere del Carro non è interiore, bensì unicamente materiale.

La scena in basso presenta diverse incoerenze deliberate e significative. Il

veicolo, così come è disegnato, è nell'impossibilità di avanzare. Se la sua esistenza è reale, la sua utilità lo è molto meno. Le iniziali S.M. significano probabilmente Sua Maestà, oppure, in un'interpretazione più esoterica, Zolfo (*Soufre*) e Mercurio, elementi fondamentali che entrano nella composizione della Grande Opera. Il cavallo, in virtù del temperamento focoso e della sua potenza, rappresenta l'inconscio, la forza del desiderio. Domarlo significa padroneggiare le pulsioni interiori. Una medesima opposizione anima i due cavalli. Anche qui, data la direzione divergente dei loro corpi, ogni possibilità di movimento è ostacolata. Di conseguenza, essi raffigurano lo strappo che minaccia un'avanzata troppo precipitosa.

Attraverso il sovrainvestimento dell'oggetto (il carro, che dà il suo nome alla carta), l'arcano VII è espressione della riuscita ingannevole, quella in cui l'apparire supera l'essere.

Significato psicologico

A livello psicologico, il Carro pone la questione dell'identità. Esso individua la frontiera tra il personaggio sociale e la realtà dell'individuo. Fin quando l'uomo si definisce in rapporto a un mestiere, uno status o un possesso materiale, non trova la sua vera identità. Qui l'oggetto è talmente investito che l'uomo si riconosce in esso, ed è proprio in questa identificazione che risiede il pericolo: cosa avverrà, infatti, al momento della scomparsa del riferimento?

Per tale ragione, il Carro ci conduce alle porte dell'illusione, laddove non c'è altro che apparenza e maschera. Così, la lama ci presenta una parodia del successo. Se all'oggetto viene attribuito un così grande valore è perché ha la funzione di trasportare il conducente, vale a dire di elevarlo, collocarlo al di sopra degli altri, quelli che non possiedono ancora nulla. Di conseguenza, l'oggetto diventa onnipotente. Eppure, soltanto uno sfruttamento ottimale garantisce un beneficio e un interesse al possesso. Possedere un carro senza poter avanzare confina con l'assurdo e l'inutilità.

In tal modo l'arcano VII, attraverso la riflessione che genera, invita al distacco in rapporto alle aspirazioni umane. Non raccomanda un rifiuto del successo sociale, ma in compenso invita a una presa di distanza da esso.

Scenario di vita

Il Carro rappresenta il successo sociale. È dunque portatore di un significato positivo, in quanto una delle aspirazioni dell'essere umano è riuscire

professionalmente e finanziariamente, arrivare in cima, raggiungere la notorietà e la considerazione pubblica. Ciò nonostante, il Carro mette in guardia contro un investimento eccessivo dell'immagine a spese dell'essere. Il conduttore del carro è certamente ammirato, ma è anche amato? Ha sicuramente successo, ma è realizzato? È al vertice, laddove altri cercano di arrivare, ma è davvero felice? Ecco tutte le domande che l'arcano VII ci pone di fronte. Con ciò ci rivela come stabilire la differenza tra successo e realizzazione, tra conseguimento di uno scopo e realizzazione del proprio essere. Questa distinzione, facile forse sul piano teorico, è molto più difficile da sperimentare nel vissuto. La realtà quotidiana, infatti, ci induce spesso ad accettare i valori che la società dei consumi propone come garanti della felicità. Così, si finisce per dimenticare ben presto che l'affermazione della propria personalità trae la sua sostanza soltanto dall'evoluzione interiore: il possesso, sebbene possa arrecare un certo conforto all'esistenza, non è sufficiente.

Parole chiave

Riuscita, successo, ambizione, conquista, orgoglio, ego.

Desideri, paure e sentimenti

Carta diritta: Senti il bisogno di superarti. Sei molto ambizioso e desideroso di riuscire. Attenzione, però, a evitare che i tuoi ideali rimangano unicamente nella sfera materiale o servano soltanto a lusingare il tuo ego.

Carta capovolta: Coltivi un senso di fallimento. Non hai fiducia nelle tue possibilità di successo. Di conseguenza, manchi di ambizione oppure non hai obiettivi sufficientemente concreti e/o elevati.

Potenzialità

Carta diritta: Hai a tua disposizione delle autentiche potenzialità. Hai tutte le carte per raggiungere il tuo scopo, soprattutto a livello professionale o nell'ambito delle attività sociali. Sei in grado di brillare e distinguerti.

Carta capovolta: Adotti un atteggiamento passivo, come se i risultati dipendessero più dal caso che dalle tue azioni. La tua fiducia in te stesso è fluttuante. Ti sottovaluti e ti mostri fatalista e pessimista. Non concedi a te stesso i mezzi per riuscire.

Strategie

Carta diritta: Realizza ora i progetti che hai a cuore, soprattutto quelli che esigono combattività e coraggio. Nondimeno, diffida dell'orgoglio e non cercare lusinghe. Quanto più saprai rimanere umile, tanto maggiori saranno i tuoi successi. Non trascurare la tua vita interiore, anche se le attività professionali o sociali sono molto importanti e fruttuose.

Carta capovolta: Sii combattivo e impara a trarre un insegnamento dalle difficoltà che incontri. Non drammatizzare la situazione. Fai in modo che le difficoltà ti stimolino invece di deprimerti. Esse possono costituire un trampolino che ti darà nuovo slancio.

Motto

Carta diritta: *Dalla considerazione degli ostacoli viene il fallimento; dalla considerazione dei mezzi la riuscita* (Panchatantra).

Carta capovolta: *L'anima più forte e meglio costruita è quella che i successi non inorgogliscono e non inquietano, e che i rovesci non abbattono* (Plutarco).

LA GIUSTIZIA



L’arcano VIII dei Tarocchi di Marsiglia raffigura una donna seduta che ha in mano gli attributi della giustizia. La donna ostenta un rigore e una determinazione sottolineati dall’atteggiamento risoluto del volto. In tal modo ella indica che l’uomo non può sfuggire o cercare di sottrarsi alla sua azione. Più che presente, è atemporale. Nessuna fuga è possibile.

Tutti gli oggetti (la corona, il trono, la bilancia e la spada), con il loro colore giallo, precisano la natura della giustizia. Si tratta della giustizia immanente, la cui azione trascende l’intelletto umano. Nella continuità, il tocco da magistrato irradia una luce dorata e presenta al centro il segno tradizionalmente utilizzato per simboleggiare il sole. La Giustizia illumina sempre e non si oscura mai. Essa fa uscire l’uomo che la accetta e la comprende dalle tenebre nelle quali i suoi atti o pensieri possono gettarlo.

Più che agire, la Giustizia reagisce. Non prende l’iniziativa dell’atto, ma ne valuta le conseguenze. Non è causa, ma effetto. La sua energia è yin, perché

riceve più di quanto non trasmetta.

Il significato dell'8 si collega all'infinito. La Giustizia è eterna, non soffre alcun limite né spaziale né temporale. Non sopporta cornici o costrizioni. Tutto è soggetto al suo sguardo, alla sua estrema vigilanza, alla sua attenzione permanente. È onnisciente, onnipresente e onnipotente.

Ben più che un ordinario e imperfetto sistema di leggi umane, la Giustizia dei Tarocchi di Marsiglia rappresenta la legge fondamentale che si applica a tutti gli esseri della creazione. Essa descrive l'ordine delle cose, la maniera in cui l'universo è orchestrato e organizzato. Mette in risalto la legge di causalità che governa ogni vita.

Fino all'arcano VIII, i nomi definiscono persone come il Mago, la Papessa, l'Imperatrice, l'Imperatore, il Papa o L'amante, oppure oggetti come il Carro, mentre la Giustizia illustra una nozione astratta. Più precisamente, la qualità evocata è una delle quattro virtù cardinali, tre delle quali figurano nei tarocchi: la Giustizia, la Forza e la Temperanza. In compenso, manca la quarta rappresentata dalla Prudenza. Le tre virtù presentate nei tarocchi sono distanziate di tre carte l'una dall'altra:

- arcano 8: la Giustizia;
- arcano 11: la Forza;
- arcano 14: Temperanza.

Il totale di queste tre lame (8+11+14) dà 33.

La Giustizia è quindi una virtù e come tale si presume che elevi l'uomo. Cosa significa quindi "essere giusti"? Secondo la definizione del termine, è giusto colui che sa discernere il Vero dal Falso, il Bene dal Male. La qualità potrebbe quindi divenire sinonimo di discernimento, di chiaroveggenza e di saggezza. L'essere desideroso di essere giusto è invitato a dar prova di intelligenza, equità e imparzialità. Dev'essere giusto, più che giudice.

Significato psicologico

La Giustizia dei tarocchi ci parla della legge di causalità che governa le nostre esistenze e ci ricorda i suoi principi fondamentali:

1) A ciascuna azione corrisponde una reazione: sembrerebbe ovvio, e tuttavia succede spesso che l'uomo non riconosca le conseguenze dei

suoi atti o dei suoi pensieri. Sebbene la logica sia innegabile, non sempre quando agisce l'uomo valuta gli effetti generati dal suo atteggiamento: preferisce dimenticare questa gravosa concatenazione. Se così non fosse, come spiegare i comportamenti negativi (fisici e psicologici)? In realtà, si spera sempre di sfuggire alla legge di causalità. Si assumono dei rischi di cui non si misura la portata, e quando arrivano le conseguenze non vengono ricollegate all'azione che le ha provocate. L'individuo allora può evocare l'ingiustizia (in proposito, vedere la Torre e la Stella). D'altra parte, di frequente cause ed effetti sono confusi. Si prendono gli effetti per cause perché in realtà il punto di ancoraggio di una situazione è a volte così lontano nel tempo che l'uomo non è in grado di stabilire un collegamento.

2) La reazione è proporzionale all'azione: con questo secondo precetto si entra nella qualità dell'interazione, nella natura del legame, nella sua organizzazione profonda. L'effetto non è frutto del caso, perché rispetta una logica implacabile. Dire che la reazione è proporzionale significa innanzitutto che ha la medesima natura. Un atto positivo avrà necessariamente conseguenze positive e viceversa. In secondo luogo, la proporzione vale anche al livello dell'intensità. Ritroviamo qui la nozione di misura, da cui l'importanza della bilancia come attributo che si basa sull'idea di equilibrio perfetto. Uno stesso atto può avere conseguenze molteplici perché i moventi, le intenzioni, il momento, le ragioni divergono. Di conseguenza, pur essendo per sua natura universale, la Giustizia rimane individuale nella sua applicazione. Ogni dettaglio viene accuratamente esaminato, tutto viene coscienziosamente soppesato. È a causa di questo intreccio di elementi che l'effetto diventa talvolta irriconoscibile, e di conseguenza la causa è difficilmente identificabile. A volte la situazione è limpida e palese: si mangia troppo cioccolato, e a causa di questo eccesso si è colpiti da una crisi epatica. Il fatto è che il più delle volte la moltiplicazione dei fattori che entrano in gioco provoca effetti diversi nel tempo e nella loro natura.

3) L'energia funziona come sistema chiuso: quel che è certo è che l'energia prodotta da un atto o un pensiero non scompare e non va perduta, ma si conserva. Essa interviene nel momento opportuno in una manifestazione logica. Sebbene l'uomo non comprenda sempre le ragioni che animano gli eventi positivi o negativi che intervengono nella sua esistenza, ciò nonostante essi esistono.

Scenario di vita

L’arcano VIII evoca l’attuazione delle istanze autoritarie, non solo nella manifestazione esteriore, ma anche nella loro interiorizzazione. Esso rivela il rapporto individuale con la giustizia, compresa quella immanente o divina. La fiducia o la diffidenza nei confronti della giustizia è determinata in gran parte dalle esperienze positive o negative dell’infanzia, dalla qualità, coerenza e affidabilità dei genitori nella loro funzione di educatori e giudici.

Diverse influenze si manifestano: i divieti socioculturali, la definizione del Bene e del Male, ciò che si deve fare o non fare. La giustizia è anche permissiva: vietando certe cose, ne autorizza altre. Il bambino acquisisce la consapevolezza di questa legge di causalità perché le sue azioni comportano effetti. Per esempio, se si comporta bene a scuola sarà ricompensato; al contrario, se riporta risultati negativi sarà punito. Tuttavia, questa legge proviene dai genitori (alcuni possono punire determinate azioni, mentre altri non le condannano) o dalla società nel seno della quale il bambino viene educato (non tutte le culture impongono gli stessi divieti). Si tratta qui di leggi umane e, dal momento che non sempre l’uomo si comporta in modo giusto ed equo, le leggi che applica sono a sua immagine. Ecco perché il bambino può nutrire un sentimento di ingiustizia, oppure sviluppare un’antipatia nei confronti di una giustizia troppo rigida o austera. Nel caso di un uso psicologico dei tarocchi, la percezione individuale rivela il modo in cui tale principio viene considerato.

Parole chiave

Giustizia, ordine, chiarezza, equilibrio, ruolo.

Desideri, paure e sentimenti

Carta diritta: Avverti l’esigenza di una giustizia morale, sociale e umana. Non speri in un trattamento di favore, ma desideri semplicemente che i tuoi diritti siano riconosciuti e i tuoi sforzi ricompensati. Aspiri all’equilibrio e all’armonia con te stesso e il tuo ambiente.

Carta capovolta: Provi un profondo senso di ingiustizia. Ti senti incompreso, maltrattato dalla vita o dagli altri. In alcuni casi (soprattutto se anche altre lame sono orientate in tal senso), questa sensazione può farti avvertire la voglia di affrancarti dalle regole, dalle leggi e dalle convenzioni per agire a modo tuo e riprenderti la tua libertà.

Potenzialità

Carta diritta: La tua chiarezza mentale ti consente di formulare giudizi affidabili e obiettivi. Sei in grado di dare consigli pertinenti sugli esseri e sulle situazioni. Sei misurato e hai un buon equilibrio nervoso e psicologico. Inoltre, sei ordinato e organizzato. Sai pianificare e muoverti un passo dopo l'altro, senza lasciarti sviare dagli eventi. Sei puntuale e rispettoso della parola data. Di te ci si può fidare.

Carta capovolta: Non riesci a trovare un equilibrio interiore. Sei preda di eccessi ed esagerazioni. Manchi di obiettività e hai una visione deformante e deformata della realtà. Sei nervoso, teso e fatichi molto a mantenere la calma. Trovi molto difficile organizzarti e gestire l'impiego del tuo tempo.

Le tue qualità principali potrebbero essere proprio l'anticonformismo e la ribellione, a condizione di trasformarli in energia positiva e utilizzarli per costruire, non per distruggere.

Strategie

Carta diritta: Sforzati di essere giusto non solo con gli altri, ma anche con te stesso. Cerca la via dell'equilibrio (né troppo, né troppo poco). Approfitta di questo periodo per mettere ordine nella tua vita. Fai i passi necessari anche se non ti piacciono.

Carta capovolta: Lascia che la tua ribellione si esprima, ma mantieni la consapevolezza. Non tutte le regole sono buone, ma non sono nemmeno tutte cattive. Metti ordine nella tua mente, prima di metterlo nella tua esistenza.

Motto

Carta diritta: *Nella giustizia è compresa ogni virtù: se un uomo è giusto è anche buono* (Teognide).

Carta capovolta: *È meglio subire un'ingiustizia che commetterla* (proverbio africano).

L’EREMITA



Più che camminare, l’Eremita dei tarocchi avanza con un movimento lento, regolare e silenzioso. Egli incarna l’uomo in cerca di verità, alla ricerca della sua vera identità. Il suo avanzare traduce quindi un movimento più psicologico che fisico.

Il fatto che l’Eremita appaia sotto le sembianze di un vecchio evoca la maturità psicologica necessaria per intraprendere un simile percorso, nonché la fine di un ciclo, la preparazione a una rinascita.

Il suo orientamento verso sinistra evoca la direzione dell’evoluzione. Non si tratta di un movimento di espansione, di esplorazione del futuro o di proiezione in avanti, quanto piuttosto di un ritorno in se stessi, una penetrazione del proprio passato o un’analisi del percorso compiuto. Predomina il colore blu, che intensifica così il grado di spiritualità dell’arcano. Il blu isola. Al contrario del rosso o del giallo che irradiano la loro energia, il blu contiene e trattiene la luce. Così l’Eremita, protetto dal suo manto blu, conserva le energie per evitare di

sprecarle inutilmente. Tutto il corpo è ricoperto da tessuto che maschera l'aspetto fisico del personaggio e indica che l'Eremita è rivolto più allo spirito che al corpo. Soltanto il pensiero conta. D'altro canto, i simboli associati del mantello (che lo avvolge completamente) e del blu (che protegge e racchiude) potrebbero indicare una totale inibizione, nel senso di una completa rottura con l'ambiente, se non avesse il cappuccio ripiegato sulle spalle che lascia il volto scoperto. In tal modo, l'Eremita mostra un'apertura nei confronti dell'esterno, che d'altro canto è più ascolto che parola.

Il bastone partecipa dello stesso simbolismo: stabilisce un legame fisico che permette uno scambio tra le energie dell'uomo e della terra. Come il cappuccio, costituisce un elemento che garantisce l'apertura del personaggio.

I capelli e la barba color carne dell'Eremita contraddistinguono la sua reale appartenenza al mondo umano. L'Eremita è innanzitutto un uomo in carne e ossa, non un santo né una divinità. Più semplicemente, è un uomo desideroso di avvicinarsi alla saggezza.

La lanterna che reca all'altezza del viso, dal canto suo, sembra presentare non tanto una vera utilità (dal momento che è giorno), quanto piuttosto un significato simbolico, riecheggiando Diogene che cerca l'uomo in pieno giorno per le strade di Atene. È il proprio cammino che l'Eremita illumina, non quello di altri, poiché non incarna la guida, ma il cercatore. Non è maestro ma allievo.

Significato psicologico

Secondo una lettura psicanalitica, potremmo definire l'Eremita come il simbolo di un processo di individuazione. In questa prospettiva egli rappresenta la costruzione di un'identità propria, senza riferimento agli altri né appartenenza a un gruppo o a una classe sociale definiti.

In una certa misura, l'Eremita incarna il sapiente. Più che di religione (come per il Papa), qui si tratta di spiritualità. L'Eremita non ha una vera identità sociale: in ogni caso, il suo nome non lo identifica con un'autorità gerarchica o morale. Non esercita un vero potere sugli esseri o le cose che lo circondano. In sostanza, si definisce solo in rapporto a se stesso, poiché stabilisce una rottura con il mondo circostante. In questa misura, più di ogni altro arcano descrive l'individuo come singolo e unico.

Più che una qualità, uno stato o una realizzazione, l'arcano VIIII simboleggia un'attitudine. Indica il comportamento da adottare. Nella continuità degli arcani, possiamo pensare che l'Eremita sia la conseguenza della Giustizia: l'uomo, avendo preso coscienza della legge di causalità, si allontana per meditare sulla

scoperta sostanziale cha ha appena fatto, l’esistenza di un ordine delle cose.

L’Eremita rappresenta alla perfezione il Cercatore, in opposizione al Credente. La sua mente è in tutto e per tutto votata a questa nobile causa. Non si conforma ai precetti enunciati da altri, ma desidera scoprire da solo la verità. Si espone al dubbio e alla rimessa in discussione, senza curarsi del conforto morale apportato dalle certezze e dalle superstizioni comuni. Per lui è fondamentale cercare, più che trovare: il viaggio è più importante della meta. Ecco perché cammina, a indicare il movimento lento e pacato, ma permanente e continuo. Ogni evoluzione interiore deve rispettare questo ritmo. La precipitazione non è mai vantaggiosa, mentre è necessaria la maturazione. La continuità e la perseveranza sono più importanti della rapidità.

Scenario di vita

L’Eremita rappresenta il ritiro. È probabilmente per tale ragione che appare nelle vesti di un anziano, perché è necessario essere maturi e responsabili, nel senso psicologico dei termini, per sapersi ritirare senza nutrire un senso di fallimento. L’arcano VIIII riabilita questo fondamentale atteggiamento. Alcune battaglie sono già perse in anticipo o semplicemente vane, a che pro quindi insistere? Certe azioni non sono altro che uno spreco di energie, perché l’obiettivo perseguito con tanto accanimento è solo un miraggio. Vi sono decisioni infelici che portano direttamente alla catastrofe. L’Eremita è la saggezza che sola permette, senza amarezza né rimorsi, di accettare di smettere di agire e fare. Lo scopo non è più materiale, ma spirituale. A tale titolo, la lama rappresenta l’abbandono dell’Ego, quell’ego che spinge l’uomo a intraprendere senza sosta, ad attaccarsi alle proprie azioni e ad attendere febbrilmente i risultati. L’ego esalta l’orgoglio e l’avidità. Se la regolarità e la tenacia sono qualità indispensabili all’evoluzione, l’ostinazione e il puntiglio costituiscono debolezze comportamentali che è opportuno ridurre.

L’Eremita è anche il personaggio dell’ombra. Non occupa la scena come l’Imperatrice, l’Imperatore, il conducente del Carro o perfino il Papa, ma rivolto di profilo e nascosto in parte dal suo lungo mantello esprime umiltà e raccoglimento nel silenzio e nella solitudine.

L’arcano VIIII significa accettazione della solitudine, conquista dell’indipendenza, comportamento autonomo. In un certo senso, l’Eremita può indicare la rottura del cordone ombelicale, che corrisponderebbe perfettamente al suo valore numerico: 9, numero della nascita. Il Mago descrive la nascita fisica, il risveglio del corpo, la presa di coscienza delle sue potenzialità, mentre

l’Eremita appare come una seconda nascita, che non è rinascita, quanto piuttosto apertura spirituale. Il Mago costituisce, da un punto di vista psicologico, la creazione dell’Ego, che l’Eremita esprime nella sua finalità.

Parole chiave

Solitudine, indipendenza, raccoglimento, ritiro (strategico o definitivo).

Desideri, paure e sentimenti

Carta diritta: Hai bisogno di isolarti e rigenerarti. Aspiri a uscire dall’agitazione della vita per poter riflettere, meditare e pensare in tutta tranquillità. Desideri ritirarti, abbandonare certe responsabilità o certe battaglie, stare un po’ in disparte per recuperare le forze o concentrarti di nuovo sulle vere priorità.

Carta capovolta: Hai paura della solitudine o dell’abbandono. Di conseguenza, provi un profondo bisogno di comunicazione. Attenzione però a non mascherare, con questo desiderio di scambi e contatti, la fuga da te stesso e l’incapacità di stare solo.

Potenzialità

Carta diritta: Sei indipendente e capace di decidere e agire da solo. Sai approfittare del periodo di isolamento per elaborare i tuoi progetti o tracciare un bilancio. Mostri profondità e capacità di ritirarti senza nutrire un senso di fallimento. Puoi anche impegnarti con gioia in un percorso spirituale.

Carta capovolta: Fai di tutto per evitare la solitudine, che d’altronde sopporti con grande difficoltà. Adotti quindi un atteggiamento aperto, socievole e simpatico. Sai circondarti di persone fidate, e sei in grado di associare i tuoi sforzi e le tue competenze a quelli di altri, il che ti permette di aiutare e nel contempo di essere aiutato.

D’altro canto, hai voglia di agire, di passare all’attacco. Sei pronto a combattere per raggiungere i tuoi scopi. Sei intraprendente e non esiti a fare il primo passo.

Strategie

Carta diritta: Parti alla ricerca di te stesso e impara a riempire la tua esistenza

senza avere sistematicamente bisogno della presenza degli altri. Sappi ritirarti, disimpegnarti e interrompere consapevolmente alcune lotte.

Carta capovolta: Pur conservando un atteggiamento aperto e accogliente, non lasciarti sopraffare e serba un po' di tempo per te stesso. Non accettare tutto con il pretesto di voler comunicare. Non rinunciare alla tua indipendenza. In breve, lotta, insisti, non deporre le armi.

Motto

Carta diritta: *La solitudine interiore è la migliore guida per condurci alla pace interiore* (Miguel de Molinos).

Carta capovolta: *Pensava di sfuggire alla solitudine, invece sfuggiva a se stesso* (William Faulkner).

LA RUOTA DELLA FORTUNA



L’arcano X dei Tarocchi di Marsiglia raffigura una ruota a sei raggi la cui circonferenza è color carne, mentre il mozzo è rosso. Gli animali, caricature di esseri umani, incarnano gli strati profondi dell’inconscio. Si ricollegano alla libido, alle pulsioni e ai desideri.

Il cane giallo rappresenta la fase ascendente, e il suo colore mostra il notevole valore che viene a essa accordato. Ha una benda intorno alle orecchie perché, occupato e impegnato com’è a salire i gradini, l’uomo non ascolta più, non sente più coloro che potrebbero evocare la sua futura caduta. Inoltre, cosa ancora più grave, non è più ricettivo ai ritmi universali. L’animale in alto presenta la stessa indecisione a livello della sua natura. Numerosi autori lo identificano con la Sfinge, di cui in effetti rivela alcuni aspetti: l’atteggiamento fisico, le ali, le zampe di leone. Ciò nonostante, in questa figura mitica si può riconoscere anche

una sorta di diavoletto, stranamente simile all'incarnazione del Diavolo nei Tarocchi di Marsiglia (arcano XV). Questo paradosso grafico si può spiegare come qualcosa che concretizza l'opposizione tra l'evoluzione percepita (Sfinge) e l'evoluzione reale (Diavolo). La fase discendente è materializzata da un animale che può essere assimilato a una scimmia. Quest'ultima rappresenta il periodo più temuto, assimilato al fallimento, alla caduta, alla regressione. Dopo aver avuto la possibilità di accedere, almeno su un piano ideologico, alle alte sfere, l'essere umano torna a uno stato svalutato e ha paura. Ridiventa uomo tra gli uomini.

L'arcano X definisce simbolicamente i principi che fondano l'Universo. Esso stabilisce l'esistenza di un movimento perpetuo, il solo a garantire la vita. L'arresto di questo ritmo continuo, espresso nella volontà di eternità, equivale all'esclusione o alla rottura della dinamica vitale. Voler raggiungere una cima per poi fermarsi (atteggiamento della sfinge-diavolo) è illusorio e nega l'immutabilità del cambiamento. La sofferenza è sempre il risultato dell'incomprensione di questa realtà fondamentale: la vita è un eterno nuovo inizio. È solo fondendosi con il movimento che l'uomo può ridurlo.

Significato psicologico

La Ruota della Fortuna è estremamente ricca e complessa. Essa poggia su due principi: uno passivo che risiede nel suo valore descrittivo, l'altro attivo che riguarda il suo valore interpretativo. Essa illustra in maniera simbolica il funzionamento di tutte le cose, il meccanismo sul quale si articola ogni fenomeno. Incarna il Cosmo, l'Universo, la Vita o anche il Tempo. È la Ruota dell'Esistenza, principio incarnato dalla nozione orientale di Samsara. È espressione del ritmo immutabile e continuo dei cicli naturali. È la successione di alti e bassi, gioie e dolori, successi e fallimenti.

Al simbolismo della ruota si ricollega quello del triangolo, materializzato dai tre animali.

Ritroviamo così, presenti nella Ruota della Fortuna, due concezioni giustapposte: la prima (quella della ruota) è orientale, la seconda (quella del triangolo) occidentale. In realtà la tradizione occidentale, in particolare nel pensiero cristiano, propone una rappresentazione piramidale dell'Esistenza e del percorso dell'uomo, che è tutto in salita. Come prova è sufficiente evocare il vocabolario (sia religioso che profano), che parla di ascesi, di elevazione, di cime, di gradini.

Questa visione ascensionale delle cose è tanto spirituale che sociale. Superare

la propria condizione significa evolversi dalla base alla sommità. Non solo si passa dal basso in alto: si progredisce altresì dalla quantità verso la qualità. Sussiste qui un'idea di selezione: più si sale, più il numero si riduce per ragioni sia geometriche (forma del triangolo) che concettuali (pochi eletti). Tuttavia, questa definizione esclude la nozione di movimento, in quanto poggia su un modello rigido e statico. Ora, tutto è movimento, anche solo in virtù del Tempo: ogni essere è chiamato a nascere, crescere e scomparire, almeno nella realtà fisica. Tutto si muove continuamente, la vita è moto e si oppone senza sosta all'immobilismo.

Se gli occidentali adottano un sistema di rappresentazioni ascensionali, gli orientali sostituiscono alla nozione di vertice quella di centro. È la Via del Mezzo. Invece di voler raggiungere una cima che non possiede realtà fisica, si deve entrare nel cuore del sistema. Piuttosto che opporsi ai ritmi, è opportuno fondersi con essi. Invece di sprecare le energie in una vana lotta, bisogna accettare. L'accettazione di questo perpetuo movimento non è sottomissione, bensì comprensione.

La vita è cambiamento. Rifiutarlo significa decidere di morire (fisicamente o mentalmente). Questo movimento è di per sé neutro, ed è l'uomo che lo carica di emozioni positive o negative. La definizione di un sistema di valori soggettivi fa sì che l'individuo e la società nel suo insieme associno ai ritmi nozioni di felicità o infelicità: crescere o ingrandirsi è positivo, declinare o invecchiare è negativo; guadagnare o arricchirsi è positivo, perdere o impoverirsi è negativo e così via. Ciò nonostante, nella realtà nulla è buono o cattivo, ma tutto è utile. A primavera la natura si risveglia, gli alberi fioriscono, le piante germogliano; d'inverno la natura dorme, non germoglia nulla perché tutto riposa per meglio fiorire più tardi. Purtuttavia, la primavera non è più positiva dell'inverno: sono entrambi necessari. Senza inverno non vi sarebbe primavera. Lo stesso avviene nell'esistenza dell'uomo.

Ecco perché nella tradizione orientale l'attitudine fondamentale (vale a dire quella che riduce la sofferenza e consente la pace interiore) è trovare il centro. Secondo il simbolismo della ruota, gli esseri sono incatenati alla circonferenza, quindi alla parte più lontana dal centro. In questa fase sentono con forza e dolore i diversi momenti di ascensione, equilibrio e declino. Entrare nel cuore del sistema significa avvicinarsi progressivamente al centro e infine raggiungerlo. La ruota continuer à a girare nello stesso modo e secondo le stesse regole, ma le differenze saranno abolite, in quanto l'ampiezza man mano si ridurrà fino a raggiungere la stabilità del centro.

Scenario di vita

La mitologia greca ci offre un modello eccellente di questa rappresentazione filosofica con il mito di Sisifo. L'eroe deve la sua fama al supplizio al quale è stato condannato da Zeus. Le leggende divergono quanto alla causa della sua sfortuna postuma, ma la definizione di tortura che deve subire rimane la stessa in tutte le versioni.

Sisifo ha usurpato i suoi diritti, mancando quindi di rispetto alle divinità. Alla sua morte viene inviato nel Tartaro, luogo di tutti i supplizi, e condannato a far rotolare un enorme masso sul fianco di una montagna fino a raggiungere la vetta. Purtroppo, ma secondo una logica perfetta, appena giunto in alto il masso rotola nuovamente verso il basso. E il povero Sisifo deve ridiscendere per spingere nuovamente il suo masso fino in cima, e questo per tutta l'eternità. Tutti coloro che, dai filosofi agli scrittori, si sono concentrati sul mito di Sisifo vi hanno trovato la raffigurazione della condizione umana. L'uomo si sforza di salire, cioè di accrescere i suoi beni, di accedere a un riconoscimento sociale, di fondare una famiglia perfetta, dimenticando che nulla è mai definitivamente acquisito. Ecco quindi che all'apogeo succede il declino. Il mito mostra fino a che punto è difficile elevarsi (bisogna spingere il masso), e mette in risalto la somma di lavoro, sforzi e prodigiosa volontà che è necessaria per arrivare in cima. All'opposto, mette anche l'accento sulla rapidità e la facilità con cui tutto si dissolve (accelerazione durante la discesa).

La Ruota della Fortuna incarna a questo titolo la ripetizione del ciclo. Su un piano psicologico si assimila all'incessante ripetersi degli stessi scenari, degli stessi atteggiamenti, delle stesse situazioni cha danno all'individuo la sensazione di essere incatenato, quasi prigioniero di una spirale infernale. Questa successione ripetitiva genera sofferenza, o in ogni caso stanchezza. Sono tante le persone che sentono di ricominciare sempre con gli stessi errori (fallimento del rapporto affettivo, il ritrovarsi in una situazione professionale alla quale in precedenza si era sfuggiti). Finché non si risale all'origine (vale a dire al cuore o al centro), l'evento si riproduce con la stessa regolarità. La presa di coscienza è necessaria, essendo la sola che può liberare da questo meccanismo ripetitivo.

Parole chiave

Evoluzione, ciclo naturale, lasciare la presa, dinamica, cambiamento.

Desideri, paure e sentimenti

Carta diritta: Hai voglia di evolverti, ma dolcemente e senza violenza. Speri che la ruota giri e che, alla fine, otterrai il frutto dei tuoi sforzi.

Carta capovolta: Ti senti bloccato e ostacolato nella tua evoluzione. Non sopporti più l'attesa o l'immobilismo al quale la vita ti costringe. Di fatto, in modo conscio o inconscio hai paura dei cambiamenti. Puoi sperare in un'evoluzione della tua vita, nel contempo rifiutando che si allontani dai piani che ti sei prefissato.

Potenzialità

Carta diritta: Sei elastico e sai adattarti. Il tuo atteggiamento aperto e fiducioso ti permette di riuscire naturalmente, senza forzare nulla. Sei ricettivo, in armonia con i ritmi della vita, e sai istintivamente fonderti con le correnti universali.

Carta capovolta: Sei troppo statico e rifiuti tutti i cambiamenti che non vanno nel senso dei tuoi desideri. Agendo così, rischi di bloccare totalmente la situazione e di privarti della possibilità di avanzare. La tua resistenza può condannarti a subire l'immobilismo e la sterilità.

Strategie

Carta diritta: Non opporti ai cambiamenti, ma accoglili positivamente, sapendo trarne tutti i benefici. Non cercare di controllare ogni cosa. Sarai più felice se accetti di lasciare la presa di fronte alle situazioni contro le quali non puoi nulla.

Carta capovolta: L'assenza di moto è forse dovuta al tuo atteggiamento, e qualsiasi modifica non potrà di riflesso intervenire se non ti apri al movimento della vita e accetti spontaneamente le situazioni che ti si presentano.

Motto

Carta diritta: *Ricordate, figli miei, che l'unica costante della vita è il cambiamento* (Buddha).

Carta capovolta: *Considerare permanente ciò che è solo transitorio è come l'illusione di un pazzo* (Kalu Rinpoche).

LA FORZA



L’arcano XI dei Tarocchi di Marsiglia raffigura una donna in piedi, il viso rivolto appena verso destra, con un copricapo a forma di lemniscata (otto allungato). Potrebbe sembrare paradossale rappresentare la forza nelle sembianze di una donna, ma questa scelta precisa la natura del principio simboleggiato. Non si tratta di una forza muscolare e violenta, ma di una forza interiore e dolce. La forza, quale viene intesa nell’undicesima lama dei Tarocchi di Marsiglia, non costituisce una proprietà fisica, ma una qualità morale.

L’animale che la donna domina è una via di mezzo tra un leone e un cane. Secondo l’osservatore, viene definito nell’uno o nell’altro modo. Sicuramente questa indeterminazione è dovuta al fatto che presenta le qualità dei due animali: la ferocia e la potenza del primo coniugata con la domesticità e la fedeltà del secondo. Nel loro valore archetipico, sia l’uno che l’altro simboleggiano la dimensione istintiva e pulsionale dell’essere umano.

La donna apre le fauci del leone. Si potrebbe assimilare questa scena a un

esercizio di ammaestramento nel quale l'uomo sottomette l'animale alla sua volontà. Ciò nonostante, molteplici elementi precisano il valore iniziatico dell'atto. In primo luogo si osserva l'assenza totale di oggetti o attributi. L'atto si realizza direttamente senza ricorrere a elementi esterni. Nessuna arma per intimidire o far valere la propria autorità: né frusta né bastone. E nemmeno promesse di ricompensa. Vi sono solo la donna e l'animale. È quindi con la sola forza interiore che la donna esercita questa influenza. In secondo luogo, la donna non sembra esercitare alcuno sforzo. Adempie al suo compito con evidente facilità, poiché riesce a mantenere aperte le fauci dell'animale soltanto con la punta delle dita. In terzo luogo, l'animale non manifesta alcun segno di lotta o di opposizione. Sembra consenziente, perfino pienamente partecipe dell'atto. Non è minaccioso per la donna, non è legato ad alcuna catena, niente collari o guinzagli. Per di più, si appoggia a lei in segno di abbandono, con un atteggiamento fiducioso.

La Forza simboleggia il trionfo dello spirito sul corpo. In effetti, secondo tutte le tradizioni religiose o esoteriche (cristianesimo, islam, giudaismo, induismo, buddhismo, taoismo) la spiritualità passa per il controllo dei sensi.

Significato psicologico

Sul piano psicologico, l'arcano XI rinvia alla padronanza degli istinti. Esso afferma la potestà dell'uomo non sulla natura, ma sulla propria psiche. Rappresenta la forza della volontà come anche il potere mentale, la vittoria dell'Ego sull'Es. Questo dominio sulle pulsioni deve però operarsi non con un irrigidimento, ma con la comprensione dei desideri.

Per esempio, la bulimia o la tossicomania, o qualsiasi altro disturbo del comportamento rivela una falla nella costituzione dell'Ego. Le pulsioni libidinose diventano così minacciose, non solo per l'equilibrio fisico, ma anche per quello psicologico. La Forza ci mostra la via da seguire, che non è risposta violenta ma comunione. Non si tratta di opporsi ai desideri, ma di comprenderli, al fine di accettarli e ricondurli alla ragione. Ogni reazione rigida si rivela inadatta in quanto genera conflitti (per esempio privare il corpo del nutrimento). Invece di favorire l'unione psicosomatica, il corpo finisce per essere contrapposto allo spirito (poiché diviene superiore rispetto a quest'ultimo, cioè lo dirige).

La donna non uccide l'animale, quindi non si tratta di sopprimere ogni desiderio, sentimento o emozione. Nell'arcano XI la padronanza non consiste nella messa a morte della dimensione fisica, istintiva ed emozionale. Vi è al

contrario coesistenza, coabitazione nell'armonia dello spirito e del corpo. La Forza non risiede nel dominio degli istinti, ma nell'assenza di sottomissione a questi ultimi. Non è l'esistenza del corpo o dei desideri a costituire un ostacolo all'elevazione mentale: è l'asservimento ai sensi a frenare ogni progressione.

La scelta dell'animale non è neutra: il leone rappresenta l'aspetto pericoloso che il corpo può rivestire se si è sottomessi; il cane si identifica con il carattere addomesticabile degli istinti.

Scenario di vita

La Forza si esprime nel passaggio dalla posizione di oggetto a quella di soggetto. Ciò che si rivela significativo, nelle impressioni personali espresse nei confronti della carta, è l'elemento con il quale l'individuo si identifica. Può, infatti, riconoscersi nella donna (sensazione di esercitare un controllo sulla propria vita) o nell'animale (sensazione di subire un'autorità superiore o il peso di una situazione). Questa proiezione sull'uno o sull'altro elemento mette in risalto la maniera in cui il soggetto si definisce. Si può anche riconoscere a prima vista l'instaurazione di un rapporto di forza tra dominante e dominato. In questo caso la lama acquista significato in quanto rivela una situazione conflittuale. Uno sguardo superficiale che non porta ad acquisire la consapevolezza dell'assenza di frusta, della dolcezza dell'atto compiuto, induce ad avvertire una costrizione, tanto più dolorosa se l'individuo, nella propria vita, si percepisce sottomesso.

L'elasticità comportamentale costituisce anche un aspetto dell'arcano, che permette di chiarire la definizione della virtù, poiché la forza rientra nell'ambito delle virtù cardinali. Essere forti significa certamente essere la donna dell'arcano XI, ma anche – e nel contempo – essere l'animale. In realtà, su un piano filosofico uno non è più forte dell'altro. Infatti, per instaurare una simile relazione di armonia e fiducia è necessario avere lo stesso grado di evoluzione, vale a dire possedere le stesse qualità. Se la donna è "forte" perché riesce a compiere la sua azione senza aggredire l'animale, quest'ultimo è "forte" perché in grado di comprendere e accettare ciò che gli viene richiesto. Potrebbe opporsi, e invece si abbandona. Quando due elementi sono concomitanti, ciascuno partecipa a suo modo all'opera compiuta. La forza dell'animale è l'umiltà. In questa misura, "essere forti" non significa essere l'uno *o* l'altro, ma essere l'uno *e* l'altro. Bisogna saper dirigere e seguire, agire e non fare nulla, parlare e tacere. La vera forza risiede nella capacità di passare senza sforzo dall'uno all'altro.

Parole chiave

Energia, forza, salute, potere, padronanza di sé.

Desideri, paure e sentimenti

Carta diritta: Senti il bisogno di affermarti, di essere te stesso, di farti ascoltare e riconoscere. Al momento sei determinato, psicologicamente solido e in grado di affrontare tutte le situazioni.

Carta capovolta: Dubiti molto delle tue capacità. Sei psicologicamente vulnerabile e non sopporti di buon grado la critica o le avversità. Il morale basso può egualmente influenzare la tua voglia di fare. Senza necessariamente mancare di energia, ti senti spossato in anticipo dall'idea dello sforzo da fornire. Preferisci sottometterti ed essere soccorso invece di combattere.

Al limite, puoi nutrire delle angosce in rapporto al tuo corpo: paura della malattia, in particolare.

Potenzialità

Carta diritta: Hai straordinarie energie e risorse da vendere, fisiche o anche psichiche. La forza ti permette sia di raggiungere i tuoi obiettivi che di far fronte alle avversità. Lo stato d'animo positivo e fiducioso nell'avvenire è la tua arma migliore.

Carta capovolta: Manchi di fiducia in te stesso e non riesci ad affermarti. Un'attitudine riservata e servile rischia di far fallire le tue imprese o di farti cadere sotto i colpi di una persona tirannica, o ancora di sviluppare un fatalismo sterile che si lascia dominare dalle circostanze.

Strategie

Carta diritta: Affermati. Decidi la direzione che la tua vita deve prendere. Utilizza consapevolmente la tua energia. Lanciati, perché possiedi una salute e una forza interiore tali da poter spostare le montagne. Fai sport, muoviti, cammina, ossigenati.

Carta capovolta: Smettila di fare la vittima. Cerca le tue risorse nel fondo di te stesso. Sicuramente ne hai più di quanto pensi. Più alzi le braccia e sei preda delle circostanze, più la vita ti sembrerà difficile e le prove insuperabili. Reagisci facendo della tua debolezza attuale una forza.

Motto

Carta diritta: *Avere talento significa aver fede in se stessi, nelle proprie forze* (Maksim Gor'kij).

Carta capovolta: *È chiaro che la tranquillità mentale è un fattore di buona salute. Se vuoi essere sano, non andare da un dottore, guarda cosa c'è dentro di te* (il XIV Dalai Lama).

L’APPESO



L’arcano XII dei Tarocchi di Marsiglia raffigura un uomo appeso per il piede sinistro a una trave verde. La postura capovolta del personaggio suggerisce due effetti: sul piano materiale indica l’impossibilità di agire e realizzare (non avendo più i piedi per terra), mentre su un piano spirituale rappresenta un’altra visione della realtà, uno sguardo diverso sugli esseri e le cose (visione profonda, non superficiale).

Il capovolgimento spaziale del corpo, praticato in particolare nello yoga, consente alle energie di circolare meglio. In tal modo, se è vero che l’Appeso si vede in un certo senso privato del corpo, le sue potenzialità mentali, intellettuali e spirituali sono dal canto loro ben sviluppate. D’altronde, la perfetta verticalità del corpo è sorprendente perché, essendo appeso solo per un piede, il corpo normalmente dovrebbe stare obliquo. L’Appeso ha trovato dunque un giusto equilibrio nella difficile situazione in cui si trova.

Osservando attentamente la carta, ci si rende conto che il personaggio non è realmente appeso, in quanto la corda non passa intorno alla caviglia. Se non è

attaccato nel corpo, lo è nella testa. La mente e l'incatenamento ai pensieri bastano da soli a mantenerlo così. D'altra parte, la corda si colloca al livello del tallone sinistro. Ora, in riferimento al simbolismo del corpo umano, il tallone esprime la vulnerabilità, come risulta evidente nella leggenda degli eroi greci Achille ed Edipo.

La cornice della carta è costituita da due alberi. Il grafismo è strano ed evoca anch'esso un capovolgimento, mentre i germogli lasciano presumere un ordine corretto. Il loro colore è interessante, poiché associano due tinte ben note per il loro dinamismo: il giallo e il rosso. Così, gli elementi esterni sono più attivi del personaggio. La cornice che lo inquadra gode di un'esistenza propria e indipendente dall'attività umana. È un richiamo al fatto che la natura non interrompe mai la sua opera, e l'uomo deve ricalcare su di essa il proprio comportamento.

Il numero 12 assegnato all'Appeso segna da una parte il compimento di un ciclo, nell'accezione positiva del duodenario, ma dall'altra simboleggia la difficoltà, il valore e l'insegnamento dell'iniziazione. Esso rinvia al paradosso dell'arcano, a suggerire insieme sofferenza e quiete, immobilità fisica e movimento interiore.

L'arcano XII costituisce una prova dolorosa, ma necessaria. Esso minaccia la continuità delle cose, e nello stesso tempo assicura un'apertura mentale e spirituale. Rappresenta l'imprigionamento, la chiusura che interviene in conseguenza di errori precedenti. Ciò nonostante, la privazione simbolica del movimento fisico aumenta l'attività mentale. Analogamente, la posizione capovolta genera una diversa visione della realtà. L'arcano insegna infine che è nelle difficoltà, non nel comfort, che si rivela la resistenza individuale alla prova. Il dubbio è necessario e costruttivo, se procede dalla volontà di comprendere.

Significato psicologico

L'Appeso non traduce un evento drammatico, quanto piuttosto la perdita dei mezzi per agire. Tutte le situazioni di incatenamento, imprigionamento e di asservimento si trovano qui manifestate, al pari dell'opportunità che offrono di aprirsi, risvegliarsi e comprendere.

La prima domanda da porsi è: perché? Perché è appeso? Rispetto alla lama che precede, a giusto titolo si può essere sorpresi della sua condizione attuale. Come può la Forza generare l'Appeso? Quel che è certo è che non dobbiamo considerare alcun rapporto di causa ed effetto tra questi due arcani. Ciò nonostante, la dodicesima lama interviene proprio come il risultato di un

comportamento anteriore. Per risalire alla sua origine, è necessario tornare indietro nel tempo (vale a dire nell'ordine cronologico degli arcani). Alcuni elementi, presenti nel grafismo come nel numero, possono contribuire alla nostra ricerca.

Il ternario con i suoi multipli (tanto attraverso la riduzione del numero 12 – 1+2=3 – quanto per i germogli degli alberi e i bottoni del vestito) risulta predominante, a suggerire la presenza di un altro ordine delle cose, e fornisce una seconda ritmica. D'altra parte, sul piano strettamente grafico, nella composizione della carta troviamo un'evidente analogia con l'Amante. Il personaggio dell'arcano VI è circondato da due donne, mentre l'Appeso è inquadrato da due alberi. L'uno e l'altro costituiscono l'elemento centrale posto nel mezzo. Tuttavia, se all'Amante viene offerto un ruolo attivo e decisionale, l'Appeso mostra una posizione passiva e sottomessa. L'Amante può e deve fare tutto, poiché ha il futuro nelle sue mani. L'Appeso non può e non deve fare nulla: soltanto l'attesa gli viene autorizzata e consigliata.

L'Amante illustra la scelta esistenziale, l'Appeso è la conseguenza del rifiuto di scegliere, il risultato dei discutibili compromessi, del desiderio di conciliare tutto, della volontà di non perdere nulla. Con ciò, diviene l'arcano del sacrificio necessario e inevitabile. Esso precisa che ogni attaccamento a un oggetto, una persona o una situazione ha origine in comportamenti elusivi.

Tuttavia, gli impedimenti, gli ostacoli, le difficoltà materiali incitano ad aprirsi su un'altra dimensione, più spirituale. Ecco perché, benché rappresenti un periodo di avversità e di prova, l'Appeso simboleggia anche la possibilità di uno sviluppo interiore.

Scenario di vita

L'Appeso assume un aspetto angoscioso a causa del capovolgimento del corpo. A questo titolo simboleggia la differenza, anzi l'anormalità. Può corrispondere a un senso di esclusione: non sentirsi come gli altri. Anche l'impotenza evocata dal personaggio crea un certo sconforto: è ostacolato nella sua azione. Il suo nome rafforza il simbolismo della lama. Molte persone si percepiscono in questo modo ("mi sento impiccato"), sottomesse, frenate nei loro sforzi, addirittura inutili.

Il suo valore positivo, a livello della percezione soggettiva, può stabilirsi tramite la palese assenza di segni di sofferenza. In genere non traduce una situazione dolorosa, quanto piuttosto la perdita dei mezzi per agire. D'altra parte, il riferimento alla corda suggerisce attaccamento, come nel caso del Diavolo.

Qui manifestata troviamo ogni possibile situazione di intralcio e asservimento, che in sostanza produce la perdita della libertà e simboleggia legami affettivi o materiali divenuti sclerotizzanti.

Parole chiave

Imprigionamento, blocco, costrizione, impotenza, sacrificio necessario.

Desideri, paure e sentimenti

Carta diritta: Sei a disagio nella tua pelle. Hai la sensazione di essere limitato, chiuso, e di non poterti realizzare come vorresti. Percepisci l'inadeguatezza tra i tuoi sogni e la realtà. Aspiri al cambiamento, ma nel contempo ti senti incapace di agire. Hai l'impressione molto vivida di essere vittima degli eventi. Ti senti bloccato e ostacolato nella tua evoluzione. Nondimeno, a questa sensazione si può associare un'apertura spirituale molto proficua.

Carta capovolta: Senti l'esigenza di ritrovare la tua libertà, di spezzare le catene che ti imprigionano, di uscire dal tunnel, di trovare soluzioni ai tuoi problemi. Non vuoi più essere obbligato a fare questo o quello, oppure costretto a essere in un modo o nell'altro: aspiri a essere te stesso e scegliere la via che preferisci, anche se è in contraddizione con la tua educazione, l'ambiente o le idee che ti sono state trasmesse.

Potenzialità

Carta diritta: Sei invischiato nelle idee ricevute, nei principi rigidi e nelle convenzioni. Sei innanzitutto prigioniero della tua mente, dei pensieri e delle emozioni. Soffochi desideri, pulsioni e sentimenti, invece di lasciare che si esprimano liberamente.

In positivo, se la situazione lo esige sei capace di reprimerti, di sottometterti, addirittura di sacrificarti.

Carta capovolta: Il tuo ottimismo deve permetterti di trionfare sugli ostacoli e di affrancarti dalle convenzioni. L'ipocrisia non ti mette a disagio, e ciò ti consente di essere te stesso in tutte le circostanze. Agisci liberamente senza appesantirti con considerazioni superflue.

Strategie

Carta diritta: Vi sono sacrifici necessari. Osserva cosa puoi eliminare dalla tua vita per alleggerire l'impiego del tempo, le responsabilità o i problemi. Devi liberarti dalle costrizioni (morali o esteriori) che ti impediscono di essere te stesso. Non è necessario soffrire per progredire. E se sei costretto, come il bambino sappi ritrovare il gusto dello sforzo gioioso.

Carta capovolta: Cambia la tua modalità di funzionamento e concediti di essere semplicemente felice, senza dover sempre lottare per qualcuno o qualcosa. Liberati dalle idee comunemente accettate che ti limitano e ti imprigionano. Abbi fiducia.

Motto

Carta diritta: *Ogni schiavo ha il potere di spezzare le proprie catene* (William Shakespeare).

Carta capovolta: *Nessuno può darti la libertà, devi trovarla dentro di te* (Krishnamurti).

L’ARCANO XIII (LA MORTE)



Lo scheletro dell’arcano XIII è animato da una vita manifestata dal suo color carne (principio vivente di tutte le cose) e dal suo atteggiamento (perché agisce e si muove). A conferma di tale significato, la colonna vertebrale evoca una spiga di grano.

La falce, il suo strumento, trancia di netto, senza esitazioni né debolezze. Tutto ciò che spunta, vale a dire tutto ciò che è in superficie, viene implacabilmente tagliato. In compenso, lascia intatte le radici, distruggendo il superficiale per salvaguardare la sostanza. Le membra sparse a terra intensificano il carattere macabro della carta. Esse esprimono le idee di frammentazione, lacerazione e scomposizione dell’Ego.

La vegetazione partecipa dello stesso simbolismo del colore dello scheletro o della forma della sua colonna vertebrale: è sinonimo di vita e di fecondità. La morte non è sterile: al contrario essa genera la vita, di cui non rappresenta l’opposto o la fine, ma un indispensabile complemento. D’altra parte, la vegetazione rimane intatta, come se la falce la risparmiasse o come se spuntasse

di nuovo istantaneamente. Con ciò, la carta illustra la speranza di una rinascita. La morte non può essere definitiva o permanente, ma è solo passaggio e transizione.

Il numero 13 accordato all'arcano senza nome rinvia a superstizioni tuttora vive, a credenze e paure fortemente radicate. In tal modo intensifica il carattere spaventoso della lama. L'assenza di nome va nello stesso senso, traducendo la non appropriazione e l'ignoranza fondamentale.

Sul piano iniziatico, la lama indica che ogni crisi si risolve con l'abbandono di certi oggetti, desideri o progetti. Questo passaggio per la morte comporta un termine distruttivo legato al senso di perdita o di lutto, e un termine costruttivo legato alla nuova creazione possibile.

Significato psicologico

L'Arcano XIII evoca la più potente e radicale delle trasformazioni che si possa concepire. Quest'ultima non è termine o fine, bensì transizione necessaria e vitale.

Molti archetipi sono qui presenti: lo scheletro, la falce, la mutilazione. La tredicesima lama provoca necessariamente delle reazioni, mentre le altre possono lasciare indifferenti. Essa partecipa dello stesso simbolismo insito nel numero. La percezione degli altri arcani è individuale e poggia sulla psicologia del soggetto. Qui la percezione è per la maggior parte collettiva. L'assenza di nome contribuisce a creare un senso di timore o di incertezza. Nominare significa conoscere. Un nome è sempre rassicurante, in quanto permette lo scambio e la comunicazione. L'Arcano XIII, senza nome, non autorizza questa identificazione intellettuale. Non si rivolge che all'inconscio, perché nella composizione e nella scoperta di una lama l'immagine e il numero (in quanto simboli) fanno appello all'inconscio, mentre il nome poggia su una dimensione conscia. Dal punto di vista psicanalitico, tutto ciò che può essere nominato è conscio. A tale proposito si parla di verbalizzazione. Tutti i pensieri inconsci accedono alla coscienza soltanto attraverso la verbalizzazione. Se così non è, scelgono una manifestazione simbolica che deve essere interpretata.

L'Arcano XIII rinvia quindi alle angosce di morte. Non solo morte fisica, ma distruzione delle situazioni vissute. Si ricollega alle idee di frammentazione, come se il suo passaggio separasse ciò che era unito o, più esattamente, ciò che appariva unito. È rottura dell'equilibrio.

Scenario di vita

L’Arcano XIII costituisce una tappa fondamentale dell’esistenza umana. La collocazione nel mazzo di carte è rivelatrice del suo effetto: non descrive un termine o un fine, poiché si pone verso la metà dell’insieme delle ventidue lame maggiori. Dopo questo arcano, esiste qualche altra cosa. La morte non è che un passaggio, una transizione da uno stato a un altro. Possiamo considerare la lama su tre piani: il piano reale (fisico), simbolico (interiore) e iniziatico (spirituale):

- sul piano fisico, la lama è un’illustrazione della morte, ma non è la morte in sé e per sé, o almeno non lo è in quanto fine. Essa segnala i livelli interessati: il corpo, innanzitutto, che torna alla sua più semplice espressione. Le differenze fisiche, di conseguenza, non sono che artificiali, poiché la costruzione del corpo è la stessa per tutti. Essa implica un ritorno allo stato originario e induce il distacco in rapporto al corpo, il quale non è che un involucro. D’altro canto, la lama contiene la vita. In questo senso, se la morte è la fine di uno stato, non è la fine dell’essere, in quanto agisce a livello del mondo fenomenico, lasciando intatti i fondamenti o le radici di tutte le cose;
- sul piano simbolico, la lama incarna il principio di trasformazione. Con forza ancora maggiore rispetto alla Ruota della Fortuna, riafferma che tutto è cambiamento. Tutto è suscettibile di rompersi, spegnersi o infrangersi. Non è solo l’uomo a essere mortale, ma anche tutte le sue creazioni materiali o affettive;
- sul piano iniziatico, la morte costituisce un passaggio obbligato. Non è possibile parlare di evoluzione senza morire. Evidentemente si tratta di una metafora. Il trapasso interviene soltanto a livello simbolico, come espressione dell’abbandono dell’antica personalità (profano) a vantaggio di una nuova (iniziato). Tutti i riti iniziatici si basano sul superamento dei limiti e comportano uno scenario funesto. Non si tratta soltanto di trasformarsi, ma anche di confrontarsi con il principio scomodo e temuto della morte, di comprenderne il significato occulto e di abbandonare le angosce che essa genera. Prendere coscienza della vera natura della morte equivale ad accettare pienamente e senza restrizioni la vita. Il Saggio non desidera e non teme la morte: la considera semplicemente come una tappa naturale e necessaria.

Parole chiave

Trasformazione, distruzione, rottura, abbandono, distacco.

Desideri, paure e sentimenti

Carta diritta: Senti il bisogno di voltare pagina, di tirare una linea, di cambiare pelle. In una maniera più specifica, sei forse turbato da angosce di morte. Queste ultime, d'altronde, sono in linea con le trasformazioni che aspetti e insieme temi.

Carta capovolta: Hai paura della novità. L'ignoto ti spaventa. Fai quindi fatica a evolverti come vorresti, poiché rimani, tuo malgrado, coinvolto in situazioni che sono non sempre soddisfacenti, ma comunque più comode di quanto non sia rimettere tutto in discussione.

Potenzialità

Carta diritta: La tua determinazione è al massimo e deve permetterti di arrivare fino in fondo e fare ciò che hai deciso. Nulla può fermarti e sei in grado di sostenere i grandi cambiamenti che auspichi.

Carta capovolta: Non sei pronto a vivere trasformazioni profonde o totali. Preferisci il compromesso ai cambiamenti radicali. Con ciò cerchi di proteggere gli altri, ma ancora di più di proteggere te stesso. Ti manca il coraggio. D'altro canto, il tuo senso della misura ti permette di gestire la situazione in modo di evitare rotture o spaccature e le decisioni definitive.

Strategie

Carta diritta: Non fare le cose a metà. A volte è necessario chiudere definitivamente con il passato. Non esitare a fare piazza pulita, ma mediante una cernita, evitando di distruggere tutto al tuo passaggio.

Carta capovolta: Lascia tempo al tempo e non cercare di riformare tutto. Nel tuo caso, fare una cosa alla volta è la procedura migliore. Preferisci i metodi graduali a quelli radicali.

Motto

Carta diritta: *Non sempre bisogna voltare pagina: a volte è necessario strapparla* (Achille Chavée).

Carta capovolta: *La rigenerazione dell'individuo non è per dopo, ma per subito, e se rimandi il cambiamento a domani, crei confusione e sei sommerso dalla*

fiumana dell'oscurantismo. La rigenerazione è per oggi e non per domani, perché la comprensione esiste solo nel presente (Krishnamurti).

TEMPERANZA



L’arcano XIV dei Tarocchi di Marsiglia presenta una donna alata che ha la testa e il corpo inclinati verso sinistra. Come accade per la Giustizia (arcano VIII) o la Forza (arcano XI), la terza virtù che figura nei tarocchi è incarnata dal principio femminile. In tal modo esprime le sue qualità ricettive. Ogni virtù è passiva, vale a dire potenzialmente contenuta nell’uomo ma non manifestata. La donna è provvista di grandi ali color carne, che la identificano con un angelo. Qui il simbolo tende a specificare la natura della Temperanza: è immateriale, leggera e aerea. Non è palpabile né definibile per mezzo della ragione. Le ali sono un simbolo di leggerezza e liberazione, per il fatto che affrancano dalla gravità terrestre. Il volo suggerisce l’uscita dal corpo, la smaterializzazione.

Tutto nella quattordicesima lama confina con l’equilibrio. In modo analogo, i colori si alternano regolarmente senza che il blu predomini sul rosso o viceversa. Le polarità positive e negative sono in perfetta armonia.

La donna alata compie un’azione che sembra immutabile, che è unitiva e non

produttiva, mettendo in relazione due cose che prima erano separate: unisce due vasi attraverso un principio fluidico. Essi non entrano in rapporto l'uno con l'altro attraverso un contatto diretto, ma è un terzo elemento, un'altra sostanza, a permettere l'interazione. Non si tratta quindi di un contatto materiale o fisico, ma di un legame immateriale e indefinibile, che fa intervenire un mediatore, un agente esterno e conciliatore.

Il filo che lega i due vasi è bianco e ritorto, ed esprime così la neutralità del principio: il colore bianco, virginale, non limita il legame stabilito, ma al contrario lo apre a tutte le possibilità.

L'assenza di articolo determinativo che contraddistingue il nome della lama può spiegarsi con un incremento dell'espressione di unificazione, di collegamento, di mediazione, ai quali Temperanza rinvia.

L'arcano XIV incarna il principio di scambio per eccellenza. Esso raffigura la comunicazione disinteressata, vale a dire senza attesa di risultato. A livello esoterico, succedendo all'arcano XIII (che evoca la morte), la quattordicesima lama rappresenta la fase di adattamento necessaria dopo una grande trasformazione. Le ali sono indicative di una nuova nascita. Essa induce l'obbligo di ricentrarsi, lasciando che intervenga lo scambio per riequilibrare le energie interiori. Se è vero che l'arcano XIII destabilizza per permettere di morire, Temperanza equilibra per permettere di vivere. La virtù qui suggerita è la moderazione.

Significato psicologico

L'arcano XIV poggia sul principio secondo il quale nulla si perde, nulla si crea, tutto si trasforma. Nella continuità con l'arcano XIII, precisa il valore trasformativo e liberatorio del passaggio tanto temuto. Induce inoltre l'obbligo di ricentrarsi, lasciando intervenire lo scambio per riequilibrare le energie interiori. Le qualità qui suggerite si ricollegano alle nozioni di misura, equilibrio e scambio. Dopo un periodo di rottura (arcano XIII), viene consigliato di riadattarsi alle nuove condizioni di esistenza, pienamente e senza rimpiangere le precedenti.

Sul piano psicologico la presenza delle ali, che affrancano dalla gravità, rinvia alla nozione psicanalitica di sublimazione. Le pulsioni, invece di essere oggetto di sottomissione e attaccamento, si nobilitano e si elevano in attitudini creative. La libido si trasferisce e si concentra su altri scopi. L'energia sessuale definita da Freud si incanala nella ricerca di un superamento e in una volontà di purezza e di perfezione. Tutto questo è ben tradotto dal simbolo dell'angelo, che

corrisponde nello spirito alla saggezza incarnata.

Attraverso il principio di scambio, Temperanza rappresenta anche il lavoro di messa in relazione necessario alla comprensione delle situazioni. Essa permette di effettuare dei collegamenti e potrebbe assimilarsi, a questo titolo, al percorso analitico, di ricerca di significato. Per comprendere è necessario collegare tra loro gli eventi, le rappresentazioni. In tal modo, la lama si oppone con il suo valore unificante alle nozioni di divisione e frammentazione. È rassicurante e per l'osservatore riveste, il più delle volte, un valore positivo.

Scenario di vita

Temperanza, la terza virtù raffigurata nei tarocchi, evoca la moderazione. Essa invita a evitare gli eccessi devastanti, a rispettare l'armonia delle cose, a sottrarsi alla violenza, alla collera e alle altre passioni distruttive. Temperanza esalta la dolcezza, la comprensione e l'intelligenza del cuore, stabilendo così il sacro principio del rapporto da instaurare tra sé e l'ambiente.

Comunicare appare una necessità privata di ogni aspettativa. Se è vero che i due vasi interagiscono tra loro, ciò nonostante ciascuno dei due rimane libero e separato dall'altro. Essi conservano la loro vera natura. In questo modo comunicare non è rifiutare le differenze; amare non è fondersi con l'altro, ma l'esatto contrario. Si tratta semplicemente di stabilire un legame.

Temperanza è una lama d'armonia. Le linee curve dei contorni, la dolcezza dell'atto, lo scambio che si stabilisce esprimono la risoluzione dei conflitti. Essa si oppone alla mancanza di misura e garantisce un equilibrio perfetto, in tal modo illustrando la Via del Mezzo.

Parole chiave

Comunicazione, scambio, fluidità, adattamento, comprensione.

Desideri, paure e sentimenti

Carta diritta: Avverti un profondo bisogno di comunicazione. Desideri condividere, scambiare e creare dei legami. Aspiri all'equilibrio, alla misura e alla dolcezza, nella conciliazione degli opposti e delle differenze, e nella riduzione dei conflitti interiori ed esterni.

Carta capovolta: Non ti senti in armonia con te stesso e con il tuo ambiente. Avverti un divario tra i tuoi desideri profondi e la realtà, tra ciò che dici e ciò

che pensi. Vuoi uscire dai rapporti convenzionali ed esprimere ciò che ti senti, a costo di farti dei nemici.

Potenzialità

Carta diritta: Cerchi di incontrare persone, di farti nuovi amici, e di conseguenza adotti un atteggiamento aperto e cordiale. Sei in grado di dialogare, di parlare ma anche di ascoltare. Dai prova di equilibrio e di misura, ed eviti gli eccessi tanto nelle idee quanto nelle azioni.

Carta capovolta: Trovi difficile smussare gli angoli o accettare compromessi. La tua schiettezza e il tuo atteggiamento esigente possono essere all'origine di problemi di comunicazione, ma possono anche sanare alcune situazioni, soprattutto quelle in cui impera il non detto. In realtà, sei capace di dire tutto ciò che va detto, senza curarti di salvare a tutti i costi le apparenze. Non intendi giocare a qualsiasi costo la carta della conciliazione. Attenzione però al comportamento sistematicamente aggressivo o alla collera incontrollata, che non apportano nulla, compromettono l'armonia e pregiudicano scambi costruttivi e positivi.

Strategie

Carta diritta: Sii aperto e preoccupati di far regnare l'armonia, ma non farti carico di tutte le altrui disgrazie, per non rischiare di perdere il tuo equilibrio. Allo stesso modo, sappi dosare dolcezza e autenticità. Non cercare di piacere sistematicamente a tutti.

Carta capovolta: Fai in modo di esprimere ciò che va detto. Non cercare di piacere o di sedurre, ma non lasciarti per questo distruggere dalla collera, tua o degli altri. Sappi dosare verità e aggressività, chiarezza delle tue prese di posizione e intolleranza.

Motto

Carta diritta: *Sii compagno di chi prega e pregherai, di chi canta e canterai, di chi è triste e sarai triste* (proverbio arabo).

Carta capovolta: *Se siamo troppo collerici, abbiamo una cattiva disposizione d'animo in relazione alla collera; ma abbiamo una cattiva disposizione anche quando, in generale, non ci irritiamo quando è necessario. La misura consiste*

nel non irritarsi in modo eccessivo, ma anche nel non rimanere totalmente insensibili (Aristotele).

IL DIAVOLO



L’arcano XV dei Tarocchi di Marsiglia ci mostra un diavolo ermafrodita vestito di una semplice calzamaglia blu e una cintura rossa. La rappresentazione che ce ne viene data è fortemente sessualizzata. Essa raffigura il corpo sensuale, cioè l’essere di desiderio. Per di più, il Diavolo appare dotato degli attributi dei due sessi, a simboleggiare l’ermafroditismo che, al contrario dell’androginia, genera divisione. Il diavolo è anche metà uomo e metà animale. Questa raffigurazione antropomorfica riafferma la dimensione istintiva del personaggio. Riunisce in sé diversi attributi: il palco di corna evoca la conquista, le ali l’indipendenza e gli artigli l’atto di afferrare e l’avidità.

Per mezzo della spada che ha in mano il diavolo attesta una forma di intelligenza. Tuttavia, la spada è rudimentale e consiste unicamente in una lama priva di pomolo. Con la mano destra il Diavolo sembra accennare un segno di riconoscimento, un saluto. Ha un atteggiamento per niente minaccioso: al contrario, manifesta il desiderio pacifico di comunicare, dietro il quale si cela la volontà di sedurre per meglio dominare. Allo stesso modo i sensi procurano

piacere: essi sono agenti di godimento, che rischiano di condizionare e asservire l'individuo.

Il volto del diavolo è contratto in una smorfia, senza per questo risultare spaventoso. Osservandolo con attenzione, si nota che lo sguardo non è rivolto né a destra né a sinistra, e nemmeno frontalmente. Guarda verso il basso, più esattamente al suo ombelico, espressione corporea del narcisismo.

Il diavolo rappresentato sulla carta non è solo. Gli sono associati altri due personaggi, frutto dello sdoppiamento del diavolo stesso. Per mezzo di una corda che cinge loro il collo, entrambi sono legati a un'incudine rossa. Il loro sesso è meno evidente di quello del diavolo, ciò nonostante sembra di riconoscere un uomo e una donna, anch'essi provvisti di attributi animaleschi. Sono a immagine del diavolo, perché questi non può dominare se non coloro che sono a sua immagine, che gli somigliano. Se sono schiavi di questa istanza superiore e malefica, è in ragione stessa della loro involuzione.

In apparenza il diavolo domina con la seduzione e non con la paura, in primo luogo separando e non unendo, e in secondo luogo incatenando, legando, imprigionando, e non liberando e sciogliendo. Ciò nonostante, la sua supremazia artificiale incatena e imprigiona anche lui. Perché quando l'individuo domina con la forza è tanto schiavo quanto padrone. È inserito in un rapporto di dipendenza e di necessità in rapporto all'oggetto o all'essere asservito. Il Diavolo controlla in apparenza, ma non in realtà. Sul piano fenomenico, appare come un padrone vittorioso; sul piano noumenico è soltanto prigioniero dei suoi desideri.

Significato psicologico

Dal punto di vista psicologico, il Diavolo esprime il corpo di desiderio. Esso spaventa o infastidisce spesso l'osservatore poiché dispensa un'immagine disapprovata, ma nondimeno identificativa dell'individuo. La sua sessualità fortemente sottolineata illustra le pulsioni libidinose alle quali si oppone il Superego.

La lama rappresenta, come gli altri arcani, una tappa dell'evoluzione individuale. L'essenziale risiede nella capacità o incapacità di superarla: si tratta quindi di un passaggio (espressione positiva) o di un arresto (espressione negativa).

I tarocchi, infine, fanno intervenire il Diavolo piuttosto tardi. Ci si potrebbe sorprendere del fatto che sia collocato così lontano dal Mago, ma questa posizione nella cronologia del mazzo di carte è spiegata dalla necessità

dell’esperienza. È l’esperienza delle cose che conduce all’assuefazione. Più il tempo passa, più i piaceri diventano indispensabili. La soddisfazione dei desideri artificiali diviene in tal modo obbligatoria. E il desiderio, aleatorio in tempi normali, si trova assimilato a un bisogno vitale. Più l’uomo si evolve, sul piano tanto individuale quanto storico e collettivo, più si crea dei bisogni. La società moderna ne è un ottimo esempio. Alcuni oggetti sono talmente integrati nella nostra esistenza che non possederli genera sofferenza.

Scenario di vita

Il Diavolo governa il mondo degli istinti e delle passioni. La Forza (arcano XI) stabilisce il giusto rapporto, la sana relazione instaurata tra il corpo e lo spirito. Gli organi di senso, generatori di desideri, non vanno banditi o soffocati. Essi non sono oggetto di una percezione negativa o di una condanna morale, in quanto la mente ne rimane padrona. Se essa si sottomette, se si assoggetta ai sensi, l’uomo si perde e si smarrisce. L’arcano XI definisce in tal modo l’atteggiamento da mantenere, che non è soppressione o soffocamento, ma gentile controllo.

Sul piano psicanalitico, l’energia sessuale origine di tutti i desideri si chiama libido. Ora, la libido è indispensabile alla vita, in quanto costituisce il motore, la motivazione permanente, l’attività fisica e psichica. D’altro canto, il Diavolo dei tarocchi rinvia ai piaceri, e la ricerca del piacere costituisce spesso il fondamento dell’azione umana. È a causa della volontà di accrescere il proprio benessere, il comfort, il possesso che l’uomo agisce. Se egli supera questa ambizione puramente materialista, non solo può aspirare all’elevazione spirituale, ma in più si libera del peso dei dolori legati alla perdita, alla riduzione o alla scomparsa.

Per esempio, di per sé il denaro non è né buono né cattivo: è neutro. In compenso, il rapporto individuale con il denaro può essere positivo o negativo, liberatorio o alienante. Nel suo significato di dominio, il Diavolo illustra il desiderio di onnipotenza materiale. Volersi atteggiare a padrone della materia equivale a diventarne schiavo. Poiché l’uomo che vuole avere sempre più denaro, per brama di libertà e di poter fare tutto ciò che gli piace, non conoscere la miseria, godere al massimo dei piaceri che il denaro può procurare, si sforza di accumulare, sia che vi riesca o no (ciò ha poca importanza). Ride o piange, gioisce o soffre, è felice o infelice in funzione del possesso o del mancato possesso di denaro: la sua felicità diventa tributaria della materia.

Questa stessa analisi concerne il corpo. Un amor proprio troppo grande può sconfinare nel culto della personalità (valore narcisistico del diavolo). Il corpo

viene allora sublimato dai piaceri che procura o dall'immagine che rinvia a se stesso e agli altri. Da una prospettiva iniziatica, il corpo non è altro che un involucro, votato all'annientamento. In questa misura, un eccessivo attaccamento a esso si oppone all'evoluzione interiore.

Parole chiave

Piacere, desiderio, libido, denaro, seduzione, sensualità.

Desideri, paure e sentimenti

Carta diritta: Hai molte esigenze. La tua libido, cioè il tuo appetito per la vita è al grado massimo. Hai voglia di sedurre, di conquistare dei cuori o il tuo uditorio. Le tue aspirazioni sono di ordine materiale. Desideri avere maggiori mezzi finanziari o, per lo meno, ottenere dei risultati concreti in seguito a diverse azioni. Non ti accontenti di soddisfazioni astratte o spirituali, cerchi cose concrete e piaceri molto più terreni.

Carta capovolta: Hai pochi desideri materiali o terreni. Cerchi un'elevazione dei tuoi obiettivi e della tua persona. Sei di conseguenza capace di assoggettarti a privazioni, se la situazione lo esige. Per te il sesso, il denaro e il potere non costituiscono delle priorità. I tuoi bisogni sono più profondi, più personali o spirituali. Non sei né materialista né venale, e la tua sensualità ha perso importanza.

In un tiraggio negativo, la carta può confermare uno stato depressivo contraddistinto da assenza di desideri.

Potenzialità

Carta diritta: Il tuo fascino e il tuo magnetismo sono al massimo. Ti riesce facile sedurre e conquistare. Allo stesso modo, puoi convincere un uditorio e conquistare gli altri alla tua causa. Sei capace di trovare piacevole ciò che fai, anche se a priori il compito non è dei più gratificanti.

Carta capovolta: Manchi di fiducia in te stesso e non sai valorizzarti o "venderti" a sufficienza. In compenso, e su un altro registro, sei in grado di ridurre i tuoi bisogni e appetiti, di concentrarti sull'essenziale abbandonando il superfluo. Non cerchi il piacere a tutti i costi, ma miri a interessi superiori.

Strategie

Carta diritta: Consenti al tuo fascino naturale di sprigionarsi. Fidati della tua capacità di seduzione. Approfitta della vita e dei piaceri che ti offre. Diffida però dell'eccessivo materialismo e dell'asservimento ai sensi.

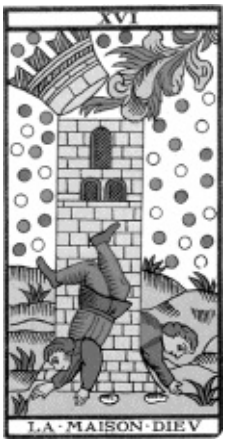
Carta capovolta: Sviluppa il gusto per lo sforzo e la capacità di astinenza, ne avrai bisogno per venire a capo dei tuoi progetti e uscire da situazioni spinose. Coltivare un'attitudine disinteressata è buona cosa, ma non demonizzare per questo i piaceri della vita.

Motto

Carta diritta: *Nell'aldilà dovrai rendere conto di tutti i piaceri permessi dai quali ti sarai astenuto* (Pinke Abot).

Carta capovolta: *Si possiede solo ciò a cui si rinuncia* (Goethe).

LA TORRE



L’arcano XVI dei Tarocchi di Marsiglia presenta una torre color carne, priva di porte o almeno di porte visibili, come se i costruttori si fossero murati vivi. D’altra parte, le finestre sono blu ed esprimono così un altro paradosso, in quanto l’apertura simboleggiata dalla finestra si oppone alla chiusura simboleggiata dal blu.

La fiamma che colpisce la torre rappresenta la folgore, vale a dire il fuoco divino. Ma la fiamma non distrugge: si limita semplicemente a distaccare la sommità della torre, come per arieggiare ciò che era chiuso troppo ermeticamente. L’apertura in alto ricorda d’altronde la nascita di Atena, uscita dal cranio di Zeus. Qui la folgore, analogamente, può favorire una presa di coscienza e far schiudere l’intelligenza sottile delle cose.

Le sfere multicolori che cadono dal cielo conferiscono all’arcano una dimensione apocalittica. Gli elementi si scatenano, l’ordine delle cose viene capovolto, esprimendo l’idea che quando l’individuo è ferito, ha la sensazione

che tutto contribuisca a indebolirlo e che non funzioni più niente. Non sono soltanto le sue costruzioni a crollare, ma l'universo nella tua totalità.

Oltre a quello della folgore, l'arcano XVI si basa anche sull'archetipo della caduta. La discesa di ordine fisico, illustrata dal fatto di cadere, si ricollega alla discesa spirituale. I costruttori che cadono dall'alto della torre sono due. Qui la dualità esprime divisione e non unione. Cadono con la testa e le mani avanti, a indicare una perdita di equilibrio, perché la caduta destabilizza, ma permette anche di guardare in modo diverso alle cose e agli esseri. Essa trasforma l'individuo e la sua visione della vita.

Le due pietre bianche a terra, evidenziate dal colore che risalta sul giallo, raffigurano il materiale che servirà alla prossima costruzione. Esse costituiscono un segno di speranza: il crollo non è mai definitivo, si può sempre ricominciare, agire di nuovo.

Il numero 16 assegnato alla Torre in rapporto con la svastika (croce a forma di elica costituita da quattro quadrati aperti su un lato, tristemente famosa nel suo aspetto di croce uncinata) rappresenta l'onnipotenza della Natura e della Terra sull'Uomo. L'uomo non può essere il padrone assoluto e dominare tutto: le leggi naturali gli ricordano i loro diritti. Il numero 16, in questo modo, gli impartisce una lezione di umiltà.

La Torre evoca le terribili conseguenze della presunzione umana. Dal punto di vista spirituale, l'esperienza della caduta è l'occasione di un'evoluzione interiore. L'avversità è dolorosa, ma spinge al cambiamento. Essa può costituire per l'iniziato il trampolino di lancio della crescita e dello sviluppo.

Significato psicologico

L'arcano XVI rappresenta il crollo ed evoca allo stesso tempo l'importanza della reazione. Se di fronte a un fallimento se ne vede soltanto l'aspetto che distrugge e svaluta, il suo effetto risulta moltiplicato. Esso diviene allora oggetto di impoverimento e di perdizione. Se al contrario si considerano i momenti difficili, quali che siano, con filosofia e obiettività, essi perdono la loro intensità e arricchiscono invece di indebolire. Come il fuoco procede da un'ambivalenza, essendo insieme distruttore e purificatore, così l'avversità è dolorosa, ma sprona al cambiamento.

La Torre indica che, dal momento che tutto è in perpetua evoluzione, l'avversità non può essere definitiva: anch'essa è impermanente e non costituisce altro che un passaggio. Credere di essere per sempre condannati alla sfortuna significa negare l'essenza stessa della vita, che poggia su una dinamica costante.

La speranza è salutare e costituisce una reazione sensata e positiva.

La Torre si ricollega anche al simbolismo della caduta. Cadere significa affondare, abbassare, diminuire, termini che rinviano ad altrettante sensazioni negative. Nel pensiero la caduta è associata a onta e umiliazione ("come mai è caduto così in basso?"). Essa induce le nozioni di decadenza e degenerazione. Cadere non è soltanto pericoloso e minaccioso, ma è soprattutto oggetto di rifiuto, di disgusto o di disprezzo. A tutte queste idee è associata l'angoscia di non rialzarsi o di non poter più rialzarsi. La caduta sembra sempre definitiva (come nei sogni in cui non si finisce mai di cadere). D'altronde, è da questa minaccia di eternità che la caduta trae tutto il suo potere.

In ultimo luogo, la Torre suggerisce, attraverso il suo grafismo, idee e comportamenti suicidi. Questa nozione si applica a una lettura tanto reale quanto simbolica. Può trattarsi del desiderio di metter fine ai propri giorni come della continua umiliazione, a livello inconscio, delle proprie azioni.

Scenario di vita

L'arcano XVI si basa sul crollo e sulla caduta, che non sono espressione di un castigo divino, ma logiche conseguenze degli errori umani, o anche illustrazione delle leggi naturali dell'eterno ricominciare. Qui l'individuo diviene vittima, oltre che responsabile, della disgrazia che lo colpisce. Quest'ultima risiede in gran parte nella perdita della consapevolezza della relatività delle cose: nulla è definitivo, nulla ci appartiene per sempre.

La lama dispensa tre insegnamenti:

1) Il fallimento esiste solo in quanto contrapposto al successo: voler eliminare il fallimento significa implicitamente eliminare anche il successo. È necessario accettare gli ostacoli, i quali hanno solo l'intensità che viene loro conferita. Soltanto ricominciando continuamente ci si può avvicinare alla perfezione. Non tollerare che la propria opera, sia essa professionale, artistica o affettiva, sia rimessa in discussione vuol dire ritenerla perfetta e dunque dar prova di presunzione e di orgoglio.
2) Qualsiasi avvenimento è prevedibile: lasciarsi sorprendere dagli eventi (positivi o negativi) traduce una chiusura mentale e una perdita di coscienza della realtà. Tutto può sempre accadere. Lo stupore, e di riflesso il dolore, sono espressioni della noncuranza degli uomini. È proprio quando l'uomo si crede invulnerabile, cioè infallibile e

onnipotente, che soffre delle trasformazioni che la vita gli propone. Il saggio si prepara a ogni eventualità e non ne teme alcuna. Ciò non significa che egli desideri l'evento descritto come negativo o che dia prova di fatalismo ma, più semplicemente, che non conosce né l'angoscia né la paura. Tuttavia, non per questo rimane indifferente: soltanto, considera neutri gli eventi e non attribuisce loro alcun valore proiettivo, positivo o negativo che sia. Possiede la conoscenza dell'ordine delle cose e non si lascia turbare da alcun movimento: di conseguenza non cade mai.

3) La lucidità e la chiaroveggenza costituiscono mezzi di elusione adattati: come il saggio, è opportuno essere lucidi. Ciò significa che quando sussiste sofferenza, è opportuno interrogarsi sulla sua origine e natura. Si vedrà allora che molto spesso il dolore è soggettivo e si basa su un conflitto con la realtà. È la ragione per la quale la ricerca dell'armonia è così importante. Smettere di opporsi rappresenta la chiave della felicità.

Parole chiave

Cedimento, avversità, difficoltà, capovolgimento, inganno, delusione.

Desideri, paure e sentimenti

Carta diritta: Vuoi tentare il tutto per tutto, a costo di bruciarti le ali. Preferisci esporti al pericolo, piuttosto che lasciare la situazione in stallo. Di conseguenza, sei pronto a rischiare e perfino a perdere tutto per raggiungere i tuoi scopi. Ciò nonostante, questo desiderio di cambiare tutto ha come corollario un senso di fallimento, che si manifesta sporadicamente. In questi momenti, allora, hai una visione negativa e pessimistica di te stesso, degli altri e in generale della vita. Al limite, puoi sviluppare un atteggiamento paranoico, convincendoti di essere perseguitato e pensando che tutti si alleino contro di te per affossarti ancora di più.

Carta capovolta: Hai voglia di vivere una situazione sicura, nota e confortevole. Desideri stare al caldo, in un universo familiare e rassicurante. Quindi, ti mostri prudente e non agisci con leggerezza, e questo ti induce a non assumerti veri rischi, vale a dire a non tentare nulla senza essere sicuro del risultato. Questo atteggiamento ti impedisce di tentare e magari di riuscire.

Potenzialità

Carta diritta: Sei capace di assumerti dei rischi e di esporti. Dai prova di coraggio e audacia. Nondimeno, tendi a riprodurre gli stessi errori e a metterti (spesso inconsciamente) in situazione di scacco.

Carta capovolta: Sei preveggente e prendi molte precauzioni per evitare di commettere errori, e non ti assumi alcun rischio. Sei fin troppo prudente, e ciò ti impedisce di realizzare i tuoi sogni. Non osi vivere pericolosamente e di conseguenza puoi rimanere in una situazione che non ti conviene più.

Strategie

Carta diritta: La tua temerarietà e voglia di vincere si basano in gran parte sull'avversità. Evita però di correre troppi rischi, perché metterti in pericolo non è certamente la soluzione migliore. Affronta i problemi man mano che si presentano. Non attendere l'urgenza per agire.

Carta capovolta: Bada che il desiderio di sicurezza non impedisca la tua piena realizzazione.

Motto

Carta diritta: *La caduta non è fallimento. Fallimento è rimanere laddove si è caduti* (Socrate).

Carta capovolta: *Non è perché le cose sono difficili che non osiamo, è perché non osiamo che sono difficili* (Seneca).

LA STELLA



Nell’arcano XVII dei Tarocchi di Marsiglia la natura viene presentata per intero con i suoi quattro elementi costitutivi: la terra (il sole giallo), l’acqua (il ruscello azzurro), l’aria (lo spazio e l’uccello) e il fuoco (le stelle). La lama configura così un inno alla Terra. Essa incarna la creazione del mondo e interviene come un ritorno alle origini, allo stato primordiale, dopo la caduta provocata dalla Torre (arcano XVI).

La donna della Stella viene spesso assimilata a Eva. Questa analogia nasce dalla sua nudità e dall’ambientazione che evoca l’Eden. Ella è in ginocchio, postura fisica che esprime umiltà. La sua azione non si articola su un principio interattivo, ma è unilaterale: ella versa il contenuto dei suoi vasi. Con quest’atto esprime il dono totale che non prevede reciprocità.

Le stelle costituiscono gli altri elementi fondatori dell’arcano XVII. Esse apportano forza, luce ed energia, chiariscono e illuminano. Il loro colore caratterizza il gioco delle influenze: le rosse presentano un’attività potente e sentita, e si basano sui valori di estroversione, produzione, dinamismo (come

Marte e Giove); le azzurre suggeriscono un influsso più dolce ma più più profondo e poggiano su valori di inibizione, interiorizzazione e riflessione (come la Luna e Saturno); le gialle incarnano i valori dominanti dei pianeti luminosi (come Venere, Mercurio e il Sole).

La stella principale associa gli effetti del rosso e del giallo: in essa possiamo riconoscere la Stella Polare, considerata il centro del cielo che guida gli uomini nella loro evoluzione. D'altro canto, le sette stelle raggruppate intorno a una più grande evocano la costellazione delle Pleiadi.

Il numero 17 assegnato alla Stella può essere esaminato sotto la forma 1+7=8. Il richiamo del numero 8 è significativo del collegamento dell'arcano XVII alla nozione di causalità ispirata dalla Giustizia (arcano VIII). In realtà, l'uno e l'altro evocano lo stesso principio, la cui applicazione però differisce. La Giustizia fa appello all'esistenza di un ordine delle cose equo e immutabile. La Stella, al contrario raffigura le influenze cosmiche generali. In tal senso essa rappresenta una provvidenza generosa e positiva, che si esercita a vantaggio di ciascun individuo, in ben precisi momenti della sua esistenza.

Tutto il significato della diciassettesima lama dei tarocchi è orientato sulla capacità di ricevere e accogliere. Essa esprime il dono nella sua gratuità e nella sua semplicità, l'abbandono fiducioso alle forze esterne. Mostra l'essere in stretta comunicazione con la Natura, che partecipa al suo ritmo, fondendosi con essa. Dopo la perdita e la distruzione, essa genera il dono e l'edificazione nell'armonia dei ritmi. La Natura prosegue immutabilmente la sua opera, senza lasciarsi colpire né distrarsi dalle sue funzioni. Allo stesso modo, il Saggio accetta l'organizzazione delle cose, senza assimilare i tempi di restrizione a una qualsiasi ingiustizia. Tutto è nel Tutto.

Significato psicologico

L'arcano XVII illustra i due termini del dare e del ricevere.

Dare implica un comportamento aperto, del tutto disinteressato e privo di aspettative quanto a risultati o effetti. Non si tratta nemmeno di scegliere i destinatari del dono, di offrire ai soli meritevoli o alle sole persone care e amate, ma di donare nel senso pieno del termine a tutti, compresi coloro che non godono della stima e dell'affetto individuali o collettivi. Il dono metafisico non prevede alcun compromesso, esclusione, limite. Questa universalità del dono, questa generosità e questo amore universale sono esaltati in tutte le tradizioni come garanti dell'evoluzione interiore.

Ricevere significa aprirsi per meglio apprezzare, crescere, svilupparsi. È

necessaria un’estrema vigilanza, che permette di essere attenti e di accogliere tutto ciò che la vita dona continuamente e all’infinito. Dare non basta, è necessario anche che l’oggetto del dono trovi un luogo di accoglienza positivo, sicuro e affidabile. D’altro canto, tutto risiede nella capacità di far fruttare le ricchezze e di non lasciare che esse deperiscano, si svuotino, perdano sostanza. Infine, cosa altrettanto essenziale, non conta tanto ciò che viene donato, quanto la maniera in cui è ricevuto.

Per molti i doni della vita, chiamati “talento”, “opportunità”, “grande destino”, “protezione”, sono oggetto di una distribuzione ineguale e ingiusta. Alcuni individui sono favoriti, possiedono già tutto alla nascita, mentre altri sono vittime di una sorte sfavorevole e crudele. Di conseguenza, l’Ordine delle Cose sembra non esistere. In realtà il dono non è né misurabile, né definibile, né quantificabile. Paragonare le opportunità degli uni e degli altri non ha alcun fondamento spirituale, perché significa limitarsi a una scala fisica e materiale. Le apparenze sono ingannevoli. Dire “lui ha più fortuna di me” non ha alcun senso, o perché la fortuna è frutto di un lavoro, il risultato di un merito e, in simili condizioni, si tratta di un giusto ritorno delle cose; o perché essa non sembra avere una causa reperibile, ma in tal caso occorre interrogarsi sulla realtà della situazione. In assoluto, un fenomeno o un evento giudicato fortunato e molto positivo (come guadagnare una grossa somma di denaro, essere belli, realizzare uno dei propri sogni) può rivelarsi fonte di sfortuna e di dolore, mentre al contrario un avvenimento giudicato sfortunato e molto negativo (“non ho occasioni”) può rivelarsi fonte di felicità, di superamento e di elevazione. Ancora una volta, tutto dipende dal modo di considerare l’evento.

Una prova può costituire un dono, nella misura in cui fa scoprire orizzonti nuovi, rivela la resistenza dell’individuo, lo spinge a trovare soluzioni e quindi a superarsi e a progredire. Ne testimoniano le persone colpite da gravi malattie, che operano per la propria guarigione. L’avvenimento catastrofico ha generato fioritura, rivelazione di se stessi, presa di coscienza delle proprie potenzialità e del proprio potere o, per i credenti, del divino.

La Torre e la Stella, infine, non sono così lontane l’una dall’altra per natura ed effetti. Di certo divergono profondamente nella loro apparenza, ma in sostanza si rivelano molto vicine. Entrambe costituiscono eventi che condizionano il divenire umano e mettono l’accento sull’importanza della reazione. L’evento è in definitiva indifferente: è la qualità della reazione individuale che gli conferisce una tonalità positiva o negativa.

Scenario di vita

La Stella è per lo più percepita positivamente. Se alcune lame spaventano (Arcano XIII, Diavolo, Torre), altre seducono e rassicurano. In questo secondo gruppo rientra la Stella. Essa evoca la Natura in ciò che ha di più bello e puro. L'armonia degli elementi rende inclini alle emozioni positive. Essa rappresenta lo stato anteriore ai problemi, alle sfortune, alle difficoltà: un'era paradisiaca. La nudità della donna contribuisce a questa idea di ritorno alle origini, a un'epoca in cui tutto era perfetto e piacevole. In tal senso, la diciassettesima lama contraddistingue un tempo di creazione, di nascita, di messa al mondo, legato non al dolore e al combattimento, ma a un'età dell'oro, come nel caso di inizio di una relazione amorosa ricca di sentimenti teneri, attenzioni e piaceri.

In questa prospettiva, la Stella incarna l'ideale, la nostalgia di uno stato superato, terminato. Indicando la creazione del mondo, essa si rapporta anche alla nascita dell'uomo, e più in particolare alla vita intrauterina. Rinvia alla relazione simbiotica tra la madre e il feto, all'epoca inconsciamente benedetta in cui la fusione era totale ed essi erano una cosa sola. Benché la divisione operata dalla nascita sia la sola garante dell'evoluzione, viene sempre vissuta come separazione, come una rottura dolorosa e indesiderata.

In ogni caso, la Stella raccomanda un'attitudine di accoglienza e di ricettività. Saper ricevere è l'arte della felicità, perché ogni progressione si basa sullo sfruttamento positivo di ciò che ci è stato dato.

Parole chiave

Opportunità, provvidenza, dono, protezione, facilità.

Desideri, paure e sentimenti

Carta diritta: Hai sviluppato uno stato d'animo positivo. Ti senti protetto, come se un angelo custode vegliasse su di te. Fiducioso nella vita, sei disposto a cogliere le tue occasioni.

Carta capovolta: Non ti senti né aiutato né protetto. Non credi nella fortuna e non aspetti che le cose ti arrivino da sole, quasi magicamente. A seconda dei casi, questo sentimento si traduce in una prostrazione sterile, se non in un impeto paranoico, o in una decuplicata voglia di lottare.

Potenzialità

Carta diritta: La fiducia nella vita è la tua forza più grande. Sei consapevolmente

opportunista e sai distinguere le buone dalle cattive occasioni. Di conseguenza, hai in mano tutte le carte per raggiungere i tuoi obiettivi nella maggior parte degli ambiti, perché credi nella realizzazione dei tuoi desideri.

Carta capovolta: Sei disposto ad agire, a lottare e a fornire gli sforzi necessari al fine di realizzare i tuoi desideri. D'altronde, trovi il tuo tornaconto nelle battaglie da sostenere, perché per te se una cosa è troppo semplice o agevole non presenta interesse.

Strategie

Carta diritta: Abbi fiducia nella vita: la tua arma migliore è la speranza. Se ci credi davvero, riuscirai a superare tutte le situazioni, perfino le più drammatiche. Ciò nonostante, non dimenticare di agire: è raro che la sola speranza sia sufficiente a cambiare le cose. A essa deve accompagnarsi un'attitudine dinamica.

Carta capovolta: Impegnati nel combattimento senza attendere oltre. Le vie più ardue sono spesso quelle che portano più lontano. Tieni a mente questa idea quando incontrerai delle difficoltà.

Motto

Carta diritta: *Nessuno è più fortunato di colui che crede alla sua fortuna* (proverbio tedesco).

Carta capovolta: *Per l'uomo coraggioso fortuna e sfortuna sono come la mano destra e la mano sinistra: egli trae vantaggio dall'una e dall'altra* (Caterina da Siena).

LA LUNA



La lama è suddivisa in tre piani: un piano celeste costituito dalla luna stessa, raffigurata di profilo; un piano terrestre che presenta due cani e due torri; un piano acquatico formato da una distesa di acqua azzurra nella quale nuota un gambero.

Il colore blu della luna predomina, evocando il carattere femminile e ricettivo dell'astro. La sua luce, benché reale, è addolcita e filtrata. Le gocce che sembrano da essa aspirate ne manifestano il carattere attrattivo. La luna amorosa prende e attinge.

Il piano terrestre è costruito secondo una legge binaria. Vi sono due torri e due cani, vale a dire due diadi. Questi dualismi mettono in risalto la complessità della natura umana. L'uomo è oggetto di divisione, e ciò che divide lo fa soffrire.

In virtù della sua elaborazione, il piano terrestre presenta anche due istanze psichiche distinte:

- i cani lupo incarnano l’aspetto istintivo e animale, le energie pulsionali e la vita fantasmatica;
- le torri si assimilano alle costruzioni individuali, vale a dire al dominio dell’acquisito e dell’appreso.

Il piano acquatico è interamente blu, pertanto si basa su un valore essenzialmente passivo. Non ha alcun effetto reale e nessuna influenza diretta, ma costituisce piuttosto il ricettacolo degli altri piani, celeste e terrestre. La sua superficie evoca lo specchio, simbolo assimilato alla luna. Il gambero ci mostra, per mezzo delle sue dimensioni smisurate, le deformazioni generate dal riflesso e stabilisce anche il legame con il segno zodiacale del Cancro, di cui il crostaceo è emblema e la luna pianeta dominante.

L’arcano XVIII rivela il mondo interiore. Esso incarna la conformazione psichica umana, con le sue ricchezze e i suoi pericoli. L’immaginario, espressione primitiva della mente, è fonte di evoluzione nella creazione e fonte di perdita nell’illusione. La vita psichica e immaginativa produce le opere più geniali come i fantasmi più alienanti. L’espressione positiva dei pensieri intuitivi può fondarsi unicamente su un solido senso della realtà, nella lama espresso dalle torri. L’arcano XVIII insegna che è sulla riduzione della soggettività che si edificano la tolleranza, l’amore universale e la saggezza.

Significato psicologico

L’arcano XVIII risponde a un simbolismo notturno. Con ciò rivela la dimensione occulta dell’Essere, il mondo sotterraneo, la vita interiore. Esso definisce la mente non come unificata, bensì come costituita da tre piani:

- l’acqua nella quale ci si perde, si annega, ma in cui ci si può anche ritemprare, rigenerare e purificare;
- la terra che manifesta un pensiero razionale, logico e affidabile, ma limitato;
- il cielo che rivela la facoltà metafisica e trascendente dell’immaginario.

È forse a causa di questa molteplicità di effetti che la mente è talvolta percepita come superiore alla materia (lo Spirito supera nella sua natura il Corpo), altre volte evocata come inferiore, perché indisciplinata e creatrice di illusioni.

Tutto si basa, quindi, sulla capacità individuale di organizzare e armonizzare ciò che è caotico. Come è importante divenire padroni dei sensi e del corpo (Forza) nell’accettazione e nella comprensione, così conviene controllare la

propria vita immaginativa. Anche qui si tratta di essere soggetto e non oggetto perché, se la sottomissione al corpo e l'asservimento ai sensi ostacolano l'evoluzione spirituale, l'assenza di controllo mentale è altrettanto e forse ancor più pericolosa. Il pensiero può distruggere, perdere, indebolire. È liberatorio in quanto positivo e illuminante, ma può schiavizzare quando sprofonda nei labirinti dell'illusione e nella negatività distruttiva.

Il Giudizio (arcano XX) interviene come sfruttamento positivo e benefico della mente, mentre la Luna espone delle componenti spesso disarmoniche che è opportuno conciliare ed equilibrare. Molti commentatori hanno attribuito all'arcano XVIII un significato peggiorativo e nefasto, nella misura in cui l'immaginazione può condurre all'alienazione mentale, alla perdita di consapevolezza e addirittura confinare con la follia. Ma se la Luna contiene questo pericolo, ciò nonostante non lo rivela sistematicamente.

Un giusto rapporto con la realtà poggia sulla capacità di superare le percezioni individuali. Al di là del fenomeno (l'involucro, l'apparenza) si colloca l'essenza. È opportuno distaccarsi dall'artificiale per accedere all'essenziale. La mente può rimanere radicata nelle sue produzioni illusorie e ingannevoli (espressione negativa della Luna), oppure approfondirsi e affinarsi per cogliere la verità di tutte le cose (espressione positiva della Luna).

Scenario di vita

L'arcano XVIII è interamente articolato sulla vita psichica, non sulla ragione come la Papessa, ma su un'attività ancor più fondamentale che è quella dell'inconscio. Ogni individuo avverte che in parte la sua vita interiore gli sfugge, e percepisce la mancanza di controllo che ha sulla propria mente. Il pensiero, spesso paragonato a una scimmia, fluttua senza sosta. Esso passa da un oggetto all'altro, da una rappresentazione all'altra, e non conosce mai un vero riposo, perché perfino la notte continua a produrre immagini nel sogno o nell'incubo. È perpetuamente attivo. Quindi, subisce incessantemente variazioni che si possono qualificare quantitative: in proposito la scienza parla di livelli di coscienza e ne elenca sette, che vanno dalla vigilanza eccessiva (livello 1) al coma (livello 7).

D'altro canto, a queste modificazioni quantitative, che corrispondono alla somma di informazioni che pervengono alla coscienza, se ne aggiungono altre qualitative. La coscienza si evolve nella sua interpretazione della realtà. Uno stesso oggetto può essere percepito positivamente un giorno e negativamente l'indomani. Queste variazioni, questa divisione permanente, questi conflitti

interiori provocano sensazioni sgradevoli nell'individuo, che vorrebbe alimentare soltanto pensieri nobili, belli e giusti. Invece è vittima della sua mente, e non riesce a fissarla né a concentrarsi (modifiche del livello di coscienza) oppure non ottiene la pace mentale, la serenità di spirito che spesso desidera (modifiche degli stati di coscienza).

In effetti è più facile essere padroni del corpo o dei sensi che della psiche: ecco perché, nella cronologia delle lame maggiori, la Forza (XI) precede di molto la Luna. Forse per indicare che il controllo dei pensieri, o in altre parole la serenità interiore, passa per il controllo del corpo.

In proposito non si può non pensare allo yoga, disciplina ancestrale che si propone il controllo della mente attraverso la pratica di posture fisiche, il lavoro sulla respirazione e le tecniche di concentrazione e meditazione.

L'arcano XVIII, in effetti, rimane oscuro, e per questo provoca spesso sensazioni negative. La mancanza di chiarezza che lo caratterizza, la profondità del blu e l'assenza di esseri umani contribuiscono a renderlo torbido, selvaggio, occulto. L'individuo lo assimila alla propria vita psichica che, in diversi punti, gli è estranea.

La Luna evoca infine e fondamentalmente la creazione. Da essa dipendono tutte le azioni e tutte le realizzazioni. È la Luna che ispira all'uomo i suoi progetti e i suoi scopi, che gli permette di vivere in modo creativo, vale a dire di dare un senso se non alla vita in generale, almeno alla sua esistenza.

Su un altro registro, e per evidenti ragioni simboliche, la Luna evoca la maternità, la madre che si ha e/o che si è.

Parole chiave

Creatività, immaginazione, intuizione, sensibilità, maternità.

Desideri, paure e sentimenti

Carta diritta: Senti il bisogno di dedicarti alla tua vita interiore. Rivolgi uno sguardo profondo e creativo alla tua esistenza. Tuttavia, sotto l'influsso lunare i tuoi desideri risultano alquanto astratti, e pertanto incontri difficoltà nel realizzarli concretamente. Così a volte ti smarrisci e ti lasci dominare dall'immaginazione o dalle emozioni.

La lama può rivelare anche un desiderio di maternità o l'importanza della presenza materna nella tua vita.

Carta capovolta: Hai di frequente il morale basso, uno stato d'animo non

giustificato dalla realtà. La tua traboccante vita interiore, non adeguatamente incanalata, ti getta nella confusione. D'altro canto, sviluppi una tendenza alla ciclotimia e alla lunaticità. In questo particolare stato psichico non riesci a definire con chiarezza problemi e desideri.

La lama può rivelare anche una problematica con la madre (che si ha o che si è).

Potenzialità

Carta diritta: Possiedi una grande intuizione e percepisci alla perfezione i sentimenti degli altri. Allo stesso modo sei dotato per le arti compositive, nelle quali dovresti investire per sviluppare questo potenziale. Sei sensibile e in grado di dispensare con gioia le tue qualità materne.

Carta capovolta: Trovi difficoltà nel mantenere la lucidità e l'obiettività in rapporto alle situazioni che vivi. Sei incline al pessimismo e tendi ad atteggiarti a vittima. Non riesci a prendere le distanze dal tuo ambiente e dalle situazioni che vivi, e nemmeno in rapporto a te stesso.

Strategie

Carta diritta: Utilizza la tua sensibilità e la tua intuizione per trovare soluzioni ai problemi e non per fantasticare sulle azioni degli altri o sui tuoi stati d'animo. Affidati all'istinto, che saprà guidarti e condurti in porto. Approfitta di questo periodo per sviluppare i talenti artistici e le capacità psichiche che possiedi: intuito, prescienza, empatia.

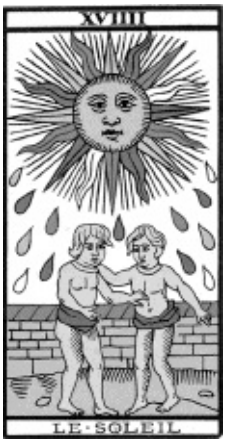
Carta capovolta: Trova un giusto compromesso tra l'autocommiserazione e la repressione delle tue emozioni. Fatti un bel pianto, ma poi agisci.

Motto

Carta diritta: *Chi crea in vita muore sorridendo* (proverbio polacco).

Carta capovolta: *Non puoi impedire agli uccelli della tristezza di volare sulla tua testa, ma puoi impedire loro di fare il nido tra i tuoi capelli* (proverbio cinese).

IL SOLE



L’arcano XIX dei Tarocchi di Marsiglia rappresenta un sole raffigurato con un volto umano. Il centro è giallo, mente i molteplici raggi precisano la natura e i diversi gradi di questa influenza cosmica. Alcuni sono ondulati, altri diritti e angolosi, perché l’energia dispensata dal sole può essere sia debole (raggi ondulati) che forte (raggi diritti).

Le gocce emanate dall’irradiazione dell’astro ne manifestano concretamente l’energia, riversandosi liberamente sulla terra e fecondando ogni cosa. Il sole è indispensabile alla vita, ed è simbolo di crescita e sviluppo.

Il Sole propone anche un simbolo essenziale con la presenza dei gemelli, una coppia con un ben distinto valore archetipico. Essa evoca il legame fraterno nel suo principio identificativo. Questa comunità fisica presuppone, secondo una modalità simbolica, una comunanza spirituale. I gemelli sono collocati nell’ordine dell’identico, dell’inseparabile e dell’unione delle polarità.

I due fanciulli si trovano davanti a un muricciolo. Se la torre dell’arcano XVI

rappresenta le costruzioni dell'orgoglio, questo basso muro indica il riconoscimento dei propri limiti e, di conseguenza, la creazione solida. L'uomo ha preso coscienza delle proprie autentiche capacità. Non si perde più tra vane ambizioni, fonti di sofferenza, ma vive l'apprendimento della contentezza.

L'arcano XIX costituisce un periodo di raccolto, di soddisfazione e di gioia. Ciò nonostante, se è vero che segna la concretizzazione di alcuni desideri, non per questo evoca la realizzazione totale. Il suo effetto è moderato, nel tempo come nello spazio. Esso contiene in sé il suo contrario: l'assenza di luce, cioè l'oscurità. Il Sole corrisponde quindi a un momento privilegiato, ma limitato. Come l'astro non brilla continuamente, così la felicità qui descritta non è altro che uno stato temporaneo, dipendente come minimo da circostanze esterne.

Significato psicologico

Il Sole descrive l'attitudine psicologica da adottare al fine di vivere emozioni positive. Il riferimento ai bambini interviene come modello di un comportamento creatore di gioia e di soddisfazione. Si tratta di ritrovare la semplicità infantile che permette di gioire di ogni cosa. È riducendo le proprie esigenze (costruzione più bassa) che l'uomo perviene alla felicità. Più è attaccato e legato alla vanità, all'ambizione, all'invidia, più soffre, non conoscendo mai riposo. Più sa abbandonarsi, scoprendo l'aspetto meraviglioso e magico di ogni istante, più splenderà come il Sole.

I bambini beneficiano in permanenza di questa meraviglia. A loro vengono attribuiti, oltre alle qualità dell'innocenza e della purezza, il riso e la gaiezza. Perché il bambino ama la vita, la sa apprezzare, non si lascia addolorare a lungo. Dimentica ben presto i piccoli fastidi della vita quotidiana, sostituendo a un desiderio insoddisfatto un altro desiderio accessibile, e con ciò trasferendo all'istante la sua energia verso un altro polo di interesse.

Certamente, l'adulto ha una realtà più dura da affrontare. Le responsabilità che lo sovrastano, i problemi materiali o affettivi che gli vengono proposti con maggiore intensità possono spiegare in parte la sua ridotta propensione alla gioia e all'allegria. Ma le difficoltà della vita e il peso della realtà non sono gli unici responsabili. In causa c'è anche, e principalmente, la trasformazione negativa e perniciosa della natura umana, che spinge a desiderare di possedere sempre di più. Così l'individuo, con il tempo, perde la qualità della vita perché non vive più nel qui e ora, ma nell'altrove e nell'inaccessibile. Le complicazioni psichiche ostacolano le possibilità di godimento. Sapersi accontentare senza sottomettersi o rassegnarsi è un esercizio difficile.

Ciò nonostante, se il Sole corrisponde alla gioia, non per questo illustra la realizzazione interiore, a causa della sua impermanenza. L'emozione qui suscitata è autentica, ma fragile. Se è vero che il bambino è allegro, è altrettanto rapidamente soggetto alla collera o alla tristezza. Passa facilmente dal riso alle lacrime, e viceversa. Pertanto, non manifesta uno stato d'animo lineare e costante, quanto piuttosto una successione di gioie e sofferenze, che in genere vengono presto consolate. Come l'astro appare e scompare, così i suoi effetti sono discontinui e soggetti a variazione. Ecco perché il Sole costituisce, nel quadro di un'"esistenza normale", vale a dire priva di spiritualità, la migliore condizione alla quale l'individuo possa accedere. È il fatto di essere felice in funzione di qualcosa: è la felicità affettiva, l'entusiasmo professionale, il benessere economico, l'armonia familiare. In qualche modo, si tratta di una felicità condizionata.

È questa la ragione per la quale l'arcano XIX rinvia discretamente agli altri due XVI e XIII (Torre e Arcano senza Nome), a causa dei sedici raggi solari e delle tredici gocce, perché sotto questa apparente felicità cova un dolore sempre possibile, in ogni caso l'evoluzione e dunque la trasformazione. La gioia del Sole non può essere definitiva, perché ha origine in situazioni o avvenimenti esterni, necessariamente limitati nel tempo.

Scenario di vita

Attraverso i gemelli il Sole evoca il rapporto simbolico e identificativo. Con ciò, esso partecipa a una delle più importanti fantasie umane: essere come l'altro, essere una cosa sola. È la ragione per la quale l'arcano XIX, secondo una modalità proiettiva, viene spesso assimilato alla coppia, all'armonia più totale, all'amore. Ancor più dell'Amante, per l'osservatore il Sole raffigura la coppia, poiché oppone al ternario dell'arcano VI la diade unificata. D'altro canto, esso propone due esseri identici, e l'amore si nutre di questa volontà di essere a somiglianza dell'altro e viceversa. L'osmosi costituisce il più grande desiderio dell'uomo, quello che gli procura maggiore felicità.

Ciò nonostante, anche qui la felicità è illusoria, perché le differenze non sono state eliminate, bensì permangono inalterate. D'altronde, in una prospettiva filosofica l'unità può essere stabilita soltanto nel mantenimento delle differenze, non nel loro annientamento.

La coppia gemellare evoca anche, e più sottilmente, l'idea di condivisione. La gioia si condivide. Nulla è peggiore di non poter condividere la propria gioia. La credenza popolare vuole che gli amici si riconoscano nelle avversità, ma in realtà

si riconoscono nella gioia. Quando si è tristi si ha spesso voglia di isolarsi, di rientrare nel proprio guscio, di rifugiarsi nella tana; al contrario, quando si prova una grande gioia il primo moto spontaneo è quello di contattare le persone care per annunciare loro la buona novella e condividerla.

Parole chiave

Gioia, soddisfazione, contentezza, condivisione, calore.

Desideri, paure e sentimenti

Carta diritta: Aspiri a essere semplicemente felice. Cerchi le piccole gioie quotidiane. Senti il desiderio di una vita facile che rifugga dalle complicazioni. Hai voglia anche di calore umano, di convivialità e solidarietà.

Carta capovolta: Avverti l'esigenza di altro. La tua insoddisfazione ti impedisce di godere dell'esistenza. Non ti senti davvero felice, pur non sapendo necessariamente perché.

Potenzialità

Carta diritta: Sei interiormente disposto alla felicità. Sai apprezzare i piccoli piaceri della vita. L'ottimismo e una natura filosofica sono la tua più grande ricchezza e possono aiutarti a superare tutti gli ostacoli.

Carta capovolta: Sei difficile da accontentare. Sia il periodo proficuo o svantaggioso, il tuo atteggiamento esigente e le tue ripetute frustrazioni non possono che compromettere le possibilità di successo o intensificare ancor più le difficoltà che incontri.

Strategie

Carta diritta: Sorridi e la vita ti sorriderà. Prendi le cose con filosofia e buonumore. Conserva questo stato d'animo positivo e fiducioso, ti aprirà le porte del benessere.

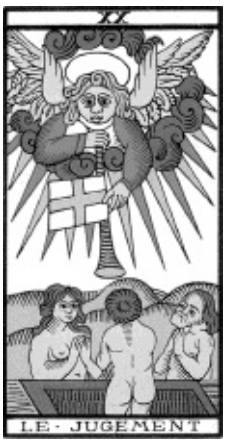
Carta capovolta: Sappi apprezzare ciò che hai invece di rammaricarti per ciò che non hai. Sii più semplice, e godi delle piccole gioie che punteggiano l'esistenza. Quando si vuole sempre di più si rischia di oltrepassare la felicità senza accorgersene.

Motto

Carta diritta: *Terribile o no, difficile o no, ciò che vi è di bello, di nobile, di religioso, di mistico è essere felici* (Arnaud Desjardins).

Carta capovolta: *Non accorgersi della propria felicità costituisce una grave colpa* (Jaroslaw Iwaszkiewicz).

IL GIUDIZIO



L’arcano XX dei Tarocchi di Marsiglia permette un’interessante lettura simbolica del Giorno del Giudizio. Raffigura un angelo imponente e maestoso, di cui vediamo soltanto la parte superiore del corpo. Due piccole ali, simili a quelle che ornano l’elmo di Ermes, lo designano come messaggero degli dèi. Le braccia sono rosse a indicare attività. Non si rivolge alle sole coscienze, ma è dotato di un potere sulle cose e sugli esseri.

L’angelo ha in mano una tromba, simbolo della voce divina che chiama gli uomini alla spiritualità. L’angelo, però, non soffia nella tromba, bensì rimane silenzioso. Accoglie, più che chiamare. Coloro che credono nella realtà divina non hanno bisogno di essere chiamati: giungono da soli. La voce divina, simbolicamente espressa dalla tromba, è udibile soltanto a coloro che sono disposti all’ascolto. Più che il richiamo, quel che conta è la disposizione interiore.

La bandiera è l’emblema perfetto della spiritualità. Il bianco simboleggia la purezza e il giallo l’illuminazione. I due colori associati contraddistinguono lo

stato finale di realizzazione.

Il piano terreno presenta il simbolo del ternario, sia numericamente (tre personaggi) che geometricamente (disposti a triangolo). Si distingue facilmente una donna a destra della lama e un vecchio a destra. Quanto al personaggio di spalle, si può presumere, data la tonsura e la corporatura, che si tratti di un giovane uomo. Si trovano quindi riunite le tre generazioni, nella messa in rapporto del figlio, della madre e del nonno.

La loro nudità esprime la libertà di essere nella propria vera natura, senza divenire oggetto passivo dei propri desideri. Vi è qui un superamento della sessualità, delle pulsioni sensuali, un ritorno allo stato originale e verginale, allegoria della purezza dell'anima. La nudità indica anche che nel Giorno del Giudizio l'uomo dovrà comparire nudo e umile, nel suo "aspetto più semplice", e che non sarà giudicato in funzione dell'eleganza e della ricchezza dei suoi abiti, ma in funzione della nobiltà del cuore. I capelli blu dei tre personaggi evidenziano la loro ricettività psichica. Non agiscono in senso proprio, ma ricevono, trovandosi in una comunicazione passiva e silenziosa.

Il colore verde della tomba rappresenta il risveglio della natura, la resurrezione permanente della Terra. La Terra non muore mai: è in perpetua trasformazione e ricomincia immutabilmente a creare. La vitalità della natura, la potenza con la quale si sviluppa e la tenacia con cui cura le sue piaghe più profonde costituiscono gli esempi più notevoli della rigenerazione e dell'immortalità.

L'atteggiamento corporeo dei personaggi consente di accedere totalmente alla comprensione della lama. Hanno le mani giunte in atto di preghiera. Ciò nonostante, non pregano per chiedere, ma come atto di grazia. I loro desideri sono stati esauditi, il giovane uomo è resuscitato.

Il numero 20 assegnato al Giudizio apre un nuovo ciclo di ordine superiore, al quale appartengono soltanto due lame dei Tarocchi di Marsiglia: il Giudizio (XX) e il Mondo (XXI). L'uno e l'altro rappresentano degli stati superiori di coscienza. Il Giudizio precede il Mondo, costituendo l'ultima prova prima della realizzazione finale, l'accesso al Paradiso o al Risveglio.

Significato psicologico

In tutte le tradizioni la preghiera o la meditazione vengono definite come uno stato di comunione, di penetrazione delle forze divine nell'uomo. In tal modo tutto diviene possibile, realizzabile e accessibile. I limiti posti al potere umano, che sono reali quando egli agisce con la forza, ma illusori quando accede alla

fede, si trovano qui annientati.

Ma la fede di cui si parla non ammette dubbi, incertezze o compromessi. Essa manifesta l'unità totale dello spirito, che non produce più alcuna divisione.

Spesso una parte dell'essere crede, mentre l'altra si oppone: in questo caso la coscienza si divide. La ragione, il pensiero razionale intervengono e indeboliscono. La realtà ha la meglio, perché in fin dei conti viene considerata superiore. Ora il Giudizio, attraverso la resurrezione, evoca il più favoloso dei miracoli, il più incredibile: il ritorno dalla morte. Non rinascere in un nuovo corpo, bensì disfare ciò che è stato fatto, annullare ciò che viene comunque considerato definitivo e ineluttabile. La resurrezione, d'altro canto, simbolo del potere infinito, è presente in numerose tradizioni. Pensiamo a Gesù con Lazzaro, a Esculapio che viene fulminato da Zeus, il quale non tollera che resusciti i morti, a Iside che ricompone il corpo di Osiride, a Orfeo che libera Euridice dagli Inferi.

Senza alcun dubbio, il principale interesse del Giudizio si trova nel fatto che manifesta un ritorno alla vita e più specificamente alla vita terrena. Così, nella continuità delle lame esso esprime la possibilità di accedere alla realizzazione, non in un altro mondo o in un qualsiasi paradiso, ma sulla terra. Non c'è alcun bisogno di morire per conoscere la beatitudine: basta risvegliarsi. La vita terrena può essere meravigliosa per colui che si apre agli altri e al mondo.

Scenario di vita

Il Giudizio presenta una scena armoniosa nella messa in relazione di persone che si uniscono per un medesimo scopo, con lo stesso desiderio. Non è più il due unificato del Sole (la coppia gemellare), ma il tre unificato. In ciò l'arcano XX costituisce una tappa fondamentale nell'evoluzione individuale: si pensa in particolare alla risoluzione del complesso di Edipo, quando i tre membri (padre, madre, figlio) trovano il loro posto e si sentono bene.

Inoltre, l'arcano XX viene spesso assimilato dall'osservatore alla paura di essere giudicato, e più in particolare alla paura dell'essere. Acquisisce significato come Giorno del Giudizio, cioè come rappresentativo di un esame simbolico o reale. Esso traduce anche lo sguardo di Dio, degli altri, della società e dell'ambiente sull'individuo. Più ancora della Giustizia, viene collegato alla sentenza, al verdetto, spesso perfino alla punizione o alla necessaria espiazione. D'altronde, ciò rivela spesso un senso di colpa: perché, infatti, temere di essere giudicati, se si ha la coscienza a posto? Ed è proprio perché l'individuo nutre molto di rado un sentimento di totale serenità che vive nel timore del giudizio e,

in una certa misura, cerca di evitarlo. La ventesima lama lo pone di fronte a un'angoscia esistenziale, rinviandolo alla responsabilità che ha nei confronti dei pensieri, parole e azioni.

In sintesi, l'arcano XX segna l'ultima prova, la presa di coscienza finale e totale. Esso interviene come la conseguenza della Giustizia: ogni azione provoca una reazione. Solo che, a differenza dell'arcano VIII il Giudizio propone un mezzo per evitare di raccogliere frutti negativi, la possibilità di trasformare ogni situazione, capovolgendone gli effetti. Questo mezzo supremo è la fede assoluta. Non si tratta necessariamente di credere in un principio divino, quanto soprattutto di credere in se stessi, nella natura perfettibile dell'Uomo. La fede senza limiti e l'assenza di dubbi distruttivi garantiscono la realizzazione di tutti i desideri, senza eccezione alcuna.

Tutto è possibile a colui che crede. La fede solleva le montagne, polverizza i divieti, supera i limiti reali o immaginari.

Importante: nella sua concreta interpretazione, il Giudizio ci parla sostanzialmente del passato, un passato che non è morto, che può rinascere (tema della resurrezione), mentre nella sua applicazione capovolta il passato è definitivamente trascorso ed è necessario guardare all'avvenire senza più voltarsi indietro.

Parole chiave

Resurrezione, passato, ritorno, preghiera, fede, comunione.

Desideri, paure e sentimenti

Carta diritta: Aspiri a riallacciarti al passato: riconciliarti con qualcuno, riprendere una vecchia relazione o una precedente attività, o ancora cominciare un'analisi. Anche se ti trovi in una dinamica di cambiamento, cerchi di mantenere degli elementi fissi nella tua vita. Forse provi anche il bisogno di raccoglierti, pregare o meditare.

Carta capovolta: Desideri andare avanti, cancellare il passato e guardare decisamente al futuro.

Potenzialità

Carta diritta: Sei fedele a se stesso e rispettoso degli impegni assunti, il che ti permette di lanciarti nell'azione, senza il rischio di non arrivare al termine di ciò che hai intrapreso. Sei tenace e perseverante nella maggior parte delle tue azioni. Tieni conto delle tue esperienze anteriori e per tale motivo sei in grado di evitare di ripetere gli stessi errori.

Carta capovolta: La novità non ti fa paura, anzi la cerchi attivamente. Sei pronto a lanciarti in nuove situazioni e a gestirle attivamente. Sei progressista, sai rimanere sulla cresta dell'onda e non ti lasci sopraffare dagli eventi.

Strategie

Carta diritta: Fai del tuo passato una forza. Non diventare nostalgico o retrivo. Conserva ciò che c'è di positivo nella tua storia personale e liberati dalle cose nefaste. Sappi trarre insegnamenti dalle tue esperienze precedenti senza lasciarti ostacolare da situazioni desuete.

Carta capovolta: Alcune pagine meritano di essere voltate. Metti a profitto questo periodo per sanare la tua situazione. Vai avanti e apriti a nuove idee. Hai tutto da guadagnare dall'assumerti dei rischi e dall'avventurarti in territori sconosciuti.

Motto

Carta diritta: *Quando si è incapaci di comprendere il proprio passato, si è costretti a riviverlo* (George Santayana).

Carta capovolta: *Non si può comprendere la vita se non guardandosi indietro; non si può viverla se non guardando avanti* (Sören Kierkegaard).

IL MONDO



L’arcano XXI dei Tarocchi di Marsiglia si presenta come un quadro la cui composizione rispetta le forme geometriche simboliche:

- la verticalità della statua: simbolo dell’uomo eretto;
- l’ovale della ghirlanda: simbolo dell’origine delle cose, dell’uovo primordiale;
- il riquadro con le quattro figure cardinali: simbolo dell’Universo.

Il Mondo illustra la realizzazione finale, il termine dell’evoluzione, la raggiunta perfezione. La statua immortala questo stato indicando che, una volta ottenuta, la saggezza non può essere perduta. La verga tenuta nella mano sinistra simboleggia il potere di azione sulle cose. La realizzazione di sé conferisce questa capacità di trascendere ogni limite, di acquisire un potere infinito e illimitato, di agire su tutte le situazioni. La mano destra tiene una fiala. La fiala contiene l’essenza, vale a dire ciò che è fondamentale, a detrimento di ciò che è artificiale.

La ghirlanda ha un effetto protettivo, ma non rinchiude. Essa costituisce un prezioso indizio per la comprensione della lama. Corrisponde a una mandorla, l'ovale al cui interno sono poste le raffigurazioni dei santi nell'iconografia religiosa. In tal modo la mandorla che circonda la statua le conferisce, con la sua sola presenza, un carattere santo. Inoltre, la forma ovale simboleggia l'uovo sacro, vale a dire la matrice universale che è all'origine di tutte le cose.

Ciascun angolo della carta mostra una figura che evoca il quaternario della visione di Ezechiele, con il toro per san Marco, il leone per san Luca, l'aquila per san Matteo e l'angelo per san Giovanni.

Il numero 21 assegnato al Mondo è il prodotto del ternario e del settenario, due numeri sacri dal simbolismo potente.

L'arcano XXI illustra il perfezionamento totale dell'essere, e interviene come il superamento della sua condizione, laddove l'umano si ricongiunge con il divino. È il passaggio dal caos all'organizzazione, dall'impuro al puro, dal molteplice all'Uno. È il punto di arrivo vittorioso di colui che ha superato tutte le fasi senza fermarsi su nessuna per puro piacere o per scoraggiamento. È il punto di equilibrio, il Centro, il Cuore, il luogo in cui tutto diviene immutabile e permanente nella soppressione delle vicissitudini.

Significato psicologico

L'arcano XXI dev'essere considerato il compimento del ciclo delle lame maggiori. Tale fatto riveste un'estrema importanza. Infatti, non conviene definire il Matto come successivo al Mondo, ponendolo quindi come termine dell'insieme dei tarocchi. Il ciclo reale, d'altronde numerato, si stabilisce dal Mago al Mondo, e il Matto si colloca fuori del mazzo di carte.

Dire che il Mondo termina i tarocchi sta a indicare che nessuna esperienza è concepibile al di là del Mondo stesso, che nessuna evoluzione è più possibile. In ciò esso rappresenta la perfezione. Non si manifesta più alcun desiderio, bisogno, esigenza: ogni cosa è stata raggiunta. Nessun conflitto, nessuna sofferenza: non più. Soltanto e ininterrottamente calma, gioia, serenità. L'individuo ha superato tutte le prove, è passato per l'esperienza di ogni cosa, compresa la tentazione (il Diavolo) e la caduta (la Torre), e le ha vinte tutte. Ottenuta la realizzazione interiore, per lui non si tratta di sottrarsi alla vita, di fuggire l'esistenza umana o il mondo terreno, ma al contrario di rimanervi. È per tale ragione che la lama si chiama il Mondo: non descrive un luogo celeste o immateriale. Il saggio o il santo continua a vivere, esistere, lavorare, amare, studiare, ma il suo rapporto con la realtà è un altro. Agisce senza attaccamento al

frutto dell'azione. Ama senza aggrapparsi all'oggetto del suo amore. Accoglie ogni istante positivamente, tutto comprendendo e nulla rifiutando. Perché la gioia è in lui, all'interno del suo essere, incrollabile ed eterna.

Scenario di vita

Ogni spiritualità si fonda sulla capacità individuale di superare la propria condizione. La natura umana si ritiene perfettibile: l'Uomo è idoneo a migliorarsi, ridurre le sue debolezze e potenziare le sue qualità. È in grado di diventare puro e buono. Negare la ricchezza dell'Uomo equivale a rifiutare ogni prospettiva spirituale. Tutte le tradizioni definiscono uno stato di perfezione nel quale l'uomo gode di eterna felicità: si chiama Paradiso, Nirvana, Satori, Campi Elisi. In realtà, poco importa il significante, la qualità dello stato rimane la stessa: la Suprema Beatitudine.

Per l'osservatore lontano dai riferimenti psicologici classici, la ventunesima lama acquisisce il senso della nascita, della venuta al mondo, del riconoscimento, della comunicazione. Permane un certo paradosso tra la struttura chiusa della lama (mandorla che inquadra) e il significato di apertura, che pertanto sarà trattato in modo diverso nei vari casi.

A ogni modo, il Mondo apre l'individuo all'universale, l'umano al divino, la terra al cielo. Esso riunisce tutti gli elementi in un equilibrio perfetto e salvifico.

Parole chiave

Realizzazione, pienezza, quiete, apertura, tolleranza.

Desideri, paure e sentimenti

Carta diritta: Avverti il bisogno di trovare la tua strada, di perfezionarti e realizzarti. Vuoi realizzare grandi cose. I tuoi ideali sono elevati, ma fai attenzione che non diventino inaccessibili. La tua priorità è trovare ciò che ti corrisponde davvero. Hai anche voglia di condividere le tue esperienze, di comunicare e di scambiare.

Carta capovolta: Trovi difficoltà nel realizzarti. I tuoi bisogni non sono chiaramente definiti, il che ti impedisce di sentirti completo e appagato. Non sei del tutto soddisfatto della tua condizione e tutti i progressi positivi nei diversi ambiti della tua vita non bastano a renderti pienamente felice.

Potenzialità

Carta diritta: Sei in grado di trovare la tua strada e di elevarti. Sai dare un senso alla tua esistenza. La tua natura esigente e perfezionista ti consente di raccogliere le sfide più ardite e di realizzare i tuoi ideali.

Carta capovolta: Non riesci ad abbracciare un orizzonte più vasto. Hai una visione troppo concreta o materialistica dell'esistenza, e non infondi sufficiente profondità nei tuoi progetti e nei tuoi obiettivi. Vedi soltanto una parte delle cose (chiusura mentale) e ignori del tutto le ricchezze che sono dentro o fuori di te.

Strategie

Carta diritta: Sappi dare un senso alla tua vita. Anteponi la tua realizzazione personale a tutto il resto, eliminando le cose superflue che non meritano di essere difese rovinandosi la vita, l'anima e la salute. Vigila innanzitutto per essere in armonia con te stesso. Sarai più felice se farai ciò che desideri veramente fare, anche se per questo devi rinunciare a qualcosa già acquisito.

Carta capovolta: Troverai la tua strada solo cercandola attivamente e convincendoti della sua esistenza.

Motto

Carta diritta: *Qual è il valore degli uomini? Quello che essi cercano* (proverbio persiano).

Carta capovolta: *Una persona senza progetti a lungo termine avrà necessariamente delle preoccupazioni a breve scadenza* (Confucio).

IL MATTO



Il Matto dei Tarocchi di Marsiglia raffigura un uomo che avanza a passo deciso. La sua andatura sembra rapida, poiché procede a grandi falcate. Si dirige verso destra, il che significa che si dirige verso l'ignoto. Parte per visitare regioni ancora inesplorate. Simboleggia l'avventura, con tutta la ricchezza che essa presuppone, ma anche con tutta l'incertezza che comporta. Nel suo procedere si aiuta con un bastone giallo, il quale rappresenta, come quello del pellegrino, la relazione stabilita tra l'essere umano e la Madre Terra.

Il suo abbigliamento somiglia a quello di un giullare. Per tale ragione la carta viene spesso chiamata anche "il Folle". Questo cambio di identità, d'altronde, non è dovuto al solo abbigliamento, ma anche all'attitudine del personaggio che, per numerosi commentatori, incarna il vagabondo, l'incosciente, colui che non sa dove va. Il Matto, in realtà, è colui che urta le coscienze e la mentalità umana. Egli diverte e impaurisce nello stesso tempo, perché il riso e le beffe permettono spesso di esorcizzare la paura. È oggetto di rifiuto perché non è come gli altri.

Simboleggia la differenza, lo straniero per eccellenza.

I suoi pantaloni presentano uno strappo che lascia intravvedere la pelle. Un animale, in genere assimilato a un cane, poggia le zampe sullo strappo con un atto di prensione o di aggressione, a indicare l'atteggiamento del gruppo che si oppone all'individuo "fuori della norma", emarginandolo ed escludendolo.

Se è vero che il Matto illustra il perfetto distacco, il fatto di lasciare tutto, l'abbandono di quanto si possiede, la bisaccia suggerisce la sola cosa che rimane: l'esperienza, il passato, il ricordo, vale a dire tutto ciò che costituisce la propria storia personale, felice o infelice, che si porta con sé e di cui non è possibile veramente disfarsi.

Significato psicologico

Il Matto suggerisce l'esperienza della libertà, che si sottrae alla vita normale e ai suoi passaggi obbligati. A tale titolo egli incarna la differenza comportamentale e psichica. È l'escluso, per scelta o per obbligo, per gusto o per necessità. La sua strada, spesso solitaria e difficile, può condurlo alla Saggezza oppure alla Follia. Può nobilitarlo oppure degradarlo, liberarlo oppure incatenarlo.

Il Matto costituisce una via rara, che può essere soltanto individuale e non collettiva. Tutta la potenza del suo significato risiede in questa eccezione alle regole come nella solitudine di cui testimonia. Le interpretazioni sono spesso estremamente peggiorative, e traducono per l'appunto il comportamento dell'uomo normale nei confronti della diversità. Colui che non segue lo stesso cammino degli uomini comuni è necessariamente pazzo.

Questa particolare via può essere frutto di una scelta o di un obbligo:

1) di una scelta: il Matto, in quanto volontà di sottrarsi alle vicissitudini della vita quotidiana, in quanto desiderio di allontanarsi dagli esseri umani per avvicinarsi al divino, in quanto aspirazione a liberarsi dalla materia, si incarna nel mistico, per esempio con la scelta di una vita monastica. Si tratta di un'esclusione o di una volontaria messa in disparte;
2) di un obbligo: il Matto illustra nondimeno anche coloro che partono non felici e consenzienti, ma costretti e forzati. Qui sono riuniti tutti gli emarginati, gli esclusi, gli eccentrici. Non per questo sono folli: sono soltanto diversi. Si chiamano clochard, vagabondi, raminghi, ma anche tossicomani, disabili mentali, artisti maledetti e così via. La distinzione tra loro e i primi (i mistici) risiede non nella natura o nella qualità del

> loro stato, ma nella sua causa e nell'effetto. L'esclusione non è desiderata, è subita. Sono respinti, e dal momento che sono rifiutati vivono in un mondo a parte, inaccessibile agli altri.

In entrambi i casi il cammino del Matto è di un ordine diverso rispetto a quello delle altre lame maggiori: lascia certamente una più ampia libertà all'individuo, ma prevede anche dei rischi. In realtà, esige molta forza e abnegazione.

Scenario di vita

La lama senza numero assume un valore positivo per colui che la fa corrispondere al desiderio di lasciare tutto, partire, liberarsi dalle catene, e un valore negativo per colui che si percepisce come vittima, incompreso e impopolare.

In tal modo il Matto esprime, da un punto di vista psicologico, una presa di indipendenza volontaria o subita. Rappresenta il fatto di prendere le distanze dall'ambiente o perfino dalle regole costituite per mezzo delle proprie idee o del comportamento. Diviene di conseguenza il ribelle, colui che osa affermarsi nella trasgressione dei divieti.

Analogamente e paradossalmente (ma l'ambivalenza costituisce una delle sue principali proprietà), il Matto rappresenta il maledetto, l'appestato, colui che ha perso tutto, al quale è stato preso tutto, colui che viene scacciato o si considera tale, il che da un punto di vista psicologico è la stessa cosa. Contiene quindi una certa sofferenza, un certo malessere, perché è sempre difficile non essere come tutti gli altri, e pone più che mai il problema dell'Identità.

Il Matto, infine, ricorda all'uomo che è libero, che può in ogni momento partire, ripartire, cambiare vita, lasciare tutto e ricominciare. In definitiva, è prigioniero delle sue sole catene interiori, che sono comunque difficili da spezzare. A condizione che non si tratti di una fuga, ci vuole coraggio per prendere la strada del Matto.

Parole chiave

Partenza, avventura, impulso, libertà, emarginazione.

Desideri, paure e sentimenti

Carta diritta: Hai voglia di muoverti in senso sia materiale che simbolico. Aspiri

a una nuova partenza, su basi nuove. Senti il bisogno di impegnarti in avventure straordinarie e uscire dai sentieri battuti.

Carta capovolta: Hai paura di lanciarti. Non osi volare con le tue ali. Non ti senti pronto a spiccare il volo, forse perché inconsciamente preferisci rimanere nel comfort del tuo nido.

Potenzialità

Carta diritta: Sei pronto a lanciarti nell'avventura. Sei capace di affrancarti dai preconcetti, dalle contingenze materiali e dallo sguardo degli altri.

Carta capovolta: Per te è difficile intraprendere qualcosa. Hai paura di partire, di lasciare tutto, di trovarti in stato di bisogno o di conoscere la miseria, anche se nel contempo speri che cambi qualcosa. Segui la strada tracciata da altri anche se non ti conviene.

Strategie

Carta diritta: Prendi le distanze, segui la tua strada e mantieni la tua libertà e originalità. Sii dinamico e pieno di inventiva. Non accontentarti di sognare, agisci.

Carta capovolta: Rimani nel "qui e ora". Se non puoi partire (poiché non ne hai il coraggio o i mezzi), puoi trovare nella tua vita attuale fonti di soddisfazione e di realizzazione.

Motto

Carta diritta: *Nel paese in cui si cammina nudi chi passeggia vestito passa per pazzo* (proverbio indiano).

Carta capovolta: *Non saprai mai se ne sei capace, se non provi* (proverbio americano).

SECONDA PARTE

ASPETTI PRATICI

Metodi, regole, tiraggi
ed esempi di analisi

Metodi e regole dei tarocchi psicologici

I Tarocchi di Marsiglia rappresentano uno straordinario strumento di conoscenza di sé e degli altri. Utilizzati da alcuni psicanalisti e psicoterapeuti in Canada e negli Stati Uniti, permettono di dar voce a pensieri e sentimenti, di considerare diverse strategie e di analizzare il potenziale del soggetto.

I metodi che propongo in questa sede sono stati elaborati nell'ottica di fornire a tutti la possibilità di utilizzare i tarocchi psicologici e di beneficiare della loro luce e dei loro benevoli consigli. Essi uniscono la ricchezza dei ventidue arcani maggiori alla precisione dei parametri (linguaggio dei tarocchi) o delle problematiche (ricerca di cause, di strategie).

Utilizzo dei tarocchi psicologici:

- facilitare l'espressione: in quest'ambito possono essere utilizzati su scala individuale o collettiva (gruppi di sostegno, psicoterapia e anche psicologia delle organizzazioni);
- ricercare le cause: permettono di spiegare al consultante i perché della sua situazione, del suo vissuto, delle sue emozioni;
- ricerca delle strategie: vengono utilizzati per aiutare la persona a prendere le sue decisioni, rivelare le sue potenzialità e permetterle di sfruttarle al meglio.

Importante: In tutti i casi, l'originalità dei tarocchi psicologici consiste nel considerare il consultante l'attore principale, facendolo partecipare in pieno alla lettura delle lame.

Metodologia di base

A seconda del metodo, le carte vengono scelte in base alla faccia visibile (linguaggio dei tarocchi, tiraggio relazionale) oppure estratte a faccia coperta (tiraggio della personalità, tiraggio delle strategie).

In ogni caso, il consultante partecipa all'interpretazione. Il tarologo deve portarlo a cercare da sé le risposte, vale a dire a esprimere la propria interpretazione, le proprie emozioni, il significato che attribuisce al suo tiraggio.

Se ha scelto la carta, commenta la sua decisione ed effettua il confronto con il parametro corrispondente (la mia relazione, il mio lavoro, io) o con la sua problematica.

Se la carta viene estratta, il tarologo fornisce la sua analisi e chiede al consultante se si riconosce o no nel tarocco individuato.

Il consulto si opera sempre *de visu*, su un tavolo sufficientemente ampio da permettere la collocazione delle lame.

Nel rituale del consulto, tutti i punti possiedono un valore pratico o simbolico. La procedura che raccomando è semplice e priva di fronzoli.

1) **Lavoro sulla scelta delle lame a faccia scoperta**

   Per le tecniche che implicano la scelta delle carte, gli arcani sono necessariamente posti a faccia scoperta. Il sistema migliore è quello di collocarli nell'ordine prestabilito, dal Mago al Matto, di fronte al consultante (cioè le carte sono diritte rispetto al suo senso di lettura).

   Quindi il tarologo gli chiede di scegliere una o più carte. Non deve fare alcun commento né dedurre nulla, e non deve rispondere a eventuali domande del consultante, onde lasciargli l'intera responsabilità della sua scelta.

2) **Lavoro sul tiraggio delle lame a faccia coperta**

   Rimescolare le lame: il consultante deve rimescolare le ventidue lame maggiori in tondo, cioè non deve scozzarle come fa di solito un giocatore di carte, ma mescolarle formando dei cerchi. Il senso di rotazione è del tutto indifferente, in quanto l'essenziale è che gli arcani si rimescolino e possano figurare diritti o capovolti.

   Distribuire le lame a faccia coperta: dopo aver ricostituito la pila di carte, devi distribuire le lame coperte, preferibilmente formando un arco di cerchio in modo che siano ben spaziate, così da facilitare il sorteggio degli arcani.

   Estrarre le lame: il consultante, quindi, deve estrarre un numero preciso di carte in funzione del tiraggio scelto. È assolutamente libero di estrarre le carte come preferisce. L'unico obbligo è quello di poggiarle (a faccia

coperta) le une sulle altre man mano che le estrae dal mazzo. L’ordine di tiraggio delle carte è infatti fondamentale per una corretta interpretazione.

Disporre le lame: prendi poi la pila di carte e la scopri come si apre un libro, per non modificarne il senso. È estremamente importante non modificare la posizione delle lame, visto l’influsso preponderante del senso carta diritta/carta capovolta nell’interpretazione.

Una volta girata la pila, devi collocare le lame in funzione dell’estrazione effettuata.

Importante: sia che effettui l’estrazione per te stesso o per un consultante, devi collocare le lame rivolte verso di te. In entrambi i casi, sei tu che interpreti il tiraggio e svolgi la funzione di tarologo. Se lo fai per te stesso, sei insieme tarologo e consultante. Devi quindi agire come faresti per un’altra persona, disponendo le lame e interpretandole con la faccia rivolta verso te.

La gestione del consulto

I termini sono scelti in funzione della distribuzione dei ruoli. Il "tarologo" o "praticante" è l'interprete (anche se non è un professionista); si distingue dal "consultante", con l'avvertenza che si può essere insieme consultante e tarologo nella misura in cui si pratica il tiraggio su se stessi.

Se è vero che il percorso del consultante è talora molto vicino a un'istanza psicoterapica, rimane comunque il fatto che il soggetto si rivolge deliberatamente a un tarologo e non a uno psicologo. Il consulto tarologico presenta il vantaggio di permettere un ricorso puntuale. Per alcuni individui, tuttavia, il percorso è eccezionale e risponde a una situazione ansiogena specifica, mentre per altri si tratta di una pratica sistematica e la domanda, come la relazione che si stabilisce, rientrano quasi in un ordine terapeutico.

È quindi importante, sia per il tarologo che per il consultante, stabilire determinate regole, in particolare fissando dei limiti, nonché rispettare un'etica.

Questa parte, quindi, mira a definire le regole necessarie a una pratica positiva. A questo livello, tanto il praticante quanto il consultante hanno una responsabilità. Se il primo deve sforzarsi di essere onesto sia sul piano materiale che su quello morale, il secondo deve porre dei limiti alla sua richiesta, vale a dire comportarsi da adulto responsabile e fornito di buonsenso.

Le regole pratiche

Per il tarologo come per il consultante è fondamentale stabilire un quadro di

riferimento. Nella psicologia si insiste molto sul ruolo essenziale, costruttivo e catalizzatore del quadro di riferimento. In realtà, si tratta di un'operazione inevitabile per tutte le scienze umane.

Il quadro di riferimento si fonda sulla durata, sul luogo, sul pagamento e su alcune condizioni aggiuntive in relazione al rapporto specifico dell'ambito di intervento.

La durata

Per il tarologo è assolutamente necessario fissare una durata, cioè un tempo massimo per il consulto. Di conseguenza, si deve evitare di superarlo. In questa misura è opportuno imparare a gestire questa durata del consulto, una gestione d'altronde comune al tarologo e al consultante. Ecco perché conviene preliminarmente comunicarlo al consultante, affinché questi utilizzi nel modo più proficuo il tempo che gli è concesso.

La durata abituale, ossia quella che consente di effettuare un'analisi completa e dettagliata della situazione del soggetto, è di un'ora. In realtà, ognuno ha il diritto di predeterminare la durata del consulto. Tuttavia, è inutile e spesso pregiudizievole protrarre troppo a lungo il consulto (più di un'ora), così come spesso è impossibile portare a compimento un lavoro approfondito in un tempo minore.

Il luogo

Il consulto tarologico non presenta molte esigenze materiali. È essenziale comunque evitare di effettuarlo in un ambiente rumoroso, onde privilegiare un certo distacco dal mondo esterno.

Sono egualmente da evitare le telefonate che interrompano continuamente il colloquio. Il praticante deve, per rispetto del cliente e per assicurare la propria concentrazione, evitare di fissare appuntamenti mentre il consulto è in corso.

Prendere appuntamento

È vivamente consigliato. Affinché la seduta si svolga nelle migliori condizioni, è preferibile che tarologo e consultante siano veramente disponibili. Rispondere immediatamente a una domanda significa spesso procedere a un colloquio affrettato e a un'analisi poco approfondita, e inoltre fa sì che la richiesta rimanga troppo emotivamente carica. È più costruttivo non lavorare in situazioni

d’urgenza.

Onde evitare il sovraccarico affettivo e la pressione psicologica relativi ai consulti affrettati, si consiglia di favorire una leggera presa di distanza. Fissare un appuntamento significa portare il richiedente a compiere un percorso meditato e a procrastinare la sua domanda.

Il rapporto reciproco

Il consulto necessita di una certa intimità. In questa prospettiva, accettare la presenza di una terza persona rompe l’armonia stabilita. Il consulto non ammette spettatori esterni e non interessati. La sola eccezione che si può fare riguarda le coppie o i soci. Al di fuori di questi casi molto precisi, e qualunque sia il grado di intimità preso a pretesto, la presenza di un terzo dev’essere sistematicamente rifiutata.

Imporre tale presenza corrisponde il più delle volte a un atteggiamento difensivo (ho paura, mi faccio assistere da qualcuno). Fatto è che il terzo in questione non può che arrecare disturbo, non fosse altro che per la sua posizione di spettatore passivo. Di per sé la sua presenza non solo intralcia la concentrazione del tarologo, ma ostacola anche l’evoluzione del consulto su un piano più intimo, oltre a mettere in moto i normali meccanismi di difesa. Il consultante rimane allora distaccato, la comunicazione è più difficile e lo scambio sarà insoddisfacente.

Evitare consulti troppo frequenti

La responsabilità implica l’attenzione a evitare le troppe domande. A volte l’incertezza è talmente intollerabile che il soggetto pretende di essere continuamente rassicurato attraverso un ricorso sistematico alle domande.

I consulti a ripetizione non servono a nulla e spesso sono anche pericolosi, in quanto mantengono la persona in uno stato di dipendenza. La migliore attitudine in assoluto è attendere che siano intervenuti dei cambiamenti nella situazione del consultante per rinnovare il consulto. In generale, due appuntamenti annuali sono più che sufficienti. Una maggiore frequenza è spesso generata da fragilità psicologica: in questo caso conviene lasciar trascorrere almeno un mese tra un consulto e l’altro.

Le regole etiche

L’obiettività

Rappresenta la qualità indispensabile da acquisire e sviluppare. Il tarologo non deve lasciarsi influenzare da emozioni personali, e in realtà dovrebbe prescindere dalla propria persona. Si tratta di una condizione difficile da adempiere, a causa della natura umana sempre pronta a lasciarsi coinvolgere in ciò che vede, osserva o analizza. Un’interpretazione obiettiva corrisponde in realtà a una lettura impersonale, il che non vieta che possa essere personalizzata. In altri termini, il consultante deve riconoscersi in ciò che gli viene detto, ma in compenso non deve riconoscervi il tarologo. È opportuno altresì che chi interpreta dimentichi totalmente se stesso, evitando riferimenti alla propria esperienza, non giudicando e non offrendo consigli personali.

La definizione e il rispetto dei limiti

È assolutamente necessario, prima di un consulto, porsi dei limiti. Il consultante non deve attendersi una soluzione definitiva. Il tarologo non è mai onnipotente né onnisciente.

Non lasciarsi tentare dalla seduzione

Una volta fissati i limiti, è fondamentale responsabilizzare il consultante considerandolo idoneo ad ascoltare, accettare e comprendere tutte le informazioni fornite.

Nell’intento di proteggere e rassicurare, il tarologo è incline a “trattare maternamente” il consultante. Ciò facendo, induce e rafforza l’atteggiamento passivo e la ricerca di deresponsabilizzazione. Finisce per fare del consulto un atto che favorisce nel soggetto un’attitudine infantile e lo mantiene nella sua pretesa di assistenza.

Può accadere che il consulto porti alla luce eventi negativi, vale a dire non conformi al desiderio del consultante. È una situazione tutt’altro che rara e che merita di essere sottolineata. È doveroso per il tarologo segnalare al consultante la negatività delle situazioni e la non realizzazione dei desideri, ma dovrebbe essere in grado di farlo rimanendo positivo, il che ci porta alla regola successiva:

la positività.

La positività

Dire la verità mantenendo un atteggiamento positivo: ecco lo scopo per eccellenza di un consulto. A molti tale definizione appare incoerente, irrealizzabile, antinomica.

Essere sempre positivi significa riuscire a ispirare nel consultante fede, fiducia e combattività. Non bisogna dirgli sistematicamente ciò che vuole sentire, né compiacerlo, ma più semplicemente comunicargli una visione positiva della vita.

Un rapporto tra adulti

Considerare adulto un consultante impone a volte di deluderlo, di non dargli sempre ragione, di obbligarlo a rimettersi in discussione. Responsabilizzarlo vuol dire anche spiegargli che ha sempre un potere sugli eventi, che il futuro è nelle sue mani. Il tarologo deve guidarlo senza mai sostituirsi al suo libero arbitrio. Spetta sempre al consultante scegliere, prendere decisioni autonome, assumersi le proprie responsabilità.

Il linguaggio dei tarocchi

Prima di leggere le spiegazioni che seguono, ti invito vivamente a effettuare il test su te stesso (fai riferimento a pagina 199).

Nel mio corso di studi universitari sono stata formata a una tecnica proiettiva chiamata “fotolinguaggio”. Questo metodo, utilizzato nella terapia di gruppo e nella psicologia delle organizzazioni, consiste nel presentarsi, esprimere le proprie sensazioni, proporre un punto di vista o rispondere a una domanda scegliendo e commentando una foto.

Ho adattato la tecnica ai tarocchi, creando un test proiettivo che riunisce un gran numero di parametri e permette di ottenere un’analisi raffinata e completa del soggetto, della sua personalità, delle motivazioni, delle angosce, dei condizionamenti positivi o negativi.

Il test che propongo può essere frazionato secondo il bisogno.

Per esempio, per una persona ansiosa di fare un bilancio della sua vita, si possono prendere i quattro parametri vita, passato, presente, futuro.

Oppure in un gruppo – per esempio nell’ambito di una terapia familiare – si possono selezionare i parametri: io, mia madre, mio padre, i miei fratelli e sorelle, il mio coniuge, i miei figli.

In tal modo è possibile adattare il test al consultante in funzione della sua problematica.

Ciò nonostante, per un’analisi approfondita si consiglia di effettuare il test completo.

Il test comprende due fasi.

Prima fase: ripartizione dei ventidue arcani maggiori in funzione del sentimento provato

Il consultante deve classificare le carte in tre categorie:

- sentimento positivo: “mi piace”;
- sentimento neutro: “lama indifferente”;
- sentimento negativo: “non mi piace”.

Importante: anche se si decide di selezionare alcuni parametri del test (per esempio la mia angoscia, la mia carenza, il mio desiderio più profondo) e di lavorare solo su questi, si deve comunque seguire la prima fase.

Per questa ripartizione degli arcani è opportuno presentare le carte nell’ordine, una dopo l’altra, onde evitare effetti di contaminazione. Si presenta il Mago al consultante e gli si chiede che sensazione suscita in lui. “Per te questa carta corrisponde a un sentimento positivo (‘mi piace’), a un sentimento neutro (ti è indifferente o non ti ispira nulla) o a un sentimento negativo (‘non mi piace’)?”. Si prende nota della sua risposta e si procede nello stesso modo con la Papessa, e poi via via fino al Matto.

È il tarologo a dover riempire la tabella annotando le risposte del consultante.

Per questa parte non devi commentare, indurre o suggerire nulla. Evita anche eventuali espressioni facciali (sorridere, aggrottare la fronte ecc.).

Le risposte devono essere spontanee (al massimo una decina di secondi a carta). Se il consultante si blocca (accade di rado), non aiutarlo, non fornire la tua opinione personale, passa semplicemente alla carta successiva, e alla fine torna su quelle che hanno posto un problema.

Una volta riempita la tabella, totalizza le carte con sentimento positivo (+), neutro (=) o negativo (–).

Seconda fase: scelta delle lame

Anche qui sei tu a tenere la griglia del test e ad annotare le risposte del consultante. Preliminarmente dovrai porre di fronte a lui, su due o tre file, i ventidue arcani maggiori, nel rispettivo ordine.

Metti da parte la tabella facendo in modo che il consultante non la veda quando sceglie le carte, onde evitare di orientare le sue risposte.

Come per la fase precedente, evita commenti, induzioni o suggestioni. Il consultante deve prendere una sola carta per parametro. Egli può riutilizzare più volte la stessa carta e se ciò si ripete troppo spesso non devi farglielo osservare. Ti limiterai ad annotare le sue risposte.

Se ha bisogno di chiarimenti su un parametro, sforzati di parlare meno possibile e soprattutto di rimanere neutro. Per esempio:

Consultante: “Non capisco che cosa significa ‘denaro’. Si tratta del denaro che ho? Della mia opinione sui soldi? O di quello che vorrei avere?”.

Tarologo: “È il tuo modo di considerare il denaro. Scegli la carta in funzione del modo in cui intendi tale termine”.

Analisi del linguaggio dei tarocchi

Una volta completato il test, riporta i codici (+), (=) e (–) della tabella di classificazione delle carte sulla riga della lama scelta per ciascun parametro.

Per esempio, il consultante ha scelto la Forza per rappresentare se stesso (parametro “io”). Nella sua tabella la carta figura nella colonna del sentimento positivo, quindi annoterai:

Io: la Forza (+)

Una volta terminato, annota il numero di carte (+), (=) e (–) nel test. Confronta questi dati con la ripartizione della tabella. Si presentano diverse possibilità:

- il soggetto ha una percezione positiva della sua persona, del suo ambiente e della sua vita: prevalenza di (+)
- il soggetto ha una percezione negativa della sua persona, del suo ambiente e della sua vita: prevalenza di (–)
- il soggetto ha una percezione neutra della sua persona, del suo ambiente e della sua vita: prevalenza di (=)
- il soggetto ha una percezione “divisa” della sua persona, del suo ambiente e della sua vita: opposizione tra (+) e (–).

Innanzitutto, nell’analisi del test vanno determinati due criteri importanti: l’autostima e la stima degli altri.

Per questi due criteri devi raggruppare e mettere a confronto i seguenti parametri.

1) **L’autostima:**

   Io:

   Il mio corpo:

Il mio spirito:

Il mio personaggio sociale:

La mia qualità principale:

Il mio principale difetto:

Come mi vedono gli altri:

2) **La stima degli altri:**

Mia madre:

Mio padre:

I miei fratelli e/o le mie sorelle (o la mia immagine dei fratelli e delle sorelle che non ho):

Il mio coniuge (o la mia immagine del coniuge, se attualmente non ce l'ho):

I miei figli (o la mia immagine dei figli, se non ne ho):

Gli altri:

I miei amici:

Il mio rapporto con gli altri:

Per l'analisi di questi due criteri, la prima fase consiste nel totalizzare i vari (+), (=) e (–) per ciascuno dei due criteri e confrontare i risultati. Quattro sono le possibilità:

- una buona autostima e una buona stima degli altri, prevalenza di (+) in entrambi i casi: la persona ha fiducia in se stessa e nel suo ambiente. Da un punto di vista psichico, è la migliore configurazione possibile, perché rivela una visione positiva di sé e degli altri;
- una cattiva autostima e una cattiva stima degli altri, prevalenza di (–) in entrambi i casi: la persona non ama se stessa più di quanto ami gli altri. La sua visione negativa può essere sintomatica di uno stato depressivo passeggero o duraturo;
- una buona autostima, prevalenza di (+), e una cattiva stima degli altri, prevalenza di (–): la persona soffre di un complesso di superiorità che la porta a essere indulgente verso se stessa ed esigente con gli altri. Si

sopravvaluta, mentre disprezza il suo ambiente. Può perfino sviluppare tendenze paranoidi (non è colpa mia, è colpa degli altri), attribuendo al suo entourage la responsabilità delle proprie sventure;

- una cattiva autostima, prevalenza di (–), e una buona stima degli altri, prevalenza di (+): la persona soffre di un complesso di inferiorità, che la spinge a denigrarsi e a disprezzarsi, mentre sopravvaluta il suo ambiente. Tale tendenza ha spesso origine nell'infanzia, come risultato delle critiche e delle osservazioni continue dei parenti e degli educatori: "Sei solo un buono a nulla", "Prendi esempio da tua sorella, lei sì che ha buoni voti", "Non riuscirai mai a combinare nulla di buono" e così via.

Ovviamente l'analisi dev'essere più sfumata, tenendo conto della ripartizione esatta dei sentimenti e in particolare del sentimento neutro. Le indicazioni precedenti mirano ad aiutarti nella tua interpretazione, ma non ti esimono da un apprezzamento più personalizzato. I due esempi di test (pp. 201-227) possono chiarirti i possibili commenti.

L'interpretazione del test non può essere sistematizzata. Non c'è una griglia di lettura standard che permetta spiegazioni pronte in funzione delle risposte.

Importante: prima di formulare consigli sulla scelta della carta, devi lasciare che il consultante si esprima. Dev'essere sempre lui a giustificare per primo la sua scelta. In un secondo tempo puoi formulare la tua analisi che, in ogni caso, deve tener conto di ciò che il consultante ha detto e del suo sentimento (+), (=) o (–).

Per l'analisi del linguaggio dei tarocchi, devi:

1) considerare l'autostima, confrontando in particolare le carte scelte per i parametri "io", "il mio personaggio sociale" e "come mi vedono gli altri".

   "Io" corrisponde all'Essere, "il mio personaggio sociale" all'Apparire e "come mi vedono gli altri" al modo in cui ci si sente percepiti. Le carte possono essere le stesse o molto vicine le une alle altre nel rispettivo significato. In tal caso la personalità è omogenea e armoniosa. Essa è vera, autentica e fedele a se stessa, qualunque sia la situazione. È capace di far passare il messaggio, perché si sente compresa. Ma le carte possono essere diverse e addirittura di significato opposto. In questo caso può esservi uno sfalsamento tra l'Essere e l'Apparire, o anche una difficoltà nel farsi comprendere ("come mi vedono gli altri"). Il divario può essere volontario e

strategico quando la persona si nasconde dietro una maschera per proteggersi. Il più delle volte, però, è subìto e traduce la mancanza di sincerità, la volontà di sedurre e di apparire sotto una luce migliore, o ancora la scarsa comprensione di se stessi;

2) considerare la stima degli altri, in particolare confrontando i personaggi maschili e femminili, i rapporti intimi e generali e le identificazioni (incroci tra le figure: per esempio, la stessa carta per “mio padre” e “il mio coniuge”);
3) considerare gli altri parametri senza ordine prefissato, perché è preferibile raggruppare i legami (vedi punto seguente);
4) insistere sui legami tra i parametri: la stessa carta scelta per criteri diversi. In tal caso l’equazione è semplice: se io = la Ruota della Fortuna e il mio passato = la Ruota della Fortuna, allora io = il mio passato. Da qui l’idea di una difficoltà a evolversi, a liberarsi dei condizionamenti anteriori, oppure (se il sentimento è positivo) una fedeltà a se stessi, il rispetto di una linea di condotta stabilita da tempo, forse perfino dall’infanzia. Ma la semplicità dell’equazione non deve comunque condurre a un’analisi grossolana: l’interpretazione deve sempre rimanere sottile e tener conto della parola del consultante.

Se ben analizzato, il linguaggio dei tarocchi è una miniera di informazioni. L’interpretazione esige una buona padronanza, che si acquisirà con la pratica. È opportuno quindi completare il massimo dei test per comprenderne gli ingranaggi.

Anche un’attenta lettura dei due esempi che seguono potrà offrirti alcune preziose chiavi.

Il linguaggio dei tarocchi Test proiettivo

Nome:
Data:

Prima fase: Sentimento suscitato dalle lame		
Sentimento positivo: “mi piace”	Sentimento neutro: “lama indifferente”	Sentimento negativo: “non mi piace”
Totale:	Totale:	Totale:

Seconda fase: Scelta delle lame

Scegliere, più spontaneamente possibile, una lama per rappresentare:

1) Io/Me:
2) Mia madre:
3) Mio padre:
4) I miei fratelli e/o le mie sorelle (o, se non ne ho, la mia immagine dei fratelli e delle sorelle):
5) Il mio corpo:
6) Il mio spirito:
7) La mia vita:
8) Il mio passato:
9) Il mio presente:
10) Il mio futuro:
11) Il mio coniuge (o, se attualmente non ho coniuge, la mia immagine di esso):
12) I miei figli (o, se non ne ho, la mia immagine dei figli):
13) Gli altri:
14) Il mio personaggio sociale:
15) Il lavoro:
16) Il denaro:
17) Ciò che vorrei essere:
18) Ciò che non vorrei diventare:
19) I miei amici:
20) La mia via (il mio ideale di vita):
21) La mia angoscia:
22) La mia principale fonte di piacere:
23) Il mio rapporto con gli altri:
24) La mia principale qualità:
25) Il mio principale difetto:
26) La mia carenza:
27) Il mio più profondo desiderio:
28) Come mi vedono gli altri:

Nome: Julien

Data: 10 agosto 2008

Sentimento positivo: “mi piace”	Sentimento neutro: “lama indifferente”	Sentimento negativo: “non mi piace”
La Papessa L’Imperatrice L’Imperatore Il Papa La Giustizia L’Eremita La Forza L’Arcano XIII La Luna Il Sole Il Mondo	Il Carro La Ruota della Fortuna L’Appeso Il Diavolo La Torre La Stella Il Giudizio Il Matto	Il Mago L’Amante Temperanza
Totale: 11 (+)	Totale: 8 (=)	Totale: 3 (–)

1) Io/Me: L’Eremita (+)
2) Mia madre: Temperanza (–)
3) Mio padre: Il Mago (–)
4) Mia sorella (Léa): Il Carro (=)
5) Il mio corpo: La Ruota della Fortuna (=)
6) Il mio spirito: La Luna (+)
7) La mia vita: La Ruota della Fortuna (=)
8) Il mio passato: Il Papa (+)
9) Il mio presente: Il Diavolo (=)
10) Il mio futuro: Il Matto (=)
11) Il mio coniuge (o, se attualmente non ho coniuge, la mia immagine di esso): L’Imperatrice (+)
12) I miei figli (o, se non ne ho, la mia immagine dei figli): Il Sole (+)
13) Gli altri: La Torre (=)
14) Il mio personaggio sociale: Il Papa (+)
15) Il lavoro: L’Eremita (+)
16) Il denaro: La Stella (=)
17) Ciò che vorrei essere: L’Imperatore (+)
18) Ciò che non vorrei diventare: L’Appeso (=)
19) I miei amici: La Ruota della Fortuna (=)
20) La mia via (il mio ideale di vita): L’Eremita (+)
21) La mia angoscia: Il Carro (=)
22) La mia principale fonte di piacere: La Luna (+)
23) Il mio rapporto con gli altri: La Giustizia (+)
24) La mia principale qualità: Il Mago (–)
25) Il mio principale difetto: L’Appeso (=)
26) La mia carenza: Il Diavolo (=)
27) Il mio più profondo desiderio: La Papessa (+)
28) Come mi vedono gli altri: Il Matto (=)

Totale: 12 (+); 13 (=); 3 (–)

Le indicazioni (+); (=); (–) sono state aggiunte dopo la scelta di Julien, in funzione del suo personale sentimento, precedentemente espresso nella tabella “Sentimento suscitato dalle lame”.

Analisi del test proiettivo

Ho chiesto a Julien se accettava di sottoporsi al test per le esigenze del mio libro

(mettendolo a conoscenza del fatto che tutti gli esempi proposti nel libro sono casi reali, citati con il consenso degli interessati), e lui ha acconsentito.

> *Julien è un ragazzo di diciannove anni. Un mese prima di compierne diciassette se n'è andato di casa. Da qualche settimana aveva un rapporto sentimentale con Sophie, una sua coetanea. I genitori di Sophie hanno ospitato Julien per quattro, cinque notti. Poi gli hanno spiegato che non poteva rimanere e doveva tornare a casa sua. Julien, quindi, ha dormito una notte per strada. Era inverno ed era minorenne. Quando i genitori di Sophie sono stati informati del fatto, hanno di nuovo accolto Julien, poiché l'idea che dormisse per strada sembrava loro inconcepibile. I genitori di Julien sono rimasti sorprendentemente passivi. Il figlio era minorenne e stava comunque seguendo le lezioni al liceo, ma loro non hanno fatto nulla per vederlo, contattarlo, chiedergli di tornare a casa.*
>
> *Julien è rimasto per due mesi con la famiglia di Sophie, poi suo zio (fratello della madre) ha preso l'iniziativa. È stata avviata una pratica presso i servizi sociali. Per tutto il tempo i genitori del ragazzo non hanno mai cercato di riallacciare i rapporti con lui, neanche quando ha manifestato la volontà di dialogare. Gli hanno fatto sapere chiaramente che da quel momento in poi gli era vietato tornare a casa loro. Analogamente, gli è stato proibito di vedere la sorella, di otto anni minore di lui.*
>
> *Da due anni e mezzo Julien non ha più rapporti con i genitori. È sempre fidanzato con Sophie, e tutti i fine settimana è ospite a casa dei genitori di lei.*
>
> *In questo intervallo di tempo ha superato l'esame di maturità con un buon punteggio e ha frequentato il primo anno di università.*

Julien ha evocato i suoi sentimenti (+, = e –) senza alcuna esitazione. Subito dopo ha scelto le carte senza troppe difficoltà (tranne "Il mio rapporto con gli altri", che gli ha posto qualche problema).

Dopo avere annotato le sue risposte, ho aggiunto i suoi sentimenti per ciascuna carta.

I sentimenti suscitati in lui dalle lame assommano a 11 (+), 8 (=) e 3 (–).

Le sue risposte nel test sono le seguenti: 12 (+), 13 (=) e 3 (–).

Confrontando i dati, si ritrova approssimativamente la stessa ripartizione, a parte

qualche carta (=) in più per il test rispetto alla ripartizione delle ventidue lame maggiori. Il suo sentimento è piuttosto neutro, a tendenza positiva. Ha una visione equilibrata e sfumata delle cose (classificazione del mazzo di carte) e della propria vita (test); in ogni caso la sua rappresentazione non è affatto divisa e mostra un'assenza di opposizioni (+) / (–).

In realtà, il suo sentimento negativo è molto mirato: soltanto tre lame (il Mago, l'Amante e Temperanza), che trovano comunque una forte eco.

Propongo un primo commento a Julien, che acconsente.

Arrivo subito ai primi criteri: Autostima/Stima degli altri.

Per l'autostima abbiamo:

Io/Me: L'Eremita (+)
Il mio corpo: La Ruota della Fortuna (=)
Il mio spirito: La Luna (+)
Il mio personaggio sociale: Il Papa (+)
La mia principale qualità: Il Mago (–)
Il mio principale difetto: L'Appeso (=)
Come mi vedono gli altri: Il Matto (=)
Ossia: 3 (+); 3 (=); 1 (–).

Ritroviamo qui la stessa proporzione notata tra la ripartizione delle ventidue lame maggiori e l'insieme del test.

Julien ha una buona autostima, che tuttavia risulta sfumata dall'eguaglianza tra (+) e (=). Egli riconosce il proprio valore, senza cedere al culto della personalità.

Analizziamo poi ciascun parametro e gli chiedo sistematicamente di spiegare le ragioni della sua scelta.

Io/Me: L'Eremita (+)
Corinne: Perché "L'Eremita"?
Julien: Perché è in movimento.
C: Tutto qui?
J: Sì.
C: Rappresenta anche la maturità. È vecchio.
J: Sì.

C: Nella scelta delle carte entra in gioco tutto, almeno a livello inconscio. Quindi non possiamo dimenticare il suo nome, “L’Eremita”, che rinvia alle nozioni di solitudine, indipendenza, ritiro. L’hai scelto anche per queste ragioni?

J: Probabilmente. D’altro canto, è inconscio.

C: Aver scelto “L’Eremita” indica la profondità, la maturità, e anche la ricerca. È in cammino, e illumina la propria strada.

Julien assente.

Il mio personaggio sociale: Il Papa (+)

C: Perché “Il Papa”?

J: Per il suo aspetto serio.

C: Ciò che interessa nel test è mettere a confronto l’Io (l’essere) e il Personaggio sociale (l’apparire). Nel tuo caso non hai preso le stesse carte, ma in fin dei conti non sono molto lontane l’una dall’altra. Hanno in comune la maturità (l’età dei personaggi), la profondità e la dimensione, se non spirituale, per lo meno interiore o intellettuale. Il Papa incarna spesso il padre, il maestro, l’insegnante. Di fronte agli altri tu rappresenti una sorta di autorità morale?

J: Forse.

Come mi vedono gli altri: Il Matto (=)

C: Perché “Il Matto”?

J: Perché si muove, si sposta…

Julien cerca le parole giuste, quindi gli offro qualche suggerimento in linea con la carta.

C: Per il suo aspetto errante, originale, nomade, diverso?

J: Errante e nomade, sì.

C: La carta ti rimanda al tuo vissuto. Tu hai lasciato la tua casa.

Julien scuote la testa senza molta convinzione.

C: “Il Matto” è l’escluso dei tarocchi, colui che esce dai sentieri battuti. È esule, ma libero.

Julien non fa altri commenti.

C: Facendo la sintesi di questi tre parametri, risulta che la tua autostima è buona, sufficientemente armoniosa. Sono tre carte diverse che hanno però un

fondo comune, soprattutto l'Eremita e il Matto. Entrambi sono alla ricerca di qualcosa. Entrambi sono, in un certo senso, soli.

Il mio corpo: La Ruota della Fortuna (=)

C: Perché "La Ruota della Fortuna"?

J: Per il suo aspetto mutevole.

C: Vale a dire?

J: Il corpo cambia. Dieci anni dopo, quando ci si guarda allo specchio, l'immagine non è più la stessa, mentre interiormente l'Ego non è necessariamente cambiato.

C: La carta rappresenta quindi l'effetto del tempo.

J: Sì.

Julien ha formulato una percezione globale, sul corpo in generale (siamo tutti soggetti alla stessa legge), e non sul suo corpo in particolare. Tuttavia, decido di passare oltre. Nel suo test ci sono altri elementi che mi sembrano molto più importanti.

Il mio spirito: La Luna (+)

C: Perché "La Luna"?

J: Perché io sono lì.

C: Con la testa tra le nuvole?

J: Sì.

C: Quindi sei distratto?

J: Sì.

C: Tutto qui? Non vi sono altre ragioni?

J: No.

La mia principale qualità: Il Mago (–)

C: Perché "Il Mago"?

J: Perché sono molto attivo.

C: Ma è una carta che per te corrisponde a un sentimento negativo.

J: Non mi piace il lavoro.

C: Vuoi dire che la tua principale qualità è di essere attivo, lavorare, ma che è una carta negativa perché non ti piace il lavoro?

J: Sì.

C: È un paradosso.

J: No. Io lavoro perché è necessario, per raggiungere uno scopo, ma non perché mi piaccia lavorare.

C: Quindi è il risultato che conta, non il percorso.

J: Se vuoi.

C: Però hai scelto l'Eremita per rappresentarti, e l'Eremita cammina.

Julien non commenta.

C: E quando raggiungi lo scopo? Che cosa fai?

J: Fisso un altro obiettivo.

C: E ti rimetti a lavorare per raggiungerlo.

J: Sì.

C: Quindi passi il tempo a lavorare, cioè a fare qualcosa che, secondo quanto dici, non ami.

J: Sì.

C: Ma così non rischi di non essere mai felice?

Julien non commenta.

Il mio principale difetto: L'Appeso (=)

C: Perché "L'Appeso"?

J (le cui risposte si fanno man mano più laconiche): Perdita di mezzi.

C: Tu l'hai scelto per indicare il tuo più grande difetto. Cosa vuol dire "perdita di mezzi"? Impotenza?

J: Io non parlo di potenza.

C: L'Appeso è impotente, nel senso che è bloccato, ostacolato, frenato.

J: Bloccato, sì.

C: Il tuo principale difetto sono quindi i tuoi blocchi interiori.

Julien assente con un cenno del capo.

Abbiamo terminato con l'autostima, che posso confermare buona, anche se nelle analisi sono apparsi alcuni paradossi e contraddizioni.

Passiamo alla stima degli altri. Abbiamo:

Mia madre: Temperanza (–)

Mio padre: Il Mago (–)

Mia sorella (Léa): Il Carro (=)

Il mio coniuge (o, se attualmente non ho coniuge, la mia immagine di esso): L'Imperatrice (+)

I miei figli (o, se non ne ho, la mia immagine dei figli): Il Sole (+)

Gli altri: La Torre (=)

I miei amici: La Ruota della Fortuna (=)

Il mio rapporto con gli altri: La Giustizia (+)

Ossia: 3 (+); 3 (=); 2 (–).

Senza essere cattiva, la stima degli altri è sfumata. (+) e (–) sono quasi equivalenti, mentre il numero di (=) aumenta il rilievo. Tutto dipende dagli altri, dunque.

Passiamo all'analisi di ciascun parametro.

Mia madre: Temperanza (–)

C: Perché "Temperanza"?

J: Perché mia madre è temperante.

Attendo qualche altro dettaglio.

J: Temperante e tranquillizzante. Cerca di evitare i conflitti… (Julien si interrompe) In fin dei conti, è conciliante.

C: È ciò che pensi davvero, trattandosi di tua madre?

J: Assolutamente.

C: Tu sei andato via di casa. Come mai tua madre, se davvero è temperante, tranquillizzante, conciliante, ha permesso che tra voi i rapporti si interrompessero?

Julien non risponde.

C: È difficile criticare i genitori. Alcune persone aspettano di compiere quaranta, cinquanta o sessant'anni prima di avere il coraggio di mettere in discussione l'atteggiamento del padre o della madre. Uno dei Dieci Comandamenti della Bibbia è "Onora il padre e la madre".

So che i genitori di Julien sono di confessione ebraica e che egli conosce l'Antico Testamento.

C: Per te Temperanza è una carta negativa.

Ancora nessuna reazione, ma avverto la tensione che aumenta.

C: Non voglio esortarti a criticare i tuoi genitori, ma tu hai una storia e…

J: Tu non sai quel che ho passato!

Il tono è secco, quasi aggressivo.

C: Non so cosa provi, ma conosco la tua storia. Non si abbandona la casa a sedici anni senza una ragione. Tu non vedi più i tuoi genitori e consideri Temperanza una carta negativa. È una scelta tua, non mia.

J: È una coincidenza.

Quando mi rendo conto che non dirà altro, preferisco accontentarmi e passare al parametro successivo.

Mio padre: Il Mago (–)

C: Perché "Il Mago"?

J: Perché è un gran lavoratore.

C: Tutto qui?

J: È la carta che lo rappresenta meglio.

C: Anche questa è una carta negativa per te.

Julien fa spallucce.

C: Non voglio azzardare dei collegamenti, ma per le due figure genitoriali tu hai scelto carte che corrispondono a un sentimento negativo.

J: È una coincidenza.

C: Andiamo, Julien! Devi essere obiettivo. Nella tabella (gliela mostro mentre parlo), tu hai inserito soltanto tre carte nel sentimento negativo. E per rappresentare i tuoi genitori tu utilizzi due di quelle tre carte. Non può trattarsi di una coincidenza.

Julien manifesta ora chiaramente il suo fastidio, con i gesti e la mimica facciale.

C: Per di più, sono tre carte molto personali, che corrispondono davvero ai tuoi sentimenti. Non si tratta dell'Appeso, dell'Arcano XIII o della Torre.

Julien si è chiuso a riccio.

C: Quindi il Mago è unicamente per il lavoro.

J: Sì.

C: E in precedenza mi hai detto che non ami il lavoro.

Julien scuote la testa con l'aria di dire "ma che importanza ha?".

Benché la tensione sia palpabile, proseguo con il parametro successivo.

Mia sorella (Léa): Il Carro (=)

C: Perché "Il Carro"?

J: Non sapevo cosa scegliere. Non so.

C: Non hai alcuna idea?

J: No.

C: Però hai scelto questa carta.

Julien non vuole esprimersi.

C: Forse l'hai scelta proprio per indicare che il legame è rotto e non sai cosa mettere perché non vedi più tua sorella.

J (innervosito): A ogni modo, qualsiasi carta indico avrai sempre qualcosa da dire!

C: Questo è il principio di un test. Per di più un test proiettivo, che rivela le associazioni inconsce.

J: Non ci credo.

C: Eppure mi baso su elementi oggettivi…

J: Ah sì?

C: Sì. Se tu scegli *inconsciamente* due carte che suscitano un sentimento negativo per rappresentare i tuoi genitori, non è una coincidenza. Se per tua sorella prendi una carta senza poter dire perché, non si può proprio più nemmeno ipotizzare una coincidenza.

J: Tu dici quel che ti fa comodo!

C: Mi baso su fatti. Questa è la *tua* classificazione delle carte, sono le *tue* scelte associative. Non ti ho influenzato in alcun modo. Mi sto limitando a mostrarti i punti che tu rifiuti di vedere. Guarda qui (gli indico una riga del test), tu hai scelto il Carro anche per rappresentare la tua angoscia, forse tua sorella ti preoccupa più di quanto tu non voglia ammettere o possa pensare.

Julien si alza.

J: Basta così! In ogni modo, qualsiasi cosa avessi scelto avresti trovato qualcosa da dire.

C: Tu non hai scelto una carta qualsiasi. Io non invento i fatti, te li espongo soltanto. Come non vedere il legame tra tua sorella e la tua angoscia, visto che hai scelto la stessa carta? Anche questa è una coincidenza?

Julien è sempre in piedi, con un'espressione ostile.

C: Vuoi che ci fermiamo?

J: Sì.

C: Va bene. La decisione è tua.

L’esperienza con Julien, quindi, finisce qui. Ho esitato a inserirla in questo libro, ma poi ho deciso di farlo per tre ragioni:

1) era la mia intenzione iniziale e il fatto che l’analisi si sia interrotta nulla toglie all’interesse di questo esempio, al contrario;
2) è stato Julien a mettere fine al colloquio. Il suo atteggiamento fa parte dell’esperienza alla quale aveva acconsentito all’inizio e di cui conosceva la destinazione;
3) infine, è un esempio particolarmente interessante, forse l’esempio che ho trovato maggiormente rivelatore dell’impatto del test che ho elaborato.

Nel corso della mia pratica (privata, durante i corsi e nei consulti), mi è capitato spesso di vedere alcune persone cedere o piangere, ma nessuno aveva ancora messo fine a un’analisi in corso.

Non voglio commentare in sua assenza l’atteggiamento di Julien. Sarebbe sleale, di parte e scorretto. Dirò qualcosa basandomi unicamente (come ho fatto con lui e come faccio sempre nella pratica dei tarocchi psicologici) su elementi oggettivi.

Julien ha iniziato questa esperienza con una grande resistenza interiore. Tale resistenza non era cosciente (in tal caso avrebbe semplicemente rifiutato di sottoporsi al test), ma inconscia. Le difese che gli impediscono di affrontare la sua vita interiore hanno in tal modo operato un inganno. Accettare il test significa dire “non ho nulla da nascondere, io affronto la mia vita interiore perché faccio il test e accetto di fornire informazioni su me stesso”. Julien è un ragazzo intelligente, un eccellente teorico, uno studioso di filosofia capace di condurre un discorso con brio. Era convinto di uscire da eventuali domande scomode facendo uso della dialettica. Ciò che ignorava è che il test avrebbe rivelato associazioni inconsce che avrebbero vanificato i suoi bei discorsi. Così Julien è caduto molto presto in contraddizione, nelle *sue* contraddizioni interiori. Per ciò che riguarda i genitori e la sorella, quando pensava di essersi messo al riparo prendendo delle carte *a priori* senza pericolo, si è accorto che le carte erano molto meno neutre del previsto, dal momento che precedentemente le aveva considerate negative. Scelta che il suo cosciente aveva dimenticato, al contrario dell’inconscio che invece ricordava molto bene. Allo stesso modo il Carro (carta *a priori* non pericolosa) raffigura sua sorella *e* la sua angoscia. Il suo conscio non ha captato il collegamento, l’inconscio sì. Su questo punto Julien ha ragione: qui la carta è, in fin dei conti, indifferente. Ciò che risulta soprattutto significativo è il fatto che compare due volte – e soltanto due – per

sua sorella e per la sua angoscia. È tanto semplice quanto matematico: se A (mia sorella) = B (il Carro) e B (il Carro) = C (la mia angoscia), allora A (mia sorella) = C (la mia angoscia).

Devo essere onesta e riconoscere a mia volta che ho proposto a Julien di sottoporsi al test perché conoscevo la sua storia e quindi c'era la probabilità che ne scaturisse qualcosa di interessante. Non mi attendevo nulla al riguardo. Non sapevo quali carte avrebbe scelto, ma in compenso ero consapevole di una cosa: Julien è segnato dal suo vissuto, benché non voglia ammetterlo. Un minore di sedici anni che rompe con i genitori non può non rimanerne segnato. Julien nutre la convinzione che si tratti di eventi senza importanza. Afferma con forza la propria indifferenza. In un certo senso i suoi genitori sono stati cancellati dal quadro, mentre per la sorella la cosa è meno evidente. Almeno, egli non permette a se stesso di formularla in questo modo. Non nutre amarezza né odio (almeno in apparenza), e ciò di per sé è una buona cosa, ma Julien non ha capito che il rapporto con il padre e la madre non è mai neutro: trattandosi di figure genitoriali non è così semplice. Anzi, è molto complicato.

Quando ha capito che non poteva nascondersi e che la sua gestione della retorica non gli sarebbe stata di alcun aiuto, Julien ha preferito tagliar corto. In questo modo ha rivelato di non essere ancora pronto ad affrontare la sua vita interiore. Non posso che sperare, per lui, che un giorno ciò accada.

Nome: Marie

Data: 7 gennaio 2008

Sentimento positivo: “mi piace”	Sentimento neutro: “lama indifferente”	Sentimento negativo: “non mi piace”
Il Mago L’Imperatrice L’Amante Il Carro La Forza Temperanza La Stella Il Sole Il Giudizio Il Mondo Il Matto	La Papessa L’Imperatore Il Papa La Giustizia L’Eremita La Ruota della Fortuna	L’Appeso L’Arcano XIII Il Diavolo La Torre La Luna
Totale: 11 (+)	Totale: 6 (=)	Totale: 5 (–)

1) Io/Me: L’Imperatrice (+)
2) Mia madre: La Papessa (=)
3) Mio padre: L’Imperatore (=)
4) Mio fratello (Michel): L’Imperatore (=)
5) Il mio corpo: La Forza (+)
6) Il mio spirito: Il Giudizio (+)
7) La mia vita: Il Matto (+)
8) Il mio passato: Il Matto (+)
9) Il mio presente: Il Mago (+)
10) Il mio futuro: Il Sole (+)
11) Il mio coniuge (o, se attualmente non ho coniuge, la mia immagine di esso): L’Imperatore (=)
12) I miei figli (Solène): L’Imperatrice (+) (Carole): La Stella (+)
13) Gli altri: La Ruota della Fortuna (=)
14) Il mio personaggio sociale: L’Amante (+)
15) Il lavoro: La Giustizia (=)
16) Il denaro: L’Appeso (–)
17) Ciò che vorrei essere: La Stella (+)
18) Ciò che non vorrei diventare: L’Appeso (–)
19) I miei amici: Il Mondo (+)
20) La mia via (il mio ideale di vita): Il Mondo (+)
21) La mia angoscia: L’Arcano XIII (–)
22) La mia principale fonte di piacere: L’Eremita (=)
23) Il mio rapporto con gli altri: L’Amante (+)
24) La mia principale qualità: Temperanza (+)
25) Il mio principale difetto: L’Appeso (–)
26) La mia carenza: L’Amante (+)
27) Il mio più profondo desiderio: Il Diavolo (–)
28) Come mi vedono gli altri: L’Imperatrice (+)

Totale: 12 (+); 13 (=); 3 (–)

Le indicazioni (+); (=); (–) sono state aggiunte dopo la scelta di Marie, in funzione del suo personale sentimento, precedentemente espresso nella tabella “Sentimento suscitato dalle lame”.

Analisi del test proiettivo

Tenuto conto del fatto che le giustificazioni delle carte sono state semplici e

chiare, e per evitare una trascrizione troppo lunga non riferisco lo scambio verbale al quale il test ha dato luogo. Riferirò unicamente l'interpretazione.

> *Marie è una donna di una sessantina d'anni indipendente, dinamica e attiva. Vive sola, ma è molto vicina alle due figlie, e conta numerosi amici e conoscenti. È un'animatrice e si applica molto alla sua attività, che esercita come libera professione.*

Marie ha evocato i suoi sentimenti (+, = e –) con qualche esitazione, dopo di che ha scelto le carte senza troppe difficoltà.

Dopo avere annotato le sue risposte, ho aggiunto i suoi sentimenti per ciascuna carta.

I sentimenti suscitati in lei dalle lame assommano a 11 (+), 6 (=) e 5 (–).

Le sue risposte nel test sono le seguenti: 17 (+), 7 (=) e 5 (–).

Confrontando i dati, si ritrova approssimativamente la stessa ripartizione concernente il sentimento neutro e negativo; in compenso, la proporzione delle carte positive è nettamente più importante nel test rispetto alla classificazione dei tarocchi. Marie ha quindi un sentimento positivo nei confronti del suo universo. È in armonia con se stessa e con il suo ambiente, e ha una disposizione d'animo favorevole.

Per l'autostima abbiamo:

Io/Me: L'Imperatrice (+)
Il mio corpo: La Forza (+)
Il mio spirito: Il Giudizio (+)
Il mio personaggio sociale: L'Amante (+)
La mia principale qualità: Temperanza (+)
Il mio principale difetto: L'Appeso (–)
Come mi vedono gli altri: L'Imperatrice (+)
Ossia: 6 (+); 1 (–).

Marie nutre una sana autostima. Quando glielo faccio osservare, manifesta il timore che non sia "troppo" buona. Le rispondo che in effetti è "eccellente" ma che, a conti fatti, da un punto di vista psicologico è meglio avere un'autostima ottima che non media o scarsa. Marie si vuole bene, ma la cosa veramente importante è che ciò le consente di amare gli altri. Il che è palese quando si

analizzano le altre risposte.

L'asso nella manica di un'eccellente autostima è la forza, la sicurezza e la fiducia in se stessi che se ne ricavano; il rischio può essere una difficoltà a rimettersi in questione, a osservare criticamente la propria persona e i propri atti.

Io/Me: L'Imperatrice (+)

Il mio personaggio sociale: L'Amante (+)

Come mi vedono gli altri: L'Imperatrice (+)

I tre parametri che compongono la struttura dell'identità sono omogenei. Marie ha una personalità forte e solida. Sa chi è e, elemento molto positivo, si sente percepita per ciò che è (stessa carta per "Me" e per "Come mi vedono gli altri"). Pertanto, sa far passare il messaggio. È trasparente, non si nasconde e rimane se stessa in ogni circostanza. Il suo personaggio sociale (L'Amante) mostra che gode di popolarità, che si impegna affettivamente nei rapporti umani e che, se l'occasione lo richiede, addolcisce i suoi tratti caratteriali, particolarmente affermati con l'Imperatrice.

Il mio corpo: La Forza (+)

Il mio spirito: Il Giudizio (+)

Due carte con sentimento positivo, a conferma dell'armonia e dell'omogeneità della personalità di Marie. La relazione con il corpo è sana, cosa tutt'altro che facile in una società in cui tale rapporto è spesso problematico; quanto allo spirito, la scelta del Giudizio si spiega, secondo Marie, con l'importanza della sua vita spirituale, della fede e della preghiera.

Le due carte sono distinte senza essere opposte, quindi non vi è confusione né antagonismo tra il corpo e la mente.

La mia principale qualità: Temperanza (+)

Il mio principale difetto: L'Appeso (–)

Marie rispetta la logica scegliendo una carta positiva per la sua qualità: Temperanza, che conferma la sua socievolezza e il suo gusto per la comunicazione; e una carta negativa per il suo difetto: l'Appeso, che ella interpreta come rappresentante dei suoi blocchi in certe situazioni (in particolare i suoi problemi in rapporto al denaro).

Per la stima degli altri, abbiamo:

Mia madre: La Papessa (=)

Mio padre: L’Imperatore (=)

Mio fratello (Michel): L’Imperatore (=)

Il mio coniuge (o, se attualmente non ho coniuge, la mia immagine di esso): L’Imperatore (=)

I miei figli (Solène): L’Imperatrice (+)

(Carole): La Stella (+)

Gli altri: La Ruota della Fortuna (=)

I miei amici: Il Mondo (+)

Il mio rapporto con gli altri: L’Amante (+)

Ossia: 4 (+); 5 (=)

La stima degli altri è nettamente più sfumata dell’autostima. Non è comunque negativa (totale assenza di lame accompagnate da sentimento negativo), ma la presenza di numerose carte neutre traduce una certa riserva, che Marie spiega con la sua esperienza di rapporti umani e numerose delusioni. Per quanto riguarda gli altri, ella ha perduto la sua ingenuità.

Le faccio osservare che sono soprattutto gli uomini ad apportare tali sfumature, nella misura in cui ella ha sistematicamente scelto per le figure maschili l’Imperatore, che per lei è una carta neutra.

Per la coerenza dell’interpretazione, possiamo raggruppare le carte successive:

Mia madre: La Papessa (=)

Mio padre: L’Imperatore (=)

Mio fratello (Michel): L’Imperatore (=)

Il mio coniuge (o, se attualmente non ho coniuge, la mia immagine di esso): L’Imperatore (=)

La mia carenza: L’Amante (+)

Il rispetto dei personaggi è evidente (una donna per la madre, un uomo per il padre), ma la coppia genitoriale non è assortita. In realtà, è con Marie (l’Imperatrice) che suo padre (l’Imperatore) forma una coppia. È questo il punto più interessante del suo test, e il più inatteso per Marie. Il test, infatti, rivela un complesso di Edipo risolto in modo imperfetto. Due fatti lo attestano:

- la formazione di una coppia con il padre;

• tutti gli uomini (il fratello, il coniuge) sono identificati con la figura paterna.

Marie riconosce di avere una visione idealizzata del padre; in compenso scopre che il padre “eclissa” gli altri uomini. Dopo aver manifestato sorpresa, ella realizza infatti che dopo il divorzio, risalente ai suoi quarant’anni, non ha mai più costruito una relazione lunga e seria con un uomo. Alla fin fine, nessun partner trova grazia ai suoi occhi (non è mai all’altezza del padre idealizzato) o, se corrisponde al suo ideale amoroso, non è libero (allo stesso modo del padre, che costituisce una coppia con la madre).

Il fatto che l’Imperatore sia una carta neutra può rivelare l’attivazione di difese in rapporto alla problematica edipica. Senza contare il fatto che, essendo Marie una donna indipendente, nella sua vita gli uomini occupano un posto secondario. Inconsciamente Marie sa che nessun uomo “può andar bene” e anche se prova una carenza affettiva (L’Amante per “la mia carenza”), non desidera veramente trovare un uomo perché non è il suo “desiderio più profondo”.

Di sua madre (la Papessa) Marie dice poco: la madre leggeva molto ed era colta, da cui la scelta della carta. Possiamo osservare che in un test in cui sono state riutilizzate numerose carte e tutti i personaggi presentano parametri associati, solo la figura materna sfugge a questa tendenza. Sua madre è unica.

I miei figli (Solène): L’Imperatrice (+)
(Carole): La Stella (+)
Io/Me: L’Imperatrice (+)
Ciò che vorrei essere: La Stella (+)

La scelta di carte positive per le figlie mostra che Marie è “riuscita” nella sua funzione di madre. Inoltre, scegliendo due carte diverse ella rispetta le loro distinte personalità. Poi però, sorprendentemente, ristabilisce una forma di eguaglianza nell’equazione che segue (io stimo Solène quanto me stessa, scegliendo per entrambe l’Imperatrice, ma stimo anche enormemente Carole, che corrisponde a “ciò che vorrei essere”). L’identificazione con le figlie è evidente: esse sono proprio “carne della sua carne”.

Gli altri: La Ruota della Fortuna (=)
I miei amici: Il Mondo (+)
Il mio rapporto con gli altri: L’Amante (+)

Questi tre parametri confermano una stima degli altri nel complesso sana e positiva, con un rapporto carico di affetto.

Per gli altri parametri sono possibili i seguenti raggruppamenti.

La mia vita: Il Matto (+)
Il mio passato: Il Matto (+)
Il mio presente: Il Mago (+)
Il mio futuro: Il Sole (+)

Marie ha una percezione molto positiva della propria vita. Va sottolineato in particolare il buon apprezzamento del suo passato, un fatto molto raro. In genere le persone tendono a disprezzare il passato, come se la felicità fosse sempre riservata al domani, in tal modo rivelando una incapacità a trovare degli aspetti positivi nel proprio vissuto. Marie ha fiducia nell'avvenire, è piena di speranza e vuole essere felice; non per questo, però, considera un fallimento la vita passata. Il Matto esprime i numerosi cambiamenti che hanno punteggiato la sua esistenza. Per contrasto, il Sole può evocare un'aspettativa di maggiore semplicità e stabilità.

Il lavoro: La Giustizia (=)
Il denaro: L'Appeso (–)
Ciò che non vorrei diventare: L'Appeso (–)
Il mio più profondo desiderio: Il Diavolo (–)

Queste carte possono essere facilmente associate. Marie ha problemi economici e percepisce la mancanza di denaro come una privazione della libertà (l'Appeso per "il denaro"); teme che la situazione peggiori e che la limiti ancora di più (l'Appeso per "ciò che non vorrei diventare"). Il suo desiderio più profondo, naturalmente, è avere più soldi (il Diavolo), poter spendere senza contarsi le monete in tasca. Tuttavia, la carta del Diavolo le suscita sentimenti negativi: quindi, ella non ama il denaro benché lo desideri, e forse ciò spiega la sua carenza. Il denaro va meritato, dev'essere frutto di uno sforzo, un lavoro (la Giustizia). Qualunque cosa dica, Marie non vuole essere "ricca", bensì meritare il denaro che guadagna e avere il giusto, e auspica che il suo lavoro sia equamente remunerato (è una libera professionista).

La mia via (il mio ideale di vita): Il Mondo (+)
Scegliere il Mondo per la sua via significa esprimere il desiderio di portare il proprio contributo, di aggiungere la sua pietra all'edificio. Il Mondo non risponde a esigenze egocentriche o materialistiche, ma evoca ideali elevati e la cura degli altri.

La mia angoscia: L'Arcano XIII (–)
Marie spiega la scelta senza giri di parole: la sua angoscia è la morte. Non vuole morire e non desidera cambiamenti radicali. La distruzione e la violenza le incutono paura.

La mia principale fonte di piacere: L'Eremita (=)
Sebbene la sua socievolezza emerga da tutto il test, Marie apprezza anche la solitudine e l'isolamento. Ha bisogno di periodi di decompressione, lontano dagli affari degli uomini. Secondo le sue parole, "il suo più grande piacere è dormire", e il sonno riporta ciascun individuo alla propria solitudine, da cui i problemi di insonnia di alcuni individui. Marie non ha questo problema: ama dormire perché ama stare da sola e questa solitudine, come il sonno, la ritempra.

Il test di Marie è nell'insieme omogeneo. Rivela una personalità ben definita e armoniosa. Pertanto, la sua analisi non ha comportato difficoltà di sorta.

Nondimeno, sono emersi due elementi fondamentali:

- la problematica conscia e riconosciuta relativa al denaro (una problematica oggetto di una domanda, vedi il tiraggio delle cause a p. 247);
- la problematica inconscia e rivelata dal test relativamente agli uomini, con l'immagine idealizzata e onnipresente del padre.

Fino a questo momento Marie ha sempre attribuito i "fallimenti" sentimentali alla sua fiera indipendenza e alle sue esigenze. Da ora in poi potrà considerarli sotto un'altra luce. Non si deve formulare alcun giudizio morale: Marie ha il diritto di condurre la sua vita come crede. Avere un partner affettivo non è un obbligo e non dev'essere considerato la norma. Ciò nonostante, se Marie vorrà costruire un rapporto sentimentale questa conoscenza potrà esserle utile.

Il tiraggio della personalità

Applicazione: analisi psicologica.

Lame utilizzate: le ventidue lame maggiori oppure due mazzi di ventidue lame maggiori.

Durata: analisi del presente e del prossimo semestre.

Procedura: si applica l'uno o l'altro dei metodi seguenti.

Primo metodo (con un solo mazzo di 22 lame maggiori): mescolare le lame e chiedere al consultante di sceglierne dieci (coperte), formando due pile di cinque lame. Quindi collocarle su due file orizzontali.

Secondo metodo (con due mazzi di 22 lame maggiori): è necessario possedere in doppio esemplare la serie di ventidue lame maggiori. Prendere il primo mazzo e mescolarlo. Chiedere al consultante di sceglierne cinque (a faccia coperta). Collocarle in una fila orizzontale. Poi, con la seconda serie di ventidue lame maggiori (sia dello stesso tipo di Tarocchi di Marsiglia, sia con un modello diverso), ripetere la procedura. Collocare le cinque lame scelte dal consultante in fila orizzontale sotto la prima.

Per entrambi i metodi:

- la prima fila (superiore) corrisponde al piano psicologico;
- la seconda fila (inferiore) corrisponde al piano comportamentale.

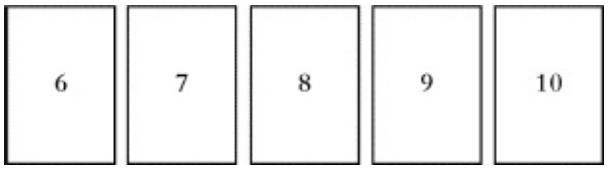
Si consiglia vivamente di applicare il secondo metodo, che al livello dell'analisi si rivelerà molto più ricco. Infatti, succede spesso di ritrovare lame simili nell'uno e nell'altro piano. Il confronto dei piani psicologico e comportamentale

risulta quindi più significativo e mostra palesemente le corrispondenze o al contrario le possibili dissonanze tra i desideri (piano psicologico) e le capacità (piano comportamentale).



Piano psicologico: volere

Desideri, auspici, motivazioni, aspirazioni Paure, angosce, inquietudini, tormenti



Piano comportamentale: potere

Potenzialità, capacità, mezzi fisici, qualità morali Incapacità, inidoneità, difetti, punti deboli

Interpretazione

Viene formulata secondo l'ordine cronologico della collocazione delle lame, da sinistra a destra, e dalla linea superiore (piano psicologico) alla inferiore (piano comportamentale).

Consigli per l'interpretazione

Le lame rappresentano sia desideri, angosce o sentimenti, sia potenzialità, mezzi o incapacità. In nessun caso devono essere interpretate come espressive di realtà. Si tratta di un tiraggio analitico. I tarocchi sono utilizzati con la finalità "pedagogica" della conoscenza di se stessi.

Il tiraggio della personalità soddisfa in pieno la missione di guida ai tarocchi. Più che mai, la sua analisi permette di illuminare il consultante, di segnalargli le sue potenzialità, di informarlo sui suoi veri desideri e paure.

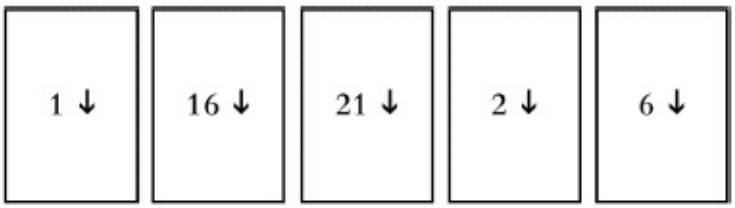
D'altro canto, si deve tenere a mente che il piano psicologico interessa sia il conscio che l'inconscio. Attraverso l'inter-pretazione del tiraggio della personalità, si tratta soprattutto di individuare le paure e i desideri inconsci, ma anche di mettere in risalto l'armonia o al contrario la disarmonia interiore. Ci si

può augurare un esito e anche quello contrario… è qui la complessità umana!

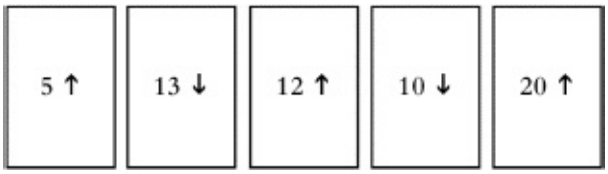
È soprattutto il confronto tra i due piani psicologico e comportamentale a risultare fruttuoso e significativo dei conflitti e delle opposizioni che l'essere umano si trova spesso di fronte. È in ciò che risiede tutto l'interesse a utilizzare due mazzi di Tarocchi di Marsiglia, che permettono di palesare in pieno i rafforzamenti (quando la stessa lama, nella stessa posizione, figura a livello di entrambi i piani) o le contraddizioni interne (la stessa lama diritta su un piano e capovolta sull'altro).

Nome: Clara

Importante: ↑ = carta diritta e ↓ = carta capovolta



Piano psicologico



Piano comportamentale

Nessuna carta compare due volte, ma molte risultano capovolte (7 carte su 10). L'inversione è spesso rivelatrice di disordini interiori o esterni. Le cose non sono al loro posto o come dovrebbero essere.

Piano psicologico

Tutte le carte sono capovolte, il che traduce un'autentica frustrazione, sebbene male identificata. Clara riconosce infatti di non essere pienamente soddisfatta della sua vita, ma non è in grado di esprimere chiaramente cosa le manca, ciò di cui ha bisogno oppure quel che vorrebbe essere, fare o vivere.

Il Mago capovolto e la Torre capovolta possono essere agevolmente

associati: l’assenza di voglia di lavorare si coniuga con il desiderio di rimanere sola e occuparsi della sua casa. Clara è un’insegnante di scuola materna ed elementare, attualmente in vacanza, e si trova più a suo agio in questa fase che nel periodo di lavoro. Nell’interpretazione non sempre è necessario fare analisi profonde e complesse. Quando un’interpretazione corrisponde alla realtà, è opportuno attenervisi senza approfondire ulteriormente.

Clara non è totalmente realizzata. C’è un’ombra sulla sua felicità, sul suo sviluppo personale (il Mondo capovolto). Ha la sensazione di non vivere appieno la sua vita, di non riuscire a realizzarsi. Clara è d’accordo con questo commento, e spiega che se da un lato si sente insoddisfatta, dall’altro non sa dire con chiarezza che cosa potrebbe riempire un tale vuoto.

Anche se non riesce a individuare con precisione i suoi desideri profondi o a dare un senso alla sua vita, aspira all’azione. Non vuole perdersi tra teorie, progetti e parole, bensì desidera applicare, passare all’azione, concretizzare (la Papessa capovolta). Clara approva questa interpretazione, ma ancora una volta sussiste l’indeterminatezza a proposito di ciò che le interessa veramente. Vuole agire, fare, ma non sa né cosa né come.

La carta capovolta dell’Amante rende bene questo stato di confusione interiore. Clara manca di lucidità, nutre molti, forse troppi dubbi. La carta può indicare anche che non ha voglia di investire nella vita affettiva. Suggerisco che forse (almeno in questo momento) è meno innamorata. Clara, sposata da più di vent’anni, risponde che è possibile, ma non entra nei dettagli.

Piano comportamentale

Il Papa offre a Clara la possibilità di farsi aiutare, di bussare alle porte giuste e rivolgersi a buoni interlocutori. Le spiego che, poiché il Papa rappresenta il padre, il maestro, l’insegnante, lei è in grado di farsi accompagnare nel suo percorso interiore ed esterno.

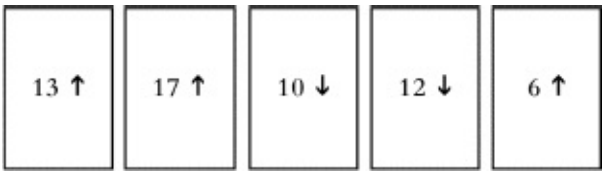
Dal momento che vanno tutte nel senso di un freno, di una difficoltà di cambiare profondamente e spezzare le catene, le tre carte successive (Arcano XIII capovolto, l’Appeso diritto e la Ruota della Fortuna capovolta) devono essere associate. Benché abbia voglia di passare all’azione (la Papessa capovolta sul piano psicologico), Clara non è pronta. È prigioniera dei suoi attaccamenti e del suo passato (il Giudizio).

In tal modo, il piano comportamentale rivela chiaramente che alcuni blocchi interni ostacolano la sua evoluzione. Vista la difficoltà che incontra nel formulare i suoi desideri, forse l’ostacolo più importante – o addirittura unico –

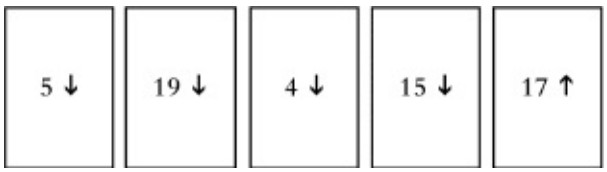
consiste nel riconoscere i suoi veri bisogni, senza averne paura o vergogna.

Dal momento che il tiraggio della personalità solleva una questione di fondo, Clara decide di fare una Punta di diamante chiedendo: “Troverò la mia strada?” (vedi p. 260).

Nome: Marjorie



Piano psicologico



Piano comportamentale

Piano psicologico

Marjorie aspira a grandi cambiamenti. Vuole voltare pagina e passare ad altro (Arcano XIII). È fiduciosa nel suo avvenire e crede nella buona sorte (Stella). Nondimeno, pensa che per lei le cose procedano troppo lentamente (la Ruota della Fortuna capovolta). Per questa prima parte, Marjorie spiega che dopo un’interruzione degli studi di un anno, ha ripreso cambiando orientamento. Pertanto, è molto contenta e piena di speranza davanti alla prospettiva di questo nuovo inizio, e ha fretta di uscire da quest’anno di attesa che le è parso interminabile.

La carta dell’Appeso capovolta indica un desiderio di essere libera, di liberarsi degli obblighi o di legami divenuti troppo gravosi e ingombranti. Marjorie approva, associando questa analisi al suo bisogno di rivedere i rapporti con gli amici: alcune relazioni le pesano e desidera affrancarsene.

Infine, l’Amante mostra la sua chiarezza interiore (Marjorie sa bene ciò che vuole e non vuole) e soprattutto il fatto che è innamorata e sente il bisogno di impegnarsi nella sua vita affettiva.

Piano comportamentale

La carta del Papa capovolta rappresenta la difficoltà nel farsi aiutare, che può essere compensata positivamente dalla capacità di mantenere l'indipendenza e cavarsela da sola. Il Sole capovolto manifesta una tendenza a non accontentarsi facilmente o a mancare di semplicità. Marjorie rischia di non essere sempre di buonumore e di non saper approfittare delle piccole gioie della vita. Potrebbe prefiggersi obiettivi esagerati e procurarsi in tal modo inutili frustrazioni.

Marjorie potrebbe mancare di tenacia, perseveranza e resistenza (l'Imperatore capovolto). La carta la mette in guardia contro il rischio di cominciare e non finire. Se vuole condurre in porto i suoi progetti, quindi, è necessario che lotti con tutte le sue forze contro questo atteggiamento.

Il Diavolo capovolto rivela un certo distacco e quindi la capacità di non lasciarsi tentare sia a livello materiale (buona gestione delle sue risorse economiche), sia a livello dei passatempi (può dedicarsi agli studi limitando le uscite).

Infine, la Stella conclude molto positivamente questa analisi, tanto più che la carta esce due volte e a questo titolo incarna la vera forza di Marjorie: la speranza e la fiducia nel futuro (la Stella sul piano psicologico) e la capacità di cogliere le opportunità che si presentano e di prendere al volo la fortuna (la Stella sul piano comportamentale).

Il tiraggio delle strategie

Applicazione: ricerca di strategie.

Lame utilizzate: le ventidue lame maggiori.

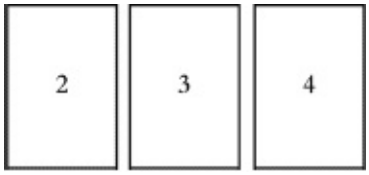
Durata: nessuna durata definita.

Procedura: mescolare le lame e chiedere al consultante di sceglierne quattro (coperte), concentrandosi sulla sua domanda. Collocarle quindi nel modo seguente.



La strategia principale

Ciò che si deve sviluppare in via prioritaria



Le strategie secondarie

Ciò che si deve sviluppare in via prioritaria

Interpretazione

Le carte devono essere interpretate nell'ordine di collocazione, insistendo sulla strategia principale (prima carta), vale a dire su ciò che bisogna imperativamente

attuare per trovare una soluzione al problema o riuscire nel progetto. Le strategie secondarie hanno pari importanza tra loro. L'ordine è indifferente, a meno che non siano possibili associazioni. Esse arrivano come complemento della strategia principale, la rafforzano pur senza mai sostituirsi a essa.

Consigli per l'interpretazione

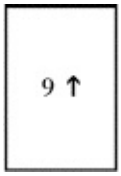
Questo tiraggio è destinato a determinare la migliore attitudine o reazione possibile. È una risposta al "come…": "come posso uscirne?", "come riuscire?", "come affrontare il problema?", "come orientarmi?". Le domande possono essere formulate anche in termini di "devo…?": "devo accettare quel posto?", "devo insistere su questa strada?", "devo riprendere il dialogo?".

Le formulazioni che iniziano con "come…" hanno il vantaggio di essere più neutre.

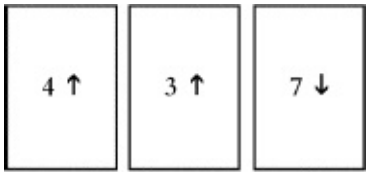
Come per tutti i tiraggi psicologici, la partecipazione del consultante è, se non obbligatoria, almeno benaccetta.

Non vi è durata predefinita: è la migliore strategia del momento. Tuttavia, è sottinteso che la sua messa in opera e i risultati necessitano spesso di tempo, quindi si sconsiglia di ripetere il tiraggio per la stessa situazione dopo un periodo troppo breve (è necessario far passare almeno un mese). In compenso, il tiraggio può essere effettuato per altre domande oppure con una formulazione diversa, se quella iniziale si rivela inadeguata.

Nome: Claire
Domanda: "Che cosa devo fare per il mio lavoro?"



La strategia principale



Le strategie secondarie

Claire studia ed esercita in parallelo l'attività di babysitter dei figli di una coppia di medici. Queste ultime settimane è stata impegnata per molte ore (passando dal part time al tempo pieno) e avverte una certa stanchezza, insieme al timore di non riuscire a seguire insieme gli studi e il lavoro. Di conseguenza, sta considerando l'idea di fermarsi o di intraprendere un'attività diversa.

La strategia principale

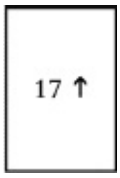
L'Eremita può spiegarsi in diversi modi:

1) Claire deve decidere da sola, senza lasciarsi influenzare dal suo entourage o dai genitori dei bambini affidati alle sue cure: la coppia, molto contenta dei suoi servigi, la spinge a continuare;
2) Claire deve pensare innanzitutto a mantenere la sua auto-nomia e libertà. Certo, è una studentessa che lavora proprio per assicurarsi una relativa indipendenza economica. Pertanto, la strategia principale andrà nel senso della prosecuzione della sua attività professionale. Tanto più che quest'ultima le lascia una grande libertà (è lei stessa a occuparsi dei bambini, non ha "capi" che la dirigono);
3) infine, l'Eremita le sconsiglia la precipitazione. Deve darsi un tempo per riflettere e soprattutto non prendere decisioni a caldo.

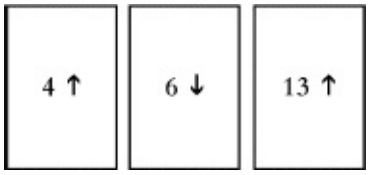
Le strategie secondarie

L'Imperatore suggerisce di giocare la carta della sicurezza e di evitare cambiamenti. L'Imperatrice consiglia di affermarsi e imporsi di più, rifiutando per esempio un aumento delle ore di lavoro (poiché è questo in particolare che sembra disturbarla). Infine, il Carro capovolto va nello stesso senso: Claire non deve investire troppo nel lavoro. Gli studi devono rimanere prioritari ed ella non deve perdere di vista il fatto che il lavoro non è altro che un extra, che le permette di cavarsela per il periodo dei suoi studi. Non è in gioco la sua carriera professionale. Deve quindi relativizzare e inquadrare bene il da farsi (insieme delle quattro carte).

Nome: Céline
Domanda: "Come avere successo nella scrittura?"



La strategia principale



Le strategie secondarie

Céline scrive e vorrebbe trovare un editore. Da due anni tutti i tentativi di pubblicare i suoi romanzi sono rimasti infruttuosi. La formulazione della domanda non è stata facile. Sarebbe stato più semplice chiedere "Come pubblicare i miei scritti?", ma Céline pensa attualmente di pubblicarli in proprio, anzi di fondare una propria casa editrice. La domanda, quindi, sarebbe stata troppo restrittiva. Senza contare che la questione di fondo, sia che ella finisca per trovare un editore o pubblichi da sé i suoi romanzi, è "avrò successo?". Dunque, la formulazione più appropriata è stata: "come avere successo?".

La strategia principale

Scottata dai ripetuti insuccessi, Céline ha forse perduto la speranza di trovare un editore. Eppure il messaggio dei tarocchi è chiaro: deve avere fiducia. Deve crederci davvero, credere in se stessa, nella qualità del suo lavoro, ma soprattutto nella vita e nella fortuna. È quindi necessario che prosegua le sue ricerche, ma con fiducia e mantenendosi serena e positiva. Aumenterà notevolmente le sue occasioni se si convincerà di riuscire. Al contrario, continuando a cercare senza convinzione, ridurrà in proporzione le probabilità di successo. È imperativo che recuperi la fiducia, che oggi le fa disperatamente difetto.

Céline dev'essere anche attenta a cogliere i "segnali" della vita, fiutando le opportunità che si presentano e prendendo la palla al balzo.

Le strategie secondarie

L’Imperatore le consiglia chiaramente di perseverare nei suoi sforzi, di mettercela tutta e mantenere la rotta. È necessario quindi, prima di considerare altre soluzioni (pubblicare in proprio o fondare una sua casa editrice), che insista nella ricerca di un editore. Di certo non ha sfruttato tutte le sue possibilità in quest’ambito.

La carta capovolta dell’Amante le raccomanda di prescindere dai propri sentimenti o gusti personali. Dev’essere meno selettiva nella scelta degli editori ai quali propone i suoi scritti, mantenendo la mente aperta e non limitandosi a una sola pista.

Infine, l’Arcano XIII raccomanda un atteggiamento onesto e senza compromessi. Ella deve dedicarsi totalmente a questa ricerca, non facendo le cose a metà ma provando con tutti i mezzi, a costo di abbandonare le altre sue attività per raggiungere lo scopo. La carta può consigliarle anche di cambiare radicalmente metodo. Poiché la Stella rappresenta la strategia principale, deve prestarle fede e perseverare nelle sue ricerche, forse anche rompendo con vecchie abitudini e/o convinzioni. Il passato è alle spalle. Ella deve ripartire da zero, senza lasciarsi contaminare dai “fallimenti” anteriori.

Il tiraggio delle cause

Applicazione: ricerca delle cause apparenti e nascoste.

Lame utilizzate: le ventidue lame maggiori.

Durata: nessuna durata predefinita.

Procedura: mescolare le lame e chiedere al consultante di sceglierne sei (coperte), concentrandosi sulla sua domanda. Collocarle quindi nel modo seguente.



Cause apparenti



Cause nascoste

Interpretazione

Le carte devono essere interpretate nell'ordine di collocazione, insistendo sulle cause nascoste.

Consigli per l'interpretazione

Questo tiraggio è destinato a scoprire le cause di una situazione. Risponde alla domanda "perché…?": "perché non riusciamo a comunicare?", "perché il mio

corpo mi procura sofferenza?”, “perché i miei progetti falliscono?”. Le domande possono essere formulate anche nei termini seguenti: “quali sono le cause della nostra separazione?”, “da cosa scaturisce il mio male di vivere?”, “da dove viene la mia timidezza?”.

Come per tutti i tiraggi psicologici, la partecipazione del consultante è, se non obbligatoria, almeno benaccetta.

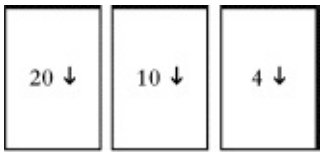
Non vi è durata predefinita: è un tiraggio retrospettivo che può risalire molto indietro nel tempo, all’infanzia, addirittura al periodo neonatale. È necessario diffidare dell’analisi grossolana e considerare che il tiraggio apporta elementi di risposta, pone le domande che meritano di esserlo, apre la porta all’introspezione. In realtà, tutto dipende:

- dalla gravità, profondità e durata della situazione affrontata;
- dal grado di presa di coscienza del consultante (in particolare a proposito delle cause nascoste, che fanno spesso appello a contenuti rimossi e inconsci).

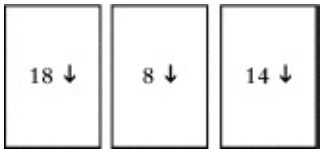
L’interpretazione deve quindi suggerire più che imporre, poiché il consultante può soltanto adeguarsi alle risposte. Se le cause vengono rivelate, generano nella sua mente un sentimento di evidenza.

Nome: Marie

Domanda: “Perché non ho mai denaro?”



Cause apparenti



Cause nascoste

Marie si è sottoposta in precedenza al test proiettivo (vedi p. 217) e il suo tiraggio delle cause ne costituisce un complemento. La formulazione della sua domanda non è del tutto adeguata:

perlomeno, il termine "mai" è eccessivo. Ma è così che Marie percepisce la propria situazione. Si deve quindi rispettare il suo sentimento e mantenere la formulazione.

Prima deduzione

A un primo sguardo risulta evidente che tutte le carte sono capovolte, il che indica che le cause non sono né chiare, né nette, né evidenti. È sempre molto difficile interpretare le carte capovolte. Le cause, pertanto, sono ardue da stabilire. Bisogna tener conto delle sfumature e dar prova di stabilità nell'analisi.

Le cause apparenti

Con il Giudizio capovolto, le difficoltà economiche di Marie possono provenire dal suo mancato attaccamento al passato. Ella non è incline a tesaurizzare. Non conserva, non risparmia e quindi fa fatica a fare economia e ad avere denaro da parte.

Secondo lei le cose procedono troppo lentamente (Ruota della Fortuna capovolta). Malgrado i suoi sforzi per uscire da questa situazione, Marie ha la sensazione che le cose non vadano avanti: da qui la scelta delle parole, e in particolare dell'avverbio "mai", nella formulazione della domanda. La carta, uscita nelle cause apparenti, può indicare che Marie non ha "mai" fondamentalmente cambiato il suo modo di essere e di fare nell'ambito delle sue finanze. Dal momento che non ha radicalmente trasformato il suo atteggiamento, è sempre in sofferenza.

Infine, una delle cause certe è il fatto che vive sola e non ha un uomo che la aiuti (Imperatore capovolto, tanto più che nel suo linguaggio dei tarocchi questa carta rappresenta senza alcun dubbio l'uomo). Per Marie è la causa più identificabile: un uomo potrebbe aiutarla, è noto che vivere da soli può essere costoso, mentre dividere le spese permette in genere di gestirle meglio.

Le cause nascoste

La Luna capovolta rinvia in genere, soprattutto se presente nelle cause nascoste, a una problematica relativa alla madre. Fa risalire, inoltre, le origini del problema all'infanzia. Quando le propongo questa riflessione, Marie mi spiega che sua madre l'ha sempre sottovalutata, soprattutto relativamente alla sua capacità di cavarsela con le sue sole forze.

Marie non ha alcuna difficoltà a comprendere la Giustizia capovolta, una carta che per lei rappresenta un “cattivo karma”. Ella nutre infatti la convinzione ben radicata che i suoi problemi di denaro costituiscano il suo karma, vale a dire un debito che deve pagare.

Non devo approvare né disapprovare la sua spiegazione. In compenso, le segnalo che se è davvero convinta di questo fatto, non c’è da sorprendersi che non riesca a uscirne, perché i problemi economici inconsciamente la rassicurano, o almeno conferiscono credibilità alla sua tesi, anche a costo di pagare un debito karmico, purché sia in senso economico. Come recita l’adagio, “una perdita di denaro non è un male irreparabile”.

È quanto mai evidente che Marie non concede a se stessa di migliorare dal punto di vista economico. Ella osserva che non merita di essere “ricca”, a causa delle convinzioni non solo sue, ma anche di sua madre che spesso le ripeteva: “Non avrai mai un soldo”.

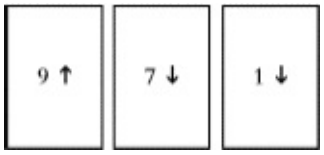
Infine, Temperanza capovolta rivela chiaramente che Marie ha un rapporto conflittuale con il denaro. Lo desidera ma non lo ama (vedi il suo test, p. 217). Il denaro è una necessità di cui farebbe volentieri a meno. Per lei è un problema (dover pagare le fatture è una realtà innegabile), ma nel contempo non lo è (vi sono cose ben più importanti che arricchirsi).

Nome: Stéphane

Domanda: “Da dove nasce la mia aggressività?”



Cause apparenti



Cause nascoste

Stéphane ha trentadue anni. Lavora in banca ed è assistente alla clientela. È sposato e padre di un bimbo di tre anni. Da qualche tempo è irritabile e spesso nervoso. L’atmosfera in casa è molto tesa, tanto che la moglie minaccia di lasciarlo.

Le cause apparenti

La Forza è di per sé una qualità, che apporta a Stéphane sicurezza, fiducia in se stesso, energia. Ma nell'ambito della domanda rivela anche la sua aggressività. Non sempre Stéphane utilizza in modo appropriato le sue energie. Non sa dosare. Fa tutto a viva forza e incontra molte difficoltà quando deve smussare gli angoli e addolcire parole e comportamenti, forse perché vede nella plasmabilità o nell'adattabilità un segno di debolezza. Non abbassa mai la guardia. La sua aggressività ha in gran parte carattere difensivo. "La miglior difesa è l'attacco" potrebbe essere il suo motto.

Stéphane approva.

In un simile contesto la Stella è nettamente più difficile da interpretare. In che cosa l'energia positiva della Stella può generare aggressività e violenza? Essendo a corto d'ispirazione, chiedo a Stéphane se questa carta gli dice qualcosa. La prende in mano e la osserva attentamente. Per lui è evidente che la carta rappresenta la causa principale del suo fastidio e dei conflitti che lo oppongono alla moglie. La donna della Stella è la moglie che sperpera il denaro della famiglia, più esattamente quello che lui, Stéphane, guadagna, visto che la moglie non lavora.

Discutiamo per un po' sull'argomento. I tarocchi confermano la ragione che Stéphane individua per la sua aggressività: la responsabile è la moglie. Tuttavia, gli faccio notare che stiamo parlando delle cause evidenti. Il disaccordo che lo oppone alla moglie sulla gestione del denaro è una causa reale, ma non è l'unica, e soprattutto non costituisce la motivazione profonda.

La carta capovolta dell'Amante si interpreta come una mancanza d'amore, una sofferenza affettiva reale o percepita. L'aggressività di Stéphane è intensificata dalla sensazione di non essere amato, stimato e considerato come dovrebbe. Forse anche questa carta è rivelatrice della debolezza del sentimento presente nella coppia. Le divergenze aumentano di giorno in giorno, i frequenti litigi rendono fragile il loro amore e questa fragilità a sua volta aumenta le tensioni. Sono entrati in un circolo vizioso che è opportuno spezzare, se vogliono salvare il rapporto.

Le cause nascoste

L'Eremita indica la solitudine che Stéphane prova, ma anche la sua difficoltà di parlare, comunicare, dialogare. Al momento la sua sola forma di espressione è verbalmente violenta: non è in grado di affrontare i problemi con calma. In parole povere, o tace o grida.

Le carte capovolte del Carro e del Mago possono essere associate, poiché entrambe evocano il lavoro. Le cause nascoste potrebbero essere legate alla sua situazione professionale. Quando glielo faccio osservare, Stéphane reagisce con foga, confessando che non ne può più: la pressione è troppo forte, senza contare che il lavoro che svolge non gli piace più. Sogna di cambiare radicalmente vita e di avviare un'attività tutta sua. Ancora non sa se riguarderà il restauro, un albergo o un centro ricreativo, ma di una cosa è sicuro: non vuole più lavorare nel settore bancario.

Alla luce del tiraggio e delle spiegazioni di Stéphane, è chiaro che l'origine della sua aggressività collega tutti questi fattori. Stéphane si focalizza sulle cause apparenti (i conflitti coniugali a proposito del denaro), sorvolando sulle vere ragioni: il lavoro che gli è diventato insopportabile e la frustrazione perché non può realizzare il suo sogno di creare qualcosa di suo. Le spese della moglie lo infastidiscono, tanto più che gli impediscono di risparmiare per finanziare il suo progetto, ma poiché egli non affronta il problema di fondo, lei non comprende la posta in gioco. È quindi necessario che Stéphane le spieghi chiaramente sia il malessere provocato in lui dal lavoro che il sogno che spera di realizzare.

La punta di diamante

Origine: tiraggio proposto da Denise Roussel, laureata in psicologia (Canada), che a sua volta l'ha ripreso da un tarologo e ideatore di mazzi di carte (Hurley).

Applicazione: analisi approfondita di una situazione, di un tema o di una questione aperta: "la mia vita", "il mio rapporto sentimentale", "sarò in grado di avere successo?", "qual è il mio desiderio più profondo?", "sono sulla buona strada?".

Lame utilizzate: le ventidue lame maggiori.

Durata: un anno.

Procedura: prendere le ventidue lame maggiori. Dopo averle rimescolate, il consultante deve estrarre (nel caso in cui le carte siano coperte) o scegliere (se sono scoperte) tredici lame, concentrandosi sulla sua vita o sulla domanda formulata. Le carte vengono poi disposte a punta di diamante oppure su tre righe, secondo lo schema semplificato da me proposto.

Interpretazione: le carte vengono interpretate o attraverso la guida (se sono state estratte coperte), istituendo un dialogo e tenendo conto delle reazioni del consultante, oppure attraverso il metodo della verbalizzazione, se le lame sono state scelte scoperte. Questa seconda interpretazione richiede più tempo e, in tali condizioni, il tiraggio merita di per sé un consulto completo.

In ogni caso, l'interpretazione rispetta l'ordine del tiraggio delle lame e le seguenti corrispondenze.

Carta 1 – Il Sole: la problematica in gioco, ciò che rappresenta attualmente il centro del mondo per il soggetto, la natura della sua domanda, il suo principale investimento.

Carta 2 – La Luna: la faccia nascosta della situazione, ciò che il soggetto non vede, la dimensione inconscia della sua domanda.

Carta 3 – La Terra: il soggetto, la sua posizione in rapporto alla domanda, il suo attuale modo di essere, il suo Ego.

Carta 4 – Giove: i fattori favorevoli, i vantaggi, le forze, le potenzialità, ciò che vi è di buono nella domanda o nella situazione.

Carta 5 – Saturno: i fattori sfavorevoli, le debolezze, carenze o eccessi, ciò che vi è di negativo nella domanda o nella situazione.

Carta 6 – Venere: l'ideale del soggetto, ciò che si attende, spera, i suoi obiettivi e scopi consci e soprattutto inconsci.

Carta 7 – Marte: l'aggressività, la determinazione, la combattività, l'agire.

Carta 8 – Mercurio: il consiglio dall'alto, la soluzione intuitiva, la via da seguire.

Carta 9 – Nettuno: il futuro probabile, l'avvenire programmato, i condizionamenti del soggetto.

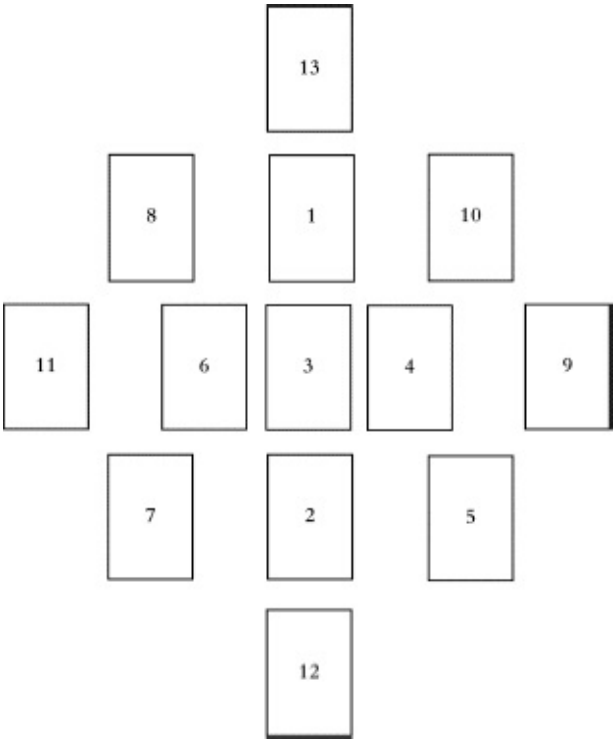
Carta 10 – Urano: i cambiamenti da apportare per migliorare l'avvenire.

Carta 11 – Vesta: i fattori che mancano per stare bene e/o per raggiungere gli obiettivi.

Carta 12 – Plutone: la risultante dell'avvenire.

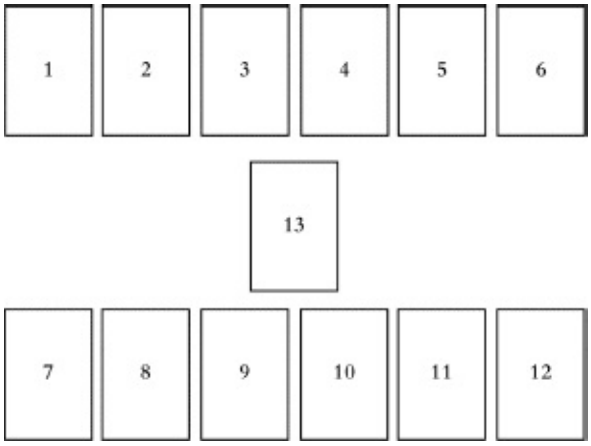
Carta 13 – L'ascendente: la nuova partenza, il ciclo seguente.

La punta di diamante secondo la disposizione di Hurley



La punta di diamante Schema semplificato

Vista la complessità della disposizione (e soprattutto del senso di lettura) delle lame, ho proposto uno schema semplificato. Pertanto, è sufficiente collocare le lame su due file di sei, e la tredicesima al centro tra le file.

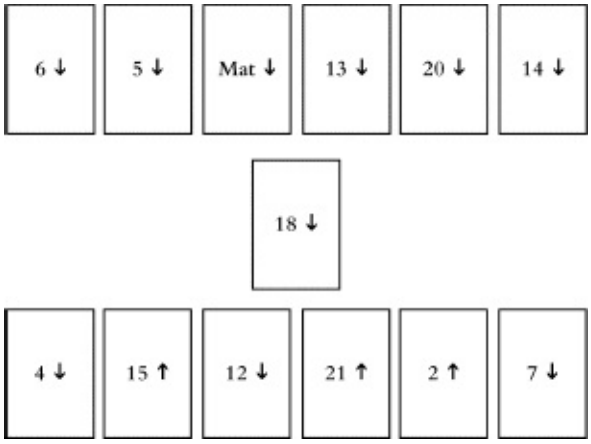


Osservazioni importanti:

È necessario prendersi tutto il tempo che serve per analizzare bene ciascun arcano secondo la sua posizione e approfondirne la lettura.

Anche nel quadro di un'interpretazione classica, è opportuno far partecipare il consultante, invitandolo a reagire.

Nome: Clara
Domanda: "Troverò la mia strada?"



Il tiraggio della personalità in precedenza fatto da Clara ha rivelato che non si sente pienamente adeguata, che non riesce a realizzarsi (vedi p. 232). Da ciò scaturisce la domanda: "Troverò la mia strada?".

La prima constatazione (sulla stessa scia del tiraggio della personalità) è la massiccia presenza di carte capovolte (10 ↑ e 3 ↓). Possiamo quindi formulare lo stesso commento: l'inversione è spesso rivelatrice di disordini interiori o esterni. Le cose non sono al loro posto o come dovrebbero essere.

Carta 1 – Il Sole: L'Amante ↓

L'evidente problema di Clara, o almeno quello di cui ha coscienza, è la sua confusione interiore. Ella non sa davvero cosa vuole, o magari lo sa e fatica a effettuare le scelte o prendere le decisioni necessarie. La carta capovolta dell'Amante può anche essere rivelatrice del suo sentimento dominante: non ama ciò che fa, ciò che ha o ciò che è. Non è "innamorata" della sua vita. Può darsi anche che sia meno innamorata del suo coniuge (o che abbia la sensazione di esserlo meno), suggerimento già proposto in

occasione del tiraggio della personalità.

Infine, poiché la carta corrisponde al Sole, per Clara “trovare la strada” significa fondamentalmente essere in armonia con se stessa e il suo ambiente, cioè fare ciò che ama. Il che attualmente non avviene, dal momento che la carta è capovolta.

Carta 2 – La Luna: Il Papa ↓

La faccia nascosta della sua problematica è che ella non si sente sufficientemente valorizzata, sostenuta, approvata e soprattutto compresa. Il Papa capovolto rivela un’evidente mancanza di riconoscimento. Questa carenza – in gran parte inconscia – può essere reale (non le viene riconosciuto un adeguato valore) da parte del suo entourage, oppure percepita (e in tal caso alimentata da lungo tempo, forse addirittura dall’infanzia).

Nel suo caso trovare la strada equivale a essere riconosciuta per ciò che fa e per ciò che è. Lo sviluppo personale passa per il riconoscimento esterno. Non si tratta unicamente di soddisfare desideri egoistici, ma di apportare la sua pietra all’edificio, di avere un ruolo nella società degli uomini.

Carta 3 – La Terra: Il Matto ↓

Clara non è abbastanza attiva. Il suo immobilismo le impedisce di realizzarsi. Non osa prendere nuove iniziative, abbandonando ciò che la reprime per lanciarsi all’assalto dei suoi sogni. La sua argomentazione, probabilmente, sarà che ignora ciò che desidera e in questa misura difficilmente può avviare qualcosa. Ma la carta in Luna (il Papa capovolto) ha palesato la sua ricerca: deve proporsi di più per ottenere il riconoscimento di cui ha bisogno.

Carta 4 – Giove: L’Arcano XIII ↓

Clara non è distruttiva. Sa discriminare e non risolve i suoi problemi in modo brutale o violento. I fattori favorevoli danno sempre luogo a un’interpretazione positiva; nel caso di Clara, la sua resistenza al cambiamento prova che ella non agisce alla leggera, che può trovare la sua strada senza rimettere in causa tutta la sua esistenza, conservando e proteggendo ciò che le sta a cuore. Non è necessaria una rivoluzione.

Carta 5 – Saturno: Il Giudizio ↓

Ciò che, in compenso, può nuocere al suo desiderio di trovare la strada

giusta è la proiezione sistematica nel futuro, cioè il fatto di rimandare a più tardi. Ella nutre consciamente o inconsciamente la convinzione di non poter trovare la sua strada oggi, o che le sue condizioni attuali non lo permettano. In tal modo, è incline a differire. Non vive a sufficienza nel qui e ora. I fattori sfavorevoli danno sempre luogo a un'interpretazione negativa: così, la proiezione nel futuro rappresenta per Clara, se non un pericolo, per lo meno un impedimento alla sua realizzazione personale.

Carta 6 – Venere: Temperanza ↓

Temperanza capovolta come ideale è particolarmente difficile da interpretare, soprattutto nel caso di Clara, che è una donna conciliante, portata a smussare gli angoli e non violenta. In tali condizioni il suo ideale, probabilmente inconscio, o almeno non dichiarato, è infrangere questa facciata di dolcezza e comprensione, di ribellarsi, di sputare il rospo e cancellare un'immagine troppo piatta. Ha bisogno di disturbare e risvegliare le coscienze. Ciò può avvenire impegnandosi per una causa o in politica, o ancora attraverso un'espressione artistica anticonformista o d'avanguardia.

Forse Clara si è mostrata saggia per troppo tempo, e per lei è arrivato il momento di essere veramente se stessa, a costo di non piacere agli altri. Fondamentalmente vuole uscire dal gioco della seduzione, soprattutto non essere o fare più ciò che gli altri si aspettano, ma essere se stessa e fare ciò che più le piace.

Carta 7 – Marte: L'Imperatore ↓

La principale arma che ha a disposizione è il non attaccamento al suo ruolo, al comfort e alla sicurezza. Clara è capace di esporsi, di assumersi dei rischi, di mettersi in pericolo, più di quanto creda o si permetta di credere. Ciò che impedisce al suo Imperatore capovolto di esprimersi è probabilmente la sua preoccupazione degli altri o per la propria immagine, da cui deriva Temperanza capovolta come ideale, vale a dire il bisogno di smettere di conciliare, di piacere e di proteggere. Affinché l'Imperatore capovolto (la capacità di assumersi dei rischi) possa rivelarsi, è necessario che parallelamente ella acceda al suo ideale (non agire più in funzione degli altri).

Carta 8 – Mercurio: Il Diavolo ↑

Seguendo la logica del tiraggio di Clara, con il Diavolo il consiglio dall'alto è quello di "essere meno saggia". Finito il tempo in cui era "un angelo" (Temperanza capovolta), deve autorizzare se stessa a essere "un

diavolo". Si tratta evidentemente di una metafora. I tarocchi non consigliano a Clara di sviluppare le sue cattive inclinazioni, ammesso che ne abbia, quanto piuttosto di uscire dall'obbedienza, di lasciare che i suoi desideri si esprimano, di non aver paura e di non "demonizzare" le proprie aspirazioni.

Con il Diavolo, Clara deve anche pensare a compiacere se stessa. La sua strada dev'essere gradevole, per non dire piacevole. I tarocchi le stanno dicendo: "Fai qualcosa che ti piace!".

Carta 9 – Nettuno: L'Appeso ↓

Clara dovrebbe riuscire a liberarsi di ciò che la intralcia. O meglio, è in grado di farlo. Non vi è alcuna ragione per cui non debba affrancarsene. E se rimarrà prigioniera, sarà solo grazie alle sue catene interiori.

La gioia, la grande gioia, è vicinissima.

Carta 10 – Urano: Il Mondo ↑

La missione principale di Clara è trovare la sua strada, collocare il suo sviluppo personale al centro delle sue preoccupazioni, privilegiare la sua ricerca di perfezionamento. Ed è proprio questa la sua domanda: "Troverò la mia strada?". Affinché la trovi, è necessario cercarla attivamente senza aspettare un segno dalla strada stessa. La trasformazione verrà dall'interno e non dall'esterno. Il suo destino non è scritto: sta a lei scriverlo ogni giorno.

Clara vuole dare un senso alla sua vita (come dimostra la sua domanda). È consapevole del fatto che vivere non è semplicemente alzarsi al mattino, attendere ai propri obblighi, soddisfare facili piaceri e andare a dormire alla sera. Ella vuole dare un'altra dimensione alla sua esistenza. Il Mondo le indica che ha già compiuto una parte del cammino, non fosse altro che per questa presa di coscienza.

Carta 11 – Vesta: La Papessa ↑

Clara deve dedicare più tempo al suo arricchimento intellettuale e spirituale. Deve impegnarsi in una formazione, sotto la guida di altri oppure da autodidatta.

Carta 12 – Plutone: Il Carro ↓

Ciò nonostante, Clara continuerà a non sentirsi realizzata nel suo lavoro. Il fatto potrebbe sembrare di secondaria importanza. Ella potrebbe considerare la sua attività professionale un puro sostentamento e cercare

altrove la sua realizzazione. Ma il Papa capovolto (la faccia nascosta della sua problematica) ci ha chiaramente indicato un'esigenza di riconoscimento. Pertanto, deve seguire la sua strada alla luce del sole, e non rimanere un talento nascosto o scarsamente sfruttato. Deve uscire dalla dimensione del passatempo per entrare in quella sociale.

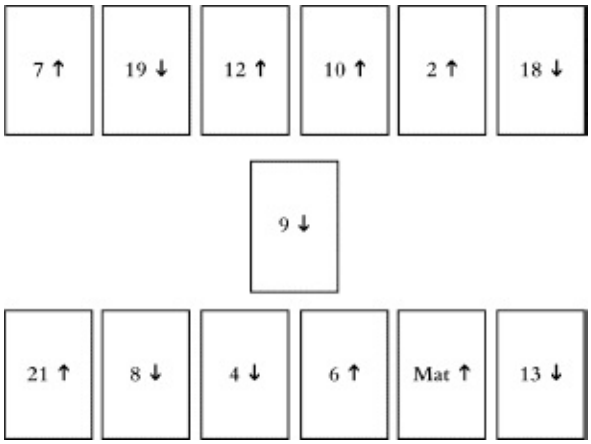
Sia che si tratti di un'attività artistica (Clara dipinge) o sociale (è attratta dalla sofrologia, dai rapporti di assistenza, dalla spiritualità), deve nutrire un'autentica ambizione nella sua via e considerare un esercizio professionale dei suoi talenti. Il suo sviluppo personale passa per un cambiamento di attività lavorativa.

Carta 13 – L'ascendente: La Luna ↓

Se così non fosse, Clara continuerebbe a sentirsi frustrata, anzi sfortunata. Per giunta, i talenti non sfruttati minerebbero la sua creatività. Perderebbe speranza e ispirazione.

Da tutto ciò risulta che la sua assenza di realizzazione professionale è molto più problematica di quanto non pensi. Il bisogno di riconoscimento dev'essere soddisfatto, e passa inevitabilmente per gli altri. Invece di fare ciò che non le piace (carta dell'Amante capovolta), Clara deve pensare di più a se stessa, al suo piacere, a ciò che le sta a cuore (il Diavolo). Tale scelta passa per l'abbandono di una certa immagine, la ribellione e la liberazione (Temperanza capovolta e l'Appeso capovolto). Deve pensare meno agli altri e più a se stessa.

Nome: Khadîdja
Domanda: “Il mio avvenire”



Khadîdja ha trentaquattro anni. È architetto, nubile e senza figli. Non ha voluto porre domande precise, preferendo affrontare il suo futuro in generale.

Carta 1 – Il Sole: Il Carro ↑

Khadîdja è in pieno successo professionale. Il suo lavoro le piace. È molto considerata nella società per cui lavora. La sua carriera è importante. Ella si impegna molto nella sua attività ed è ambiziosa, poiché aspira al posto di capo progetto.

Carta 2 – La Luna: Il Sole ↓

Tuttavia, dietro l'evidente successo si profila un'insoddisfazione latente. Khadîdja non è veramente felice, o perlomeno qualcosa fa ombra alla sua felicità.

Khadîdja reagisce alla mia analisi alludendo alla sua situazione affettiva, che per lei si sta facendo man mano più pesante. In realtà non soffre per l'assenza di un partner, ma è angosciata dall'idea di non riuscire a crearsi una situazione stabile e soprattutto una famiglia. La prospettiva di non avere figli la terrorizza.

Sembra dunque profilarsi la vera problematica: Khadîdja desidera che il futuro le rechi una relazione affettiva stabile che le consenta di soddisfare il suo desiderio di maternità.

Carta 3 – La Terra: L'Appeso ↑

Il problema di Khadîdja è chiaro, perché l'Appeso rivela i blocchi interiori ed esteriori alla realizzazione del suo desiderio. Dal momento che ella investe molto nel suo lavoro, non ha davvero tempo da dedicare alla vita sentimentale. Per quanto abbia a cuore il suo desiderio, non vuole rinunciare alla carriera professionale. Le suggerisco che le due cose non sono forse così incompatibili, e che magari può trovare un compromesso tra le esigenze della professione e la vita personale, ma si mostra scettica.

Carta 4 – Giove: La Ruota della Fortuna ↑

Il principale vantaggio di Khadîdja per dare al suo futuro l'orientamento che ella auspica è la sua flessibilità e la capacità di adattamento. Ella è in grado di far fronte positivamente agli eventi man mano che si presentano.

Nei confronti della sua problematica e delle lame precedenti, la Ruota della Fortuna le consiglia di lasciare la presa, di non cercare di controllare o pianificare tutto, e di lasciare che la vita segua il suo corso naturalmente, senza interferire.

In altri termini, se la vita mettesse un uomo sulla sua strada, ella

saprebbe adattarsi, conciliare la vita professionale con quella sentimentale, a condizione di rinunciare a organizzare e dirigere tutto.

Khadîdja mi dice che tutto ciò è molto bello, ma comunque ha trentaquattro anni, e il tempo per realizzare il suo desiderio di maternità è ormai contato.

Le rispondo che la Ruota della Fortuna consiglia proprio di lasciare che le cose si dipanino al loro ritmo (quindi, il contrario del suo ragionamento). Se ancor prima di incontrare un uomo ne fa già un padre, crea un ostacolo a ogni progetto di futuro con lui.

Carta 5 – Saturno: La Papessa ↑

Con la Papessa come fattore sfavorevole si ha conferma del fatto che ciò che nuoce alla realizzazione dei desideri di Khadîdja è la sua propensione a voler troppo riflettere, pianificare e organizzare.

Ella intellettualizza troppo e non lascia parlare abba-stanza il suo cuore; tutto è soggetto ai dettami della ragione.

Le chiedo se il suo desiderio di maternità è autentico, o se invece le è imposto dai codici sociali e familiari.

Ella è palesemente irritata dalla mia domanda e mi risponde seccamente che sono valide entrambe le affermazioni. Insisto interrogandola su quale delle due tendenze ha la meglio: la voglia di avere un figlio o quella di adempiere a una norma prestabilita. Risponde di non saperlo.

E dopo qualche secondo aggiunge: “Tutte le persone che ho intorno a me hanno figli”.

Le faccio osservare che forse questa è la risposta alla domanda che le ho posto in precedenza, e lei fa spallucce.

Carta 6 – Venere: La Luna ↓

È in casi come questo che rimango sempre molto colpita dalla straordinaria pertinenza dei tarocchi. Mentre Khadîdja ha scelto una formulazione generale (“il mio futuro”) per non dire nulla a proposito delle sue preoccupazioni profonde, i tarocchi mettono l’accento sull’insoddisfazione che nasconde dietro la vernice del suo successo sociale. Allora ella esprime il suo desiderio di essere madre. Ma anche qui i tarocchi mostrano che si tratta di un desiderio molto mentale, molto, forse troppo intel-lettuale per esprimere un’autentica voglia di maternità. Khadîdja non ammette i fatti sostanziali. Come a confermare le rivelazioni precedenti, l’ideale del soggetto si oppone al desiderio di maternità. In realtà (almeno secondo l’analisi dei tarocchi), ella non aspira a essere

madre, anche se formula questo auspicio.

Le faccio notare quindi questo paradosso.

Mi risponde che, in realtà, ora realizza che più che essere madre ciò che vuole davvero è “essere e fare come tutti gli altri”. Inoltre, ha la certezza che, se non avrà figli, un giorno lo rimpiangerà. Suggerisco che è possibile, ma niente affatto certo.

Carta 7 – Marte: Il Mondo ↑

Le principali armi che ha a disposizione sono la motivazione e l’ambizione. Se è animata da uno scopo, tutto per lei diviene possibile.

Khadîdja manifesta la sua perplessità. Le spiego che la carta indica che quando vuole veramente qualcosa, trova sempre i mezzi per ottenerla. Per rafforzare le mie parole cito la sua riuscita professionale. Ella approva. Così, se veramente vuole crearsi una famiglia riuscirà nell’intento, ma non è sicuro, almeno ora, che lo voglia veramente. D’altro canto, è per questa ragione che non si è mai impegnata in un rapporto sentimentale serio, dedicando invece tutte le sue energie al perseguimento del suo ideale (il Mondo), che finora ha realizzato nel lavoro.

Carta 8 – Mercurio: La Giustizia ↓

Il consiglio dall’alto segue la logica delle carte precedenti: Khadîdja deve disfarsi del peso delle convenienze, emanciparsi dalle regole, dai codici e dalle leggi. Deve accettare consapevolmente ciò che è e affrancarsi dalla considerazione degli altri. Deve desiderare le cose per sé e non in funzione di criteri esteriori.

Carta 9 – Nettuno: L’Imperatore ↓

Il futuro probabile rivela la sua difficoltà a stabilizzarsi (dal punto di vista affettivo, perché da quello professionale non ci sono problemi).

Ascoltando questa interpretazione, Khadîdja impallidisce. Le spiego che non c’è nulla di ineluttabile, che può cambiare il corso delle cose, ma che questo cambiamento passa per un’analisi delle sue motivazioni profonde.

Carta 10 – Urano: L’Amante ↑

La missione principale di Khadîdja consiste nel lasciar parlare il suo cuore. Deve razionalizzare meno il suo futuro, soprattutto quello sentimentale. Trattandosi d’amore, deve seguire gli slanci del cuore, senza secondi fini, senza programmare l’avvenire, senza rinchiudere un rapporto nascente nella costrizione delle sue aspettative.

In tali condizioni, essendo più semplice, più spontanea, più amorevole può modificare il corso delle cose e forse perfino riuscire a costruire un rapporto affettivo stabile.

Carta 11 – Vesta: Il Matto ↑

Ciò che manca a Khadîdja per raggiungere i suoi obiettivi, per non percepire più questa insoddisfazione latente che getta un'ombra sulla sua esistenza (il Sole capovolto), è lanciarsi nell'avventura senza idee preconcette, tuffarsi, osare. Il Matto conferma l'interpretazione data per l'Amante.

Carta 12 – Plutone: L'Arcano XIII ↓

Khadîdja dev'essere paziente. Non deve tenere sempre sotto pressione la sua vita affettiva con la scusa dell'età. Non può gestire la vita sentimentale come ha fatto finora con l'attività professionale. Si tratta di due universi totalmente differenti nei quali i codici vigenti non sono gli stessi.

Carta 13 – L'ascendente: L'Eremita ↓

La carta le offre delle reali opportunità di incontri. Non tutto è già stabilito dal destino, anzi.

Osservando l'insieme del tiraggio, sembrerebbe che Khadîdja non affronti il problema per il verso giusto. Trattandosi della vita amorosa, non può decidere tutto, se non altro per la semplice ragione che una storia sentimentale si scrive in due.

Prima di pensare a crearsi una famiglia, deve aprire il suo cuore, andare verso l'altro, concedere tempo e importanza alla vita affettiva. Il resto verrà da sé. È necessario procedere per tappe.

Alla fine Khadîdja ha ritrovato il sorriso. Questo modo di considerare le cose fa cadere di colpo tutta la pressione che si era caricata come un peso sulle spalle. Riconosce perfino che i suoi ultimi fallimenti sentimentali erano dovuti a questa pressione. Capisce bene che non bisogna mettere il carro davanti ai buoi, e che l'amore non va gestito come una carriera professionale. Ora avverte una serenità che non provava più da tempo.

Il tiraggio relazionale

Applicazione: questo tiraggio è particolarmente indicato per problemi di comunicazione, decisioni da prendere a livello di una coppia, di un rapporto tra amici, di un'associazione ecc.

Lame utilizzate: le ventidue lame maggiori.

Durata: un semestre.

Procedura: si procede sia per scelta (carte scoperte), sia per estrazione (carte coperte). Dopo averle rimescolate, il consultante deve estrarre (in questo caso le carte sono coperte) o scegliere (se sono scoperte) quattro carte, concentrandosi sulla domanda formulata.

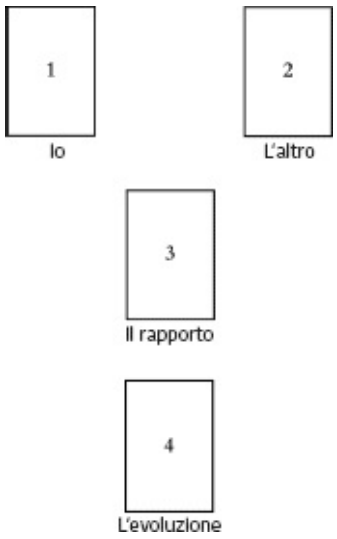
Interpretazione: in funzione del metodo impiegato, il consultante commenta la sua scelta (carte scoperte) o partecipa all'analisi (tiraggio delle carte coperte).

La prima carta corrisponde all'Io, vale a dire al soggetto: quali sono i suoi sentimenti, come si colloca in rapporto alla relazione, quali sono le sue aspettative, le speranze e/o i timori.

La seconda carta rappresenta l'altro, si tratti di una persona fisica o di un'entità (un gruppo di persone, la famiglia, un'associazione). Allo stesso modo della prima carta, anche questa definisce l'attitudine, la collocazione, il sentimento ecc.

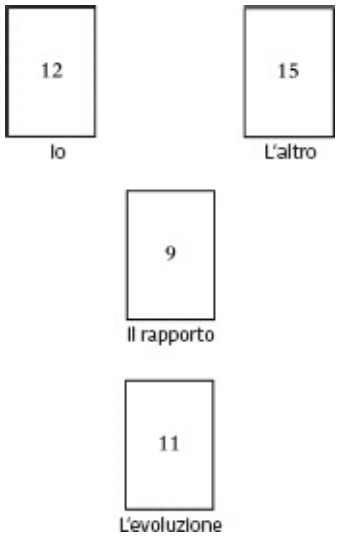
La terza carta evoca la relazione, la qualità del legame, gli interessi condivisi o i dissensi.

La quarta carta, infine, fornisce informazioni sull'evoluzione del rapporto, ciò che da questo ci si può aspettare, i suoi eventuali limiti, il suo sviluppo nel tempo.



Nome: Arthur

Domanda: “I rapporti con i miei colleghi miglioreranno?”



Da sei mesi Arthur è stato assegnato a un nuovo incarico. Il lavoro va bene e corrisponde alle sue aspettative, ma egli soffre della pessima accoglienza riser-vatagli fin dal suo arrivo dai due colleghi con i quali condivide lo stesso ufficio. Si sente escluso e subisce vessazioni quotidiane. Arthur ha quarantasei anni e teme di non poter trovare un altro impiego; d’altro canto, l’atmosfera che respira si fa di giorno in giorno più insopportabile, ed egli dubita di resistere ancora a lungo.

Ho disposto le ventidue lame maggiori, scoperte, davanti ad Arthur, che ha

scelto senza troppa difficoltà le sue carte, a parte quella riguardante la relazione (l'Eremita).

Io: L'Appeso

Corinne: Hai scelto l'Appeso per rappresentarti, puoi spiegarmi le ragioni della tua scelta?

Arthur: È esattamente ciò che provo. Mi sento impacciato, bloccato. Impiccato, in realtà. In questo rapporto non ho la possibilità di fare nulla. Ho mani e piedi legati. D'altro canto, non me ne posso andare. Ho già penato tanto per trovare questo lavoro, non voglio ricominciare a cercare. E poi, questa occupazione mi piace. Non voglio lasciarlo perché due imbecilli guastano l'atmosfera.

C: Qual è la corda che ti tiene?
Arthur aggrotta la fronte, e io preciso:

C: Se sei appeso, qual è la corda che ti tiene legato?

A: Gli obblighi sociali. Non posso permettermi di andare tanto per il sottile. Trovare un lavoro non è facile. Sono rimasto disoccupato quasi un anno, ed è stata dura!

C: Più dura che sopportare l'atteggiamento dei tuoi colleghi?
Arthur esita un po' prima di rispondere affermativamente.

C: Non hai l'aria convinta.

A: Sì, sì, è duro, molto più duro. Per niente al mondo vorrei rivivere quel che ho passato.

L'altro: Il Diavolo

Mi informo sulle ragioni della sua scelta.

A: I miei colleghi sono malvagi come lui.

C: Come chi?

A: Come il diavolo.

Arthur prende la carta e la osserva con attenzione.

A: Hanno esattamente questo stesso ghigno… di disprezzo. Eccolo, un sorrisetto pieno di disprezzo! Non dicono nulla apertamente, ma si guardano di sottecchi e si scambiano sorrisetti d'intesa quando entro in ufficio o quando

parlo.

Il rapporto: L’Eremita

A: Non so bene perché ho preso questa carta.
Attendo un po’ ma Arthur, che fino a questo momento si è espresso con facilità, rimane muto.

C: Però l’hai scelta.

A: Sì, ma non saprei dire perché.

C: Che cosa vedi?

A: Vedo un uomo, piuttosto vecchio, che cammina. Ha l’aria preoccupata.

C: Come si chiama?

A: L’Eremita.

C: E che cosa significa?

A: Che è solo… Credo sia per questo che ho scelto questa carta. L’Eremita sono io. Sono solo di fronte ai miei colleghi. E sono anche vecchio, soprattutto rispetto a loro. Credo perfino sia per questo che non mi amano.

C: Perché sei più anziano di loro?

A: Sì.

C: Te l’hanno detto?

A: No. Ma lo avverto.
Aspetto di passare alla carta successiva prima di formulare il mio commento alla sua analisi.

L’evoluzione: La Forza

A: Amo molto questa carta. È per questo che l’ho presa.

C: Nel tiraggio corrisponde all’evoluzione.

A: Sì. Vorrei tanto che le cose si sistemassero, che tutto vada meglio, che ci sia uno sviluppo positivo.

C: Quindi dai una risposta positiva alla tua domanda: “I rapporti con i miei colleghi miglioreranno?”.

A: Sì. Io ci credo. Devo crederci. Altrimenti non potrei sostenere questa situazione.

Arthur sorride, rassicurato. Mi chiede una conferma:

A: Questo significa che le cose andranno meglio?

C: Per lo meno, vuol dire che te lo auguri e ci credi. Quindi sei capace di agire o di reagire positivamente affinché le cose migliorino. La carta ti dice anche che sei più forte di quanto tu non creda.

A: È possibile.

C: La carta si chiama “La Forza”. Hai in te una forza che ignori. Una forza che può permetterti di resistere anche se le cose non dovessero migliorare. Una forza che dovrai utilizzare per affermarti di più, per subire di meno o per lasciarti bersagliare di meno. Dovrai utilizzare questa forza anche per affrontare i problemi con i tuoi colleghi.

Decido di tornare sull’Eremita. Gli mostro la carta e proseguo:

C: Dici di trovarti troppo vecchio. Questo è quel che pensi tu: loro non te l’hanno detto. Devi parlargliene. Senza giri di parole. È questo il messaggio della Forza. Devi avere più fiducia in te stesso. Devi lottare, smettendo di abbassare la testa. Affrontali in una discussione sincera e chiara.

A: E se rifiutano?

C: Non ci siamo. Tu immagini che potrebbero rifiutare. Come immagini di essere troppo vecchio.

A: D’accordo, ma potrebbero rifiutare.

C: Certo. Ma in questo momento, che cosa ti consiglia la Forza?

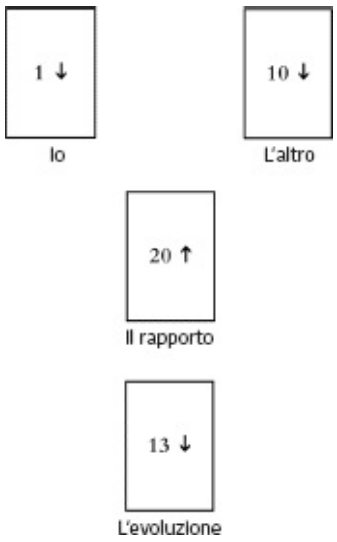
A: Di essere forte

C: Cioè?

A: Di non lasciarmi ferire, o di parlarne al nostro superiore.

Nome: Catherine

Domanda: “Recupererò il rapporto con Cyril?”



Catherine e Cyril si sono lasciati da due settimane.
Catherine ha preferito estrarre le carte coperte.

Io: Il Mago ↓

Catherine appare passiva. Non agisce abbastanza, non prende iniziative personali e in fin dei conti subisce la situazione.

È d'accordo con le mie spiegazioni, sottolineando che è stato Cyril a lasciarla e lei non vuole fare il primo passo, ma spera che lui torni.

L'altro: La Ruota della Fortuna ↓

Cyril appare passivo proprio come Catherine. Pertanto, ci sono poche speranze o ragioni affinché egli prenda l'iniziativa di tornare.

Confrontando le due carte, è possibile osservare che Catherine si blocca (il Mago capovolto corrisponde a un'attitudine passiva), mentre Cyril è bloccato dal suo ambiente o dalla vita (la Ruota della Fortuna capovolta corrisponde a ritardi o a ostacoli esterni).

Catherine concorda, spiegandomi che Cyril non è libero.

Il rapporto: Il Giudizio ↑

La carta rinvia al passato. I due hanno quindi un passato comune.

Catherine spiega che la loro relazione dura – con alti e bassi – da otto anni.

Il Giudizio traduce insieme l'idea dell'età dei legami e dunque di un

attaccamento, di una profondità nella relazione, ma anche una routine nella quale sia l’uno che l’altra si sono fossilizzati e che impedisce loro di evolvere. Hanno preso delle cattive abitudini.

L’evoluzione: L’Arcano XIII ↓

La carta precisa il rischio di continuare allo stesso modo. Non c’è un arresto – quindi forse la rottura attuale non è definitiva – ma nemmeno veri cambiamenti. Il rischio quindi è protrarre la stessa situazione, che a Catherine non conviene più.

Ella conferma che l’interpretazione corrisponde esattamente ai suoi timori. La questione, contrariamente alla formula-zione scelta, non è quindi sapere se riprenderanno i rapporti (la cosa sembra acquisita da parte di Catherine), quanto sapere se Cyril si deciderà a divorziare per impegnarsi veramente nella loro relazione.

L’Arcano XIII capovolto va nel senso dei suoi dubbi. Dopo otto anni di attesa, Catherine non crede più a veri cambiamenti, a un vero impegno da parte di Cyril.

Catherine apporta lei stessa la conclusione al tiraggio rico-noscendo che deve smettere di nascondersi e voltare definitivamente pagina.

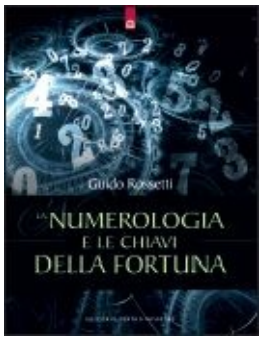
Conclusione

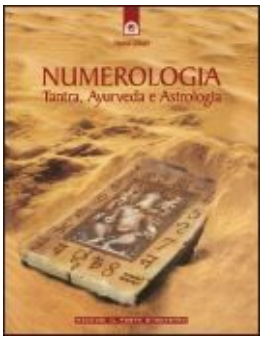
Dal momento che ne ho fatto la mia citazione di riferimento fin dalla mia tesi di laurea, lascio la conclusione a Guillaume Apollinaire:

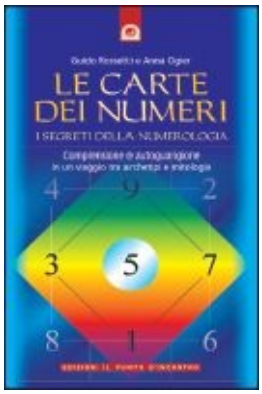
> “Tutto il mondo è profeta, mio caro André Billy,
> ma da tanto tempo si è fatto credere alle persone
> che non hanno alcun futuro, che sono ignoranti
> e idiote di nascita.
> Ci si è rassegnati e nessuno pensa nemmeno
> di chiedersi se davvero è dato di conoscere il futuro o no.
> Non vi è spirito religioso in tutto ciò,
> né nelle superstizioni, né nelle profezie
> né in quello che viene definito occultismo.
> Vi è innanzitutto un modo di osservare la natura e di interpretare la natura,
> che è assolutamente legittimo”.
>
> GUILLAUME APOLLINAIRE,
> *Calligrammes*, 1918

Notes

1 Tesi pubblicata dalle edizioni Grancher con il titolo *La Voyance autrement*.


Guido Rossetti
LA NUMEROLOGIA E LE CHIAVI DELLA FORTUNA


NUMEROLOGIA
Tantra, Ayurveda e Astrologia

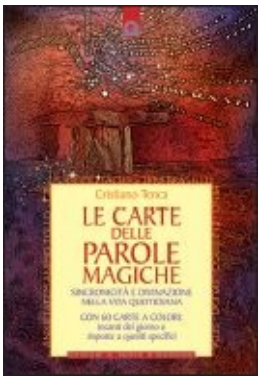

LE CARTE DEI NUMERI
I SEGRETI DELLA NUMEROLOGIA
4
9
2
3
5
7
8
1
6


ARCHETIPI
scopri
chi
sei
Cosa stai cercando?


TAROCCHI E PAROLE MAGICHE


LA TUA MANO PARLA
I segreti della chiromanzia


Mohte Farber
GUIDA ASTROLOGICA AL TUO FUTURO
KARMA CARDS


LE CARTE DELLE PAROLE MAGICHE

Edizioni Il Punto d’Incontro, Via Zamenhof 685,
36100 Vicenza, Tel. 0444239189, Fax 0444239266
www.edizionilpuntodincontro.it

Potete richiedere il catalogo gratuito delle nostre pubblicazioni